Memorie Della Famiglia Cybo E Delle Monete Di Massa Di Lunigiana ...

Giorgio Viani

ALL' ALTEZZA IMPERIALE DI ELISA SORELLA DELL' AUGUSTO IMPERATORE DEI FRANCESI NAPOLEONE I. PRINCIPESSA DI LUCCA E DI PIOMBINO SAGGIA FELICE LE MEMORIE DELLA FAMIGLIA CYBO E DELLE MONETE DI MASSA DI LUNIGIANA OFFRE DEDICA E CONSACRA GIORGIO VIANI. M.DCCC.VIII.

MEMORIE DELLA FAMIGLIA CYBO E DELLE MONETE DI MASSA DI LUNIGIANA SCRITTE DA GIORGIO VIANI SOCIO DI VARIE ACCADEMIE E PUBBLICATE IN PISA CON LE STAMPE DI RANIERI PROSPERI NELL' ANNO M.DCCC.VIII.

Avendo osservato che gli scrittori della scienza numismatica poco, o nulla aveano detto intorno alle monete della zecca di Massa di Lunigiana, e riflettendo che queste potevano aver luogo tra quelle dei Sovrani della Toscana, di Urbino, di Parma, e di varj altri Signori d' Italia, già pubblicate e illustrate dalle penne erudite d' Ignazio Orsini, di Rinaldo Reposati, del Padre Affò, di Vincenzo Bellini ec., mi venne il pensiere di compilarne la storia, preceduta da una particolare notizia dell' insigne famiglia, che principiò a farle coniare poco dopo la metà del secolo XVI. Vedendomi però sfornito di abbondante raccolta di tali monete, e privo di cognizioni e di carte necessarie a questo fine, mi diressi ad alcuni rispettabili amici di Massa, sulla fondata speranza di ottenere da loro cortese ajuto e

sicura assistenza nell' intrapresa fatica: nè la mia aspettativa rimase delusa. Molti furono quelli, che si mostrarono favorevoli alle mie preghiere; e tra questi si distinsero il Sig. Avvocato Pietro Ceccopieri, il Sig. Saverio Salvioni, il Sig. Abate Luigi Luciani, il Sig. Avvocato Saverio Rossi, il Sig. Cammillo Piccioli, e il Sig. Canonico Giuseppe Padroni, che mi procurarono libri, codici particolari, e monete massesi, ed ai quali professo una sincera e giusta riconoscenza. Ma il mio lavoro sarebbe riuscito assai scarso e di poco momento senza la risoluzione di visitare l' archivio secreto, ossia ducale della città di Massa, quale fu da me eseguita nel 1804. 1805. *e* 1806, *mediante la cortese licenza concessami dal Sig. Commissario Giacomo Lamberti, dal Sig. Viceprefetto Stefano Ticozzi, e finalmente dal Sig. Prefetto Pietro Agostini, che hanno governato in questi ultimi tempi lo Stato di Massa e Carrara. Benchè le carte dell' archivio suddetto sieno state in gran parte distrutte e involate, pure bisogna confessare che molto ancor vi rimane intorno alla famiglia Cybo, quale non poco mi ha giovato per conoscere gli errori di tutti quelli, che scrissero prima di me su tale proposito, e per corredare la mia storia di cognizioni nuove e sicure. Ma se fui*

fortunato nelle ricerche delle memorie dei Principi Cybo, non lo sono stato egualmente in quelle della zecca e monete massesi, giacchè dopo molte diligenze non mi riuscì di trovare che un solo fascio di scritture, appartenenti quasi tutte alle monete di argento, che fece battere Alberico II nel secolo XVII. Conobbi allora la difficoltà del lavoro, e voleva abbandonare l'idea di proseguirlo. Ma considerando che la mia Opera, benchè imperfetta, potrebbe recare qualche lume a coloro, che si occupano dello studio delle monete, e che in una materia del tutto nuova si deve apprezzare e lodare ogni tentativo, ho risoluto di mandare alla luce le poche ma vere notizie raccolte da fonti sicure, e l'illustrazioni di quelle monete massesi, che si trovano ne' pubblici e privati musei, e singolarmente nella mia collezione.

Comunque sia per riuscire questa mia fatica, io mi stimerò fortunato abbastanza se potrà essa meritare un solo sguardo benigno della grande ed erudita Sovrana, *alla quale è intitolata, se i Signori Massesi accoglieranno favorevolmente un nuovo e diligente squarcio di storia patria, e se i monetografi e gli antiquarj leggeranno volentieri le memorie di una zecca, che poco è stata conosciuta fino al presente.*

Il Libro sarà diviso in due Parti. Si tratterà nella Prima della famiglia Cybo, e singolarmente dei Principi, che hanno dominato nello Stato di Massa e Carrara. Si farà nella Seconda la descrizione di quelle monete massesi, che sono venute a mia cognizione tanto nelle Opere che nelle raccolte numismatiche. Si pubblicheranno finalmente nell' Appendice varj diplomi, privilegj, documenti ec. quasi tutti inediti, fedelmente estratti dagli originali e dalle copie autentiche, che si conservano nell' archivio ducale di Massa, o in altro luogo.

PARTE PRIMA.

I.

DELLA FAMIGLIA CYBO.

Tutti gli autori, che hanno parlato della famiglia Cybo convengono nel numerarla tra le più antiche ed illustri, ma sono discordi sull' etimologia del suo nome. Pretendono alcuni che sia così detta dalla città di Cibon, edificata da Ciboon, o Cibonio caldeo, da cui discese Ariath, che dall' Arabia passò in Macedonia: altri vogliono che la parola *Cybo* sia figlia della greca Κυβος, che corrisponde alla voce latina *Cubus*, perchè i Signori di questa famiglia portavano per divisa fino dai tempi più remoti una banda di quadrelli, ossia cubi bianchi ed azzurri: nè manca finalmente chi da più strana e vetusta sorgente derivare la faccia. Noi però sapendo che la maggior parte delle antiche storie è immaginaria, e che molti autori sono caduti nella favola quando hanno voluto ricercare l' origine delle cose nei secoli più lontani, passeremo sotto silenzio tutto ciò, che fu detto sull' antichità dei Cybo, e si limiteremo ad esporre che questa illustre prosapia uscita dalla Grecia si divise in più rami, in quello

cioè di Ungheria chiamato dei *Cybacchi* (1), nell'altro di Genova, da cui discese la famiglia ducale di Massa, e in quello di Napoli sotto il nome di *Tomacelli* (2), che fu singolarmente illustrato dal Sommo Pontefice Bonifazio IX.

Il Sansovino (3), l'Im-hoff (4), il Ciaccone, ossia Ciacconio (5), il Cybo Ghisi (6), lo Zazzera (7), il Vialardo (8), il dal Pozzo (9), il Priorato (10), il Foglietta (11), e diversi altri molte cose ci raccontano della famiglia Cybo, padrona fino dal secolo X di varj castelli (12) e poi di alcune isole (13), decorata dalla Repubblica di Genova col privilegio di poter inserire nell'antico stemma la propria insegna, ossia la croce rossa in campo bianco (14), ed annoverata per la costituzione del nuovo governo, stabilita l'anno 1528, nel numero delle famiglie, che dovevano formare la genovese aristocrazia (15). Osserveranno i suddetti autori tutti quelli, che bramano maggiori e più diffuse notizie, avendo noi pensato di proseguire il presente discorso cominciando da Arano padre d'Innocenzo VIII, Pontefice Sommo, che tanto lustro recò alla famiglia, e fu la principale cagione del suo ingrandimento.

II.

ARANO CYBO.

Arano, che si trova ancora chiamato *Aranio*, *Arone*, *Aronte*, *Alaone*, ed *Abrano*, nacque in Rodi (16) nel 1377; e furono i suoi genitori Maurizio Cybo e Saracina Marocelli. Nulla sappiamo di lui prima del 1437, in cui nelle carte dell'archivio di Genova (17) si vede per la prima volta nominato come uno degli Anziani, e poi deputato a ritrovare denari pei bisogni della guerra, ed altro dei due Consiglieri dati a Lodovico Campofregoso Capitano per la guerra di riviera. Nel 1438 fu Podestà di Albenga, e nel 1439 nuovamente degli Anziani.

L'epoca brillante e la storia sicura della vita di Arano principiano nel 1440. Ardeva in quel tempo la guerra tra Renato di Anjou, o Angiò Re di Napoli e Alfonso Re di Aragona. La Repubblica di Genova richiesta di ajuto dal primo, di cui era alleata, non seppe trovare per questa spedizione migliore soggetto di Arano, il quale fu mandato in Napoli (18) con soccorso di vettovaglie e di una scelta compagnia di balestrieri (19).

Giunto felicemente al suo destino fu accolto dal Re con sommo giubbilo e distinte onorificenze, ed ebbe subito in custodia le principali fortezze della città (20). La forza, la lealtà, e la prudenza da lui mostrate in questa occasione, e le speciali raccomandazioni della Repubblica di Genova (21) mossero presto Renato a crearlo suo Vicerè, e ad onorarlo con quel motto francese LEALTE PASSE TOUT (22), quale unito all'antico Pavone dei Cybo formò in appresso l'impresa particolare di Arano (23), e si trova inciso in alcune monete di argento di Alberico I Cybo Malaspina. Ma la gloria più bella di questo illustre guerriero è quella di essere stato favorito ed amato dallo stesso Re di Aragona, contro cui aveva portate le armi, giacchè avendo avuto la spedizione un esito infelice, ed essendo egli nella presa della città rimasto prigioniere, fu accolto benignamente da Alfonso, e poi libero e salvo rimandato alla Patria (24). Volendo in seguito la Repubblica di Genova trattare la pace col Re di Aragona fu spedito nuovamente Arano in Napoli (25) nel 1443: e quantunque nel medesimo anno dalla fazione degli Adorni nemica dei Campofregosi fosse poi spogliato di ogni pubblico impiego (26), pure non

si mancò d' inculcare a tutti gli Ambasciatori, che furono mandati successivamente ad Alfonso di regolarsi secondo il suo consiglio (27), come non si mancò di servirsi di lui in altre occasioni (28).

Il merito di questo grand' uomo, trascurato dalle civili discordie dei Genovesi, fu conosciuto ed onorato fuori della Patria. Alfonso Re di Aragona lo creò suo Consigliere, Presidente della Camera della Sommaria, e Reggente della Gran Corte della Vicaria (29); e il Sommo Pontefice Callisto III lo fece nel 1455 Senatore di Roma, dignità illustre e conferita una volta agli stessi Monarchi (30). Nel tempo, in cui fermossi in Roma godè di una considerabile pensione, che gli accordò il Re di Aragona nell' atto della sua partenza (31): ma breve fu la sua dimora in quella città (32). Le discordie nate tra il Pontefice e Alfonso lo fecero tornare in Napoli, ove coprì nuovamente le antiche sue cariche, e fu eletto per la seconda volta Vicerè, come viene assicurato da varj scrittori (33).

Ebbe Arano il titolo di Cavaliere e Conte Palatino (34), ma non si può fissare il tempo in cui ne fu decorato (35). Furono le sue mogli Teodorina de Mari e Ginevra Giustiniani (36), ambe

di nobile ed antica famiglia genovese; ma solamente dalla prima ebbe due figli, Maurizio (37) e Giambatista. Bianca, altra sua figlia, fu naturale (38). Morì a Capua nel 1457 in età di anni ottanta, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di quella città (39).

III.

INNOCENZO VIII.

La vita di Giambatista Cybo, che giunto al più sublime degli onori ecclesiastici fu chiamato col nome d'*Innocenzo VIII*, si vede scritta da tutti coloro, che parlarono dei romani Pontefici, e singolarmente dal Vialardo e dal Ciaccone. Noi non ne daremo che un breve compendio per non ripetere inutilmente tutto quello, che fu già detto dagli altri.

Nacque Giambatista in Genova nel 1432, ma non passò in quella città che i primi anni della puerizia. Condotto in Napoli, ove il padre occupava cariche luminose al servizio del Re di Aragona, fu ivi educato, ed instruito nelle lettere, nella politica, e nell' onesta maniera di vivere. Dopo la morte del genitore abbandonò il soggiorno della Corte, e ritirossi in Capua, ove ottenne un Canonicato e poi il Priorato di S. Maria di Albaro in Genova: ma venuto in discordia coll'Arcivescovo della suddetta città di Capua rinunziò il Canonicato, e portossi a Padova per darsi tutto all'applicazione delle scienze più vantaggiose e

profonde. Dopo qualche tempo si diresse a Roma, e fu accolto e favorito da Filippo Calandrino, detto il *Cardinale di Bologna*, fratello uterino del Pontefice Niccolò V. Paolo II lo creò Vescovo di Savona nel 1467; e Sisto IV lo promosse alla Dataria, al Vescovado di Molfetta (40), e finalmente alla sacra porpora il dì 7 di Maggio 1473. Giunto al Cardinalato mostrò una rara prudenza, somma attività, e inalterabile attaccamento alla S. Sede. Fu eletto Legato alla dieta di Norimberga per conciliare gli animi dell'Imperatore Federico III e di Mattia Corvino Re di Ungheria, ove però non portossi. Restò successivamente al governo di Roma nel tempo, che il Papa si era allontanato da quella città afflitta dalla peste; e fu poi spedito Legato in Toscana per unire in pace le due Repubbliche di Firenze e di Siena (41).

Tanti servigj resi alla S. Sede e tante segnalate virtù gli aprivano la strada del trono. Infatti dopo la morte di Sisto IV, seguita il dì 13 di Agosto 1484, fu il Cardinale Giambatista Cybo adorato Pontefice dal Sacro Collegio dopo tre soli giorni di conclave, la mattina alle ore 14 del giorno di Domenica 29 di Agosto 1484, in età di anni cinquantadue. Prese il nome d' *Innocenzo* in

memoria d' Innocenzo IV genovese della famiglia Fieschi, e fu coronato dal Cardinale Francesco Piccolomini il dì 12 del successivo Settembre.

L'epoche più memorabili del suo Pontificato furono: le sanguinose ed accanite discordie delle famiglie Orsini e Colonna pel feudo di Tagliacozzo (42): la guerra tra la S. Sede e Ferdinando Re di Napoli (43): la venuta e dimora in Roma di Zemes, o Zizimi (44) figlio di Maometto II, che contrastò, benchè infelicemente, l'Impero a suo fratello Bajazette, e di cui il Pontefice voleva servirsi per mover guerra agli Ottomanni (45): la scoperta del titolo della S. Croce (46): e finalmente l'acquisto del ferro della lancia, che aperse il costato di Cristo, spedito in dono al Pontefice dall'Imperatore Bajazette fratello di Zemes (47). Spiegò Innocenzo in tutto il corso del suo Pontificato una particolare magnificenza (48), grande accortezza nei maneggi politici, somma costanza nell'avversa fortuna, amore per le scienze (49), e protezione ai letterati. Perdonò ai suoi nemici, fu riconoscente e leale: e se mostrossi poco favorevole ai Genovesi non fu effetto di scarso amore verso de' suoi concittadini, ma piuttosto una freddezza per le gravi ingiurie sofferte (50). Un Pontefice di tante virtù

meritava un regno tranquillo ed una lunga vita; ma non ebbe nè l'uno, nè l'altra. Passò all'eterno riposo in Roma nel palazzo di S. Marco la notte (51) del dì 25 di Luglio 1492, e fu sepolto nella basilica vaticana, ove tuttora si vede il suo mausoleo (52).

Ebbe questo Pontefice nel fiore della sua gioventù, e precisamente nel tempo della sua dimora alla Corte di Napoli, da libera unione con una donzella (53) varj figli (54), due soli de' quali si trovarono vivi nel tempo del suo Pontificato; cioè Francesco (55), che siegue, e Teodorina consorte di Gherardo Usodimare (56) cittadino genovese, che fu creato da Innocenzo nel principio del suo governo Depositario Generale e Sopraintendente della gabella dello studio di Roma (57).

IV.

FRANCESCO CYBO.

Nulla sappiamo di Francesco Cybo prima dell'assunzione al trono papale d'Innocenzo VIII suo padre. Nato in Napoli nel 1449 da madre nobile, di cui la storia non ci conserva il nome, pare che seguitasse in ogni tempo lo stato del genitore, e fosse privato ed ignoto finchè tale fu quello. Ma dal 1484 in poi abbiamo sicure notizie della sua vita. Benchè vi sia poco fondamento di credere che Innocenzo volesse far passare la corona di Napoli sulla testa del figlio, come viene asserito da alcuni (58), pure non si può negare che Francesco fosse molto esaltato nel Pontificato del padre, e occupasse cariche di grande importanza. La sua indole lo chiamava alla guerra; e la mossa delle armi papali contro Ferdinando Re di Napoli diede luogo a far comparire il di lui valore. Fu Governatore di Roma e poi delle armi della Chiesa, come si vede dalla bolla d'Innocenzo VIII (59) sotto il dì 5 di Dicembre 1487; e il Pontefice Leone X gli conferì il governo di Spoleti. I Papi e l'Imperatore lo ricolmarono di onori e di privile-

gj (60). Varie cospicue città si pregiarono di ascriverlo alla loro nobiltà (61). Fu Signore di Cerveteri e di Giove (62), quali riconobbe dalla S. Sede: ma la Contea dell'Anguillara, di cui per breve tempo fu possessore, si può dire che fosse piuttosto una porzione della dote della moglie che un dono del Papa (63). Ferentillo, unico Stato, che lasciò ai suoi successori, e che rimase alla famiglia fino all'ultimo Duca Alderano, fu da lui acquistato dopo la vendita degli altri suoi feudi (64).

Mostrossi Francesco in ogni occasione magnifico e grande (65), ed ebbe per impresa una botte, che da più parti manda fuori fiamme di fuoco col motto tedesco VON GUETTEN IN BESSER, *Dal buono in meglio* (66), quale, come vedremo, si trova impressa in varie monete d'oro e di argento di suo nipote Alberico I. Sposò nel 1487 Maddalena de Medici (67), figlia di Lorenzo il Magnifico e sorella di Leone X, della quale lasciò sei figliuoli, tre maschi e tre femmine; cioè Innocenzo (68), Lorenzo, che siegue, e Giambatista (69); Eleonora (70), Caterina (71), ed Ippolita (72). Ebbe oltre questi una figlia naturale chiamata Innocenza (73).

Morì in Roma nel 1519, e fu sepolto, nella basilica di S. Pietro.

V.

LORENZO CYBO MARCHESE I. DI MASSA.

Nacque Lorenzo il dì 24 di Luglio 1500 in Sampierdarena, sobborgo di Genova. Leone X, quale dopo la sua assunzione al Papato si prese cura particolare dei figli di Francesco Cybo suo cognato, lo mandò in Francia al servizio di quel Re in qualità di Gentiluomo di camera; ed ivi fu educato e instruito. Tornato in Italia mostrò un genio marziale simile a quello del padre, e militò con sommo onore al servizio della Chiesa. Servì nel 1526 nella guerra di Milano, quando il Papa unito ai Francesi ed ai Veneziani voleva rimettere in trono Francesco II ultimo Duca della famiglia Sforza, nella quale occasione asseriscono alcuni scrittori che pigliasse di assalto il castello di Monza. Difese Bologna nel tempo della prigionia di Clemente VII, e diede soccorso nel 1528 con duemila fanti alla Repubblica di Genova. Nella solenne coronazione di Carlo V, seguita in Bologna per mano del Papa il dì 24 di Febbrajo 1530, ebbe l'onore di portare lo stendardo della Chiesa. Fu spedito in Francia per recare la conclusione del matrimonio

di Enrico, allora Duca d'Orleans, e di Caterina de Medici; e venne con particolare distinzione accolto da quel Re, e favorito con ricchi doni (74). Tenne finalmente Pisa in custodia dopo la morte di Alessandro I Duca di Firenze.

Tante fatiche e tante virtù non restarono senza premio. Fu Governatore della città e fortezza di Spoleti sotto Leone X e Clemente VII, Capitano delle guardie del palazzo apostolico, e Comandante Generale dello Stato ecclesiastico (75).

Oltre la Contea di Ferentillo, a lui ceduta dal Cardinale Innocenzo suo fratello maggiore, ebbe Lorenzo la terra di Vetralla (76), Giano, e Montegiove. Fu la sua impresa una piramide con due mani congiunte sopra una pietra quadra, colla figura del Sole al di sopra, e il motto SINE FINE (77) all'intorno, quale, come vedremo, si trova in alcune monete di rame del Principe Alberico I.

Tra le cose più rimarchevoli della vita di Lorenzo Cybo si deve senza dubbio notare il matrimonio da lui contratto, per opera di Leone X, con Ricciarda (78) figlia ed erede di Antonio Alberico Malaspina Marchese di Massa (79). Questa unione portò alla casa Cybo notabile ricchezza e ingrandimento (80), ma non fu felice per la pace domesti-

ca. Dopo i primi anni, passati in Roma con grandissimo lusso e splendore, cominciarono le discordie tra moglie e marito, quali in parte venivano fomentate da alcuni imprudenti vassalli di Ricciarda, che da lei, e non dall'altro, speravano di avere impieghi ed onori (81). Uno dei motivi di tante dissensioni fu l'umore imperioso di Lorenzo, che voleva assolutamente dominare nello Stato della moglie, ed aveva ottenuto a tale effetto col mezzo del Pontefice Clemente VII un diploma dell'Imperatore Carlo V sotto il dì 21 di Marzo 1530, in cui veniva dichiarato compadrone del feudo colla Marchesa, e in mancanza di essa assoluto Signore (82): ma Ricciarda, dopo aver esposti all'Imperatore gl'insulti e gli aggravj ricevuti dal marito, quale non aveva altro diritto che sulla dote, stabilita in quattordicimila ducati d'oro, dimandò ed ottenne la derogazione del suddetto diploma (83) il dì 26 di Settembre 1541. Non potendo riuscire Lorenzo nel suo intento accese per vendetta e favorì nel suo primogenito Giulio quelle idee e pretensioni contrarie alla madre (84), le quali furono poi la cagione di tutte le dolorose vicende, che saranno da noi descritte in appresso. Ma negli ultimi anni, preferito un dolce riposo ad ogni pensiere di ambi-

zione e comando, ritirossi in Agnano, luogo poco distante da Pisa, ove occupandosi nel miglioramento delle sue terre passò una vita tranquilla e privata.

Morì in Pisa (85) nel giorno 14 di Marzo 1549. Il suo cadavere fu trasportato in Massa, e fatto successivamente unire dal Principe Alberico I a quelli di Giulio suo figlio e di Ricciarda sua moglie, come si vede dall'inscrizione sepolcrale esistente nella cappella sotterranea di S. Francesco (86). Ebbe tre figli legittimi, Giulio, Alberico, ed Eleonora (87). Ottavio fu naturale (88).

VI.

GIULIO CYBO MARCHESE II. DI MASSA.

Le strane vicende e il tragico fine di questo infelice Signore meritano nella storia presente un particolare e distinto racconto (89).

Nacque Giulio in Roma nel 1525, e fu mandato nel fiore degli anni alla Corte di Carlo V in qualità di Gentiluomo di bocca. Tornato in Italia dopo tre anni di servizio spiegò un carattere torbido e inquieto, idee dispotiche e capricciose. La natura lo aveva fornito di talento non ordinario, di mente vivace, e d'ingegno pronto ad ogni più ardita intrapresa; ma non ebbe nè saviezza, nè moderazione nel pensare e nell'agire. Pretendeva egli che il testamento dell'avo materno Antonio Alberico Malaspina lo chiamasse al possesso di Massa e Carrara appena uscito dall'età pupillare (90), e vedeva altronde con sommo disgusto che la Marchesa Ricciarda, quale aveva ottenuta da Cesare l'investitura del feudo nella sua persona (91), e poi la facoltà di eleggersi tra i suoi figli un successore ad arbitrio (92), amava parzialmente Alberico suo secondogenito, in cui pensava di trasferire il domi-

nio di Massa (93). Recatosi in Roma presso la madre, già divisa dal marito, espose alla medesima le sue ragioni, e procurò di farsi cedere quanto desiderava: ma trovata quella inflessibile e contraria alle sue replicate dimande, pensò di ottenere per forza ciò, che conobbe di non poter avere spontaneamente. Nel tempo dunque in cui Ricciarda si trovava in Carrara in compagnia del Cardinale Innocenzo Cybo gravemente ammalato, cioè nel 1545 assaltò improvvisamente con cinquanta uomini armati il castello di quella terra, e tentò di far prigioniera la madre per ridurla poi a metterlo in possesso dello Stato. Ma essendosi salvata la Marchesa nel maschio del castello, e non essendo riuscita l'idea di Giulio, fu calmato l'affare dal suddetto Cardinale Innocenzo, quale promise al nipote di ajutarlo ne' suoi disegni (94).

Il ribelle attentato di Giulio irritò grandemente Ricciarda, la quale tornata a Roma, dopo aver puniti tutti i suoi vassalli, che avevano favorito il figlio, scrisse di proprio pugno al Castellano di Massa che se Dio disponeva della sua vita guardasse la fortezza e lo Stato per Alberico suo secondo figlio, e se avesse bisogno di ajuto ricorresse al Duca di Ferrara (95).

Giunto quanto sopra a cognizione di Giulio, e disperando di veder appagate dalla madre le sue pretensioni, deliberò di tentare con maggior forza per la seconda volta l'impresa. Chiesto dunque soccorso a Cosimo de' Medici Duca di Firenze e a Giannettino D'Oria Luogotenente del celebre Principe Andrea, si presentò a Massa nel mese di Settembre 1546 con mille fanti e cento cavalli (96): e siccome la porta di S. Giacomo era già stata occupata in suo nome da varj del luogo, guidati dai fratelli Moretto e Bernardino Venturini; così facilmente e senza resistenza s'impadronì della terra e poi di tutto il contado, che in nome della Marchesa Ricciarda era allora governato dal Cardinale Innocenzo Cybo. Restava a prendersi la fortezza di Massa, la quale custodita dal Castellano Pietro Gassani (97) fece per ventidue giorni una fedele e onorata difesa: ma l'arrivo delle galere del D'Oria, che sbarcarono varj pezzi di artiglieria (98), e le orribili minaccie degli assedianti, troppo temute dai difensori, la diedero in potere di Giulio (99), che in questo modo rimase intieramente padrone dello Stato materno, e fu proclamato Marchese. Arrivato al colmo de' suoi desiderj pensò Giulio a godere della sua fortuna, e grato mostrossi a chi benefi-

collo unendosi in matrimonio a Peretta D'Oria, sorella di Giannettino: ma breve e pieno di agitazioni fu il suo dominio. La Marchesa Ricciarda, appena saputa l'ostile invasione fatta dal figlio nei suoi Stati paterni, fortemente lagnossi col Ministro imperiale in Roma, e dimandò a Carlo V giustizia e soccorso. Fu rimessa la questione in Ferrante Gonzaga Governatore di Milano, e si giudicò cosa opportuna prima di venire a discorsi di pace di consegnare in qualità di deposito al Cardinale Innocenzo Cybo la fortezza di Massa. Non volle Giulio acconsentire all'offerta, anzi pensò di spedire un suo confidente alla Corte di Francia (100) per trattare con quel Re un occulto maneggio (101): ma trovandosi alla villa di Agnano in compagnia di suo padre, fu improvvisamente fatto arrestare dal Duca di Firenze, che poco prima lo aveva ajutato e diretto, e che adesso voleva impedire la sua totale rovina, e favorire nel tempo medesimo il desiderio dell'Imperatore. Fu chiuso nella cittadella di Pisa, nè gli venne permesso di uscire senza dare il contrassegno della fortezza di Massa, che fu subito guarnita, dopo l'espulsione dei fautori di Giulio, il dì 8 di Marzo 1547 prima da pisani e poi da soldati spagnuoli fino al 1549, in cui si re-

stituì liberamente alla Marchesa Ricciarda (102).

Perdè Giulio l'usurpato dominio ma non la speranza di riacquistarlo, e dopo la forza volle usare la destrezza e il maneggio. Portatosi nuovamente in Roma cercò di guadagnare la grazia della madre, la quale abbracciò il figlio, e dopo breve tempo acconsentì all'accordo proposto e trattato dal Cardinale Innocenzo Cybo, di concedere cioè a Giulio il libero ed assoluto possesso dello Stato di Massa e Carrara quando le fosse stata sborsata la somma di quarantamila scudi d'oro. Non credeva egli difficile di unire questo denaro, e non risparmiò a tale oggetto nè fatica, nè diligenza: ma non avendone trovata che la metà, e non potendo avere dal Principe Andrea D'Oria i ventimila scudi, che gli aveva promessi per dote di Peretta sua moglie (103), perdè la speranza di un pacifico aggiustamento, e tentò disperatamente altra strada, che gli fu suggerita dall'ambizione del comando e dalla vendetta. Le varie conoscenze da lui fatte in Roma nel tempo, che colà dimorava per l'amichevole trattativa colla madre, e singolarmente del Cardinale di Parigi, dell'Ambasciatore di Francia, e del Duca Ottavio Farnese, lo fecero deliberare a prender partito francese; nè lo trattenne

l'esempio di suo cognato il Conte Gio. Luigi Fieschi, che poco prima era stato la vittima del suo imprudente consiglio. Questo fu lo scoglio fatale, contro cui urtò la poca riflessione di Giulio, e la causa del disgraziato suo fine. Promise egli di unirsi ai fuorusciti genovesi, che si erano ritirati in Venezia ed in Roma, di far risorgere il ribelle partito dei Fieschi, e di uccidere il Principe Andrea D'Oria (104); ed ottenne in premio di tutto ciò la speranza del sospirato possesso di Massa e Carrara, il grado di Colonnello, ed una fissa annuale pensione di quattromila scudi d'oro. Comunicata dunque a D. Diego di Mendozza Ambasciatore cesareo in Roma la sua risoluzione di abbandonare il servizio imperiale (105), recossi a Venezia, ove trovar si doveva la maggior parte dei congiurati, e singolarmente Ottobono Fieschi, fratello dell'estinto Gio. Luigi. Assicura il Bonfadio (106) che Giulio per nascondere la congiura scrisse a Ferrante Gonzaga che quantunque avesse trattato frequentemente in Roma coi Francesi, pure meditava un'impresa assai favorevole agl'interessi di S. M. I. (107). Ma il Capitano Paolino da Castiglione, intimo famigliare di Giulio, scoprì l'ordita trama a Ferrante e al Principe D'Oria (108): e però tornando l'in-

cauto giovine da Venezia, in compagnia di Gaspero Venturini e del Capitano Alessandro Tommasi fuoruscito senese (109), fu arrestato in Pontremoli nel mese di Gennajo 1548 per ordine di Pietro Dureta (110) Governatore spagnuolo, che vi comandava. Volle Giulio far resistenza, e rimase ferito in una mano e nel capo (111). Cedette finalmente alla forza, e fu carcerato. Le carte, che aveva seco sottoscritte dai Fieschi (112) lo dichiararono subito reo. Condotto a Milano, gli venne fatto per comando dell' Imperatore da Niccolò Secco Capitano di giustizia dello Stato (113) un rigoroso processo, in cui, dopo aver subita più volte la tortura, si dichiarò complice nella cospirazione, e fautore del partito francese. Fu decapitato secretamente il dì 18 di Maggio (114) del 1548, e poscia esposto in mezzo a due fiaccole nella piazza del castello.

Così finì di vivere il disgraziato Giulio Cybo, e mostrò nell' ultimo de' suoi giorni pentimento, religione, e fortezza (115). Il suo cadavere fu sepolto in Milano nella chiesa di S. Angelo de' Minori Osservanti, e poi nel 1573 trasportato in Massa (116) ed unito a quelli dei suoi genitori, come si vede dall' inscrizione sepolcrale esistente nel sotterraneo della chiesa di S. Francesco (117).

VII.

ALBERICO I. CYBO MALASPINA MARCHESE III. E PRINCIPE I. DI MASSA.

Eccoci alla storia di Alberico I (118), Principe di sommo valore e di singolare virtù, a cui con tutta ragione si potrebbe aggiungere il titolo di Grande. Legislatore, guerriero, e poeta fondò una città, acquistò nuovi Stati, aprì la zecca, protesse i letterati, e fu tenuto in gran pregio dai principali Monarchi del suo tempo.

Nacque Alberico in Genova il dì 28 di Febbrajo 1532, ed essendo secondogenito fu destinato alla carriera ecclesiastica (119). La madre, che teneramente lo amava, lo tenne quasi sempre presso di se in Roma, ed ivi lo fece educare e instruire. Dopo la morte della suddetta, seguita nel 1553, ereditò lo Stato di Massa e Carrara, come già aveva ereditato quello di Ferentillo per la morte di Lorenzo suo padre fino dal 1549; ed ottenne da Carlo V la solenne investitura imperiale con diploma (120) del dì 17 di Febbrajo 1554. Il suo animo generoso e vivace lo spronava al mestiere delle armi. Cosimo I Duca di Firenze gli chiese ajuto nel-

la guerra contro la Repubblica di Siena; ed egli nel mese di Aprile gli spedì un corpo di mille fanti (121). Nel medesimo anno essendosi condotto in Bologna per abboccarsi con suo cognato Guido Ubaldo della Rovere Duca di Urbino, che allora occupava la distinta carica di Capitano Generale delle armi del Pontefice Giulio III (122), fu da lui creato suo Luogotenente (123); e in tale qualità custodì con cinque compagnie la città di Perugia, quando si temeva che potesse soffrir qualche danno dalle truppe imperiali e francesi, che guerreggiavano ai confini. Continuò nel medesimo uffizio sotto il Pontificato di Marcello II, quale visse pochi giorni, e nel tempo del conclave ebbe in guardia le porte di Roma. Ma dopo l'elezione di Paolo IV, seguita nel 1555, avendo Guido Ubaldo rinunziato il supremo comando delle armi ecclesiastiche (124), egli pure abbandonò il servizio pontificio, e si ritirò ne'suoi Stati.

Profittò Alberico di questo riposo per rendere felici i suoi popoli, e per abbellire le terre del suo dominio. Massa non era in quei tempi che un aggregato di poche case, situate in luogo eminente sotto un castello, più rimarchevole per la sua posizione che per la sua bellezza. Egli pensò d'ingran-

dirla; ed eseguì la sua idea con accrescere, unire in un solo corpo, e circondare di mura il sottoposto borgo di Bagnara, a cui diede il nome di *Massa Cybea* (125), o *Massa Nuova* per distinguerla dall'altra, a cui restò quello di *Massa Vecchia* (126). Si cominciò la fabbrica delle mura (127) il giorno 10 di Marzo 1557, e nello stesso giorno del seguente Giugno fu posta con molta solennità la prima pietra dei fondamenti nel luogo, che si chiama la *Piatta Forma* (128). Non fu solamente Massa l'oggetto delle sue provvide cure. Carrara da lui accresciuta (129), e adornata di piazze e di strade provò le medesime beneficenze.

Nel 1558 essendo passato il Duca Guido Ubaldo della Rovere al servizio di Filippo II Re di Spagna (130), fece lo stesso il nostro Alberico, e ottenne per mezzo del Duca di Firenze e del Duca di Alba una decorosa patente in data del dì 19 di Luglio 1558, con cui gli venne accordato l'annuale stipendio di duemila quattrocento scudi d'oro (131), e poi il grado di Ciamberlano col soldo di seicento scudi per tutto il tempo della sua dimora alla Corte. Nell'anno seguente deliberò di portarsi in Fiandra, ove allora si trovava il Re di Spagna per la guerra di fresco cessata colla Francia: ma prima

di partire ottenne dall'Imperatore Ferdinando I il privilegio di salvaguardia e difesa per se e per lo Stato di Massa (132), e poi la facoltà di aprire la zecca, quale gli fu accordata con diploma (133) del dì 2 di Marzo 1559. Nel mese di Maggio seguì la partenza di Alberico per la Corte di S. M. con magnifico equipaggio, e numeroso accompagnamento di gentiluomini e servitori (134): e siccome poco prima era terminata la guerra tra il Re Cattolico ed Enrico II; così volle in questo viaggio passare per la Francia per inchinare quei Sovrani, e singolarmente la Principessa Isabella loro figlia, la quale, in vigore del trattato di pace del dì 2 dell'antecedente Aprile (135), doveva esser consorte di Filippo II. Giunse in Bruselles nel mese di Luglio, e fu accolto dal Re con tutte le distinzioni dovute al suo merito: ma corta fu la sua dimora in quella città. Filippo II si restituì dopo breve tempo in Ispagna; ed Alberico ebbe da lui l'incarico di portarsi nuovamente in Francia per condolersi in suo nome colla Regina vedova Caterina de Medici dell'inaspettata morte di Enrico II, e per sollecitare il viaggio della Principessa Isabella sua sposa. Eseguita questa commissione, prese il cammino di Spagna, e fermossi in quella Corte per tutto il corso dell'an-

no, sempre favorito dal Monarca, e sempre onorato dai principali Signori.

L'elezione del Pontefice Pio IV, seguita il giorno 26 di Dicembre 1559, fece risolvere Alberico ad abbandonare il soggiorno di Spagna, giacchè essendo stato particolare amico del suddetto prima che salisse al trono, sperava di trovare in lui la medesima inclinazione, e di ricuperare la terra di Vetralla (136). Chiesto dunque congedo al Re Cattolico, lasciò la Corte (137) nel mese di Gennajo 1560, e giunto in Italia, dopo alcuni giorni di dimora in Massa, proseguì il cammino per Roma. Il novello Pontefice lo accolse cortesemente, e volle poscia unire l'antica amicizia alla parentela, stringendo in matrimonio il Conte Federico Borromei suo nipote con Virginia figlia del Duca Guido Ubaldo della Rovere e della sua prima moglie Giulia Varano (138), nata da Caterina Cybo Duchessa di Camerino (139). Ma siccome tutto questo non fruttò ad Alberico che il solo governo di Monteleone (140), quale poi gli fu tolto assai presto (141), e tutte le sue speranze andarono a vuoto; così pensò di ritirarsi nuovamente in Massa per godere di un dolce riposo, e per felicitare i suoi Stati.

Nel 1565 fu pregato di portarsi a Bologna (142) per corteggiare l'Arciduchessa Giovanna d'Austria, destinata in isposa al Principe ereditario di Toscana Francesco de Medici; ed egli secondo il solito spiegò in questa occasione una straordinaria magnificenza, ed ebbe l'onore di sottoscrivere in Firenze i capitoli matrimoniali (143). Dopo tre anni ottenne il diploma dell'erezione di Massa in Principato e di Carrara in Marchesato, col titolo per se e per tutti i di lui successori di *Principi del Sacro Romano Impero*, concessogli dall'Imperatore Massimiliano II (144) il dì 23 di Agosto 1568. Giovanni Lombardelli Castellano di Massa recò queste nuove onorificenze, per le quali si fecero pubbliche feste (145), e fu spedito in Vienna Alessandro Cybo, figlio del Cardinale Innocenzo (146), a ringraziare S. M. I. di sì distinto favore (147).

Tutti gli anni seguenti furono impiegati da Alberico nella riforma delle leggi, nella protezione de' suoi amici, nell'acquisto di singolari privilegj, e nella compra di nuovi Stati. Dopo essersi occupato nell'accrescere e fortificare la terra di Lavenza (148), e nell'abbellire Massa di giardini (149), di fonti (150), e di un vasto palazzo (151), rivolse i suoi pensieri all'oggetto importante della legislazione,

e diede nuovi e particolari Statuti alle due provincie di Massa e di Carrara (152). Accolse ne' suoi Stati gran parte della nobiltà genovese, quale nelle vicende del 1575 fu costretta ad abbandonare la patria (153). Ottenne da Cesare il privilegio di poter unire all'antico stemma della famiglia l'aquila imperiale colla parola LIBERTAS (154), la facoltà di creare Conti Palatini (155), e il titolo d'*Illustrissimo*, quale non si dava in quei tempi che a personaggi di somma distinzione (156); e finalmente unì all'acquisto già fatto di Ajello (157) quello di Padula Beneventana (158).

Tante cure e tante occupazioni non distolsero Alberico dal piacevole studio delle belle lettere. Il Giustiniani (159), il Soprani (160), l'Oldoini (161) l'annoverano tra gli scrittori della Liguria; e le sue poesie sono rammentate dal Crescimbeni (162) e dal Quadrio (163). Bernardo Tasso fece di lui onorata memoria nell'ultimo canto del suo *Amadigi* (164). Non pochi letterati gli dedicarono le loro Opere (165). Per dare poi un'idea della sua fina critica diremo con Leone Allacci (166) che fu uno dei primi a scoprire le imposture di Alfonso Ceccarelli (167), benchè quest'autore non mancasse di scrivere in favore della famiglia Cybo (168).

Molti storici parlano dell'impresa di Alberico, quale fu una Cicogna, che tiene un piede sopra una pietra quadra coi tre segni celesti di primavera al di sopra e il motto greco ΕΝ ΚΥΒΩ ΕΥΧΑΡΙΣΤΙΑ (169), *Nel cubo la gratitudine:* ma nessuno tra questi fa menzione di varj emblemi, che si trovano pure dal medesimo usati. Il primo, che si vede nel frontespizio dello Statuto di Massa e in una moneta d'oro esistente nel museo imperiale di Vienna (170), è composto di un tempio con sopra una stella circondata da altre minori, e all'intorno il motto ALIIS SPRETIS TE SOLAM. Nel secondo, che solamente ho veduto in una moneta di argento del suddetto imperiale museo (171), vi sono tre Cervi, che nuotano; e al di sopra una nube, che sparge raggi colle parole in una cartella svolazzante; TRANSEUNDUM AUT MORIEN., cioè *Transeundum aut moriendum*. Il terzo finalmente mostra un Cervo in corso coll'inscrizione VELOCIUS AD COELUM, e si trova in alcune monete di bassa lega.

Due furono le mogli di Alberico, Elisabetta della Rovere, figlia di Francesco Maria I Duca di Urbino, ed Isabella di Capua, figlia di Vincenzo (172) Duca di Termoli (173). Dalla prima, sposata nel 1552, nacque Alderano, che siegue. La seconda, che si

unì in matrimonio nel 1563, lasciò Ferrante (174), Eleonora (175), Lucrezia (176), e Caterina (177). Ebbe ancora Alberico varj figli naturali, dei quali egli stesso fece memoria nei *Ricordi della Famiglia Cybo*, cioè Francesco (178), Angelo (179), Maurizio (180), Vittoria (181), e Maria (182).

Finalmente carico di anni e d'onori (183), favorito e stimato dai molti Papi e Monarchi vissuti in suo tempo (184) passò il Principe Alberico all'eterno riposo in Massa il dì 18 di Gennajo 1623 dopo aver vista la morte di quasi tutti i suoi figli. Fu sepolto, a tenore di quanto aveva ordinato nel suo testamento (185), nella chiesa di S. Francesco, e poi trasportato unitamente a tutti gli altri Principi della famiglia Cybo nella cappella sotterranea della medesima chiesa (186).

VIII.

ALDERANO CYBO MALASPINA MARCHESE DI CARRARA.

Alderano, figlio di Alberico I e di Elisabetta della Rovere, nacque in Massa (187) il dì 9 di Dicembre 1552. Essendo il primogenito, e chiamato dopo il padre, in vigore del testamento di Ricciarda Malaspina, alla successione dello Stato di Massa e Carrara, si pensò tosto a dargli un'educazione conveniente alla sua nascita e al grado, che doveva occupare. Fu mandato nel fiore degli anni in Urbino presso Guido Ubaldo della Rovere suo zio, Principe valoroso, che univa al mestiere delle armi la più raffinata prudenza. Fece Alderano pel corso di varj anni la sua dimora in quella Corte, ed ivi profittò di un'instruzione politica e letteraria (188). Cresciuto in età sentì l'amore della gloria, che lo spronava a distinguersi in qualche azione valorosa, e volle portarsi alla battaglia navale, che si preparava contro l'armata turca dalla flotta delle Potenze cristiane. Venne dunque in Genova, ove allora trovavasi Alberico suo padre, in compagnia del Principe Francesco Maria della Rovere suo cugino, ed

imbarcossi con lui nel mese di Agosto 1571 sulla galera capitana del Duca di Savoja (189): ma la sorte non volle che dasse prova in quella guerra del suo coraggio. Giunto a Corfù si ammalò gravemente, e non potè aver parte alla celebre vittoria di Lepanto, tanto gloriosa per le armi della lega cristiana (190). Tornato in Italia venne a Massa, e fu accolto da quel pubblico, che non l'aveva più veduto dopo la sua partenza per Urbino, con molte feste, e con varj doni (191).

Andò successivamente in Ferrara alla Corte del Duca Alfonso II. Fu appunto in tale occasione che quel Principe volle rinovare gli antichi vincoli del sangue procurando il matrimonio di Alderano con Marfisa figlia di Francesco d'Este Marchese di Massa de' Lombardi (192), donna di singolare bellezza, ed erede di pingue patrimonio (193). Seguirono le nozze (194) nel 1580. Dopo quest'epoca fermossi Alderano quasi sempre in Ferrara, ove la moglie desiderava di abitare, ed ove fu sempre riverito ed amato anche nel tempo, in cui la città era passata sotto il dominio papale (195). Nacquero dal suddetto matrimonio varj figli nominati dall'Im-hoff (196), cioè Carlo, che siegue, Francesco (197), Odoardo, Cesare, Ferdinando (198), Alessandro (199), e Vittoria (200).

Breve fu la vita di Alderano; ed essendo trapassato prima del padre ebbe solamente il titolo di *Marchese di Carrara*, quale a lui si doveva, come primogenito ed erede dello Stato, in vigore del diploma imperiale (201) del dì 23 di Agosto 1568. Morì in Ferrara (202) nel giorno 14 di Novembre 1606 dopo aver lasciata nella finale disposizione erede universale la moglie (203). Il suo corpo trasportato a Massa fu sepolto nella chiesa de' Cappuccini con l'inscrizione, che tuttora si vede (204).

IX.

CARLO I. CYBO MALASPINA PRINCIPE II. DI MASSA.

Carlo I, figlio del Marchese Alderano e di Marfisa d'Este, nacque in Ferrara il dì 18 di Novembre (205) del 1581, ed ebbe il titolo, dopo la morte di Ferrante suo zio (206), prima di Marchese e poi di Duca di Ajello. Passato all'altra vita nel 1606 il Marchese Alderano suo padre, restò erede immediato del Principe Alberico I di lui avo, a cui succedette nel 1623. Prese l'investitura dello Stato dall'Imperatore Ferdinando II il dì 7 di Novembre dell'anno suddetto, e governò con somma prudenza e col medesimo spirito del suo grande antecessore.

Il lustro della famiglia e l'onore della religione furono i due primi oggetti, che l'occuparono. Ottenne infatti da Cesare con diploma (207) del dì 7 di Febbrajo 1625 il titolo d'*Illustrissimo* per se e per tutti i suoi figli, discendenti, e legittimi eredi dello Stato (208); e il Pontefice Urbano VIII a di lui instanza eresse in Massa nel 1629 l'insigne collegiata di S. Pietro, composta di varj Canonici e di un Abate coll'uso dei pontificali (209). Coltivò le scien-

ze, e favorì i letterati. Fu eletto Principe dell'Accademia degl'Intrepidi di Ferrara e poi di quella di Genova, alla quale si trovavano ascritti i principali ingegni d'Italia, ed ivi fece conoscere la sua dottrina tanto in prosa che in rima (210).

Ebbe Carlo per moglie Brigida figlia di Giannettino Spinola Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo (211), da lui sposata nel 1605. Molti furono i figli, che nacquero da questo matrimonio nominati dall'Im-hoff (212), cioè Alberico, che siegue, Alderano (213), Giannettino (214), Francesco (215), Lorenzo (216), Odoardo (217), Domenico (218), Giambatista, Marfisa, Maria (219), Veronica (220), Placidia (221), Diana (222), e Ricciarda (223).

Morì in Massa il dì 24 di Febbrajo (224) del 1662, e fu sepolto nella chiesa di S. Pietro dentro la cappella, che allora si chiamava del *Rosario*, e poi fu detta del *SS. Sacramento*, con l'inscrizione, che egli medesimo lasciò scritta nel suo testamento (225).

X.

ALBERICO II. CYBO MALASPINA PRINCIPE II. E DUCA I. DI MASSA.

Figlio e successore di Carlo I fu Alberico II, quale nacque in Genova il dì 23 di Luglio (226) del 1607, e prese dall'Imperatore l'investitura dello Stato il dì 11 di Gennajo 1663. Mostrò questo Principe in ogni tempo sommo talento, fina politica, e singolare prudenza. Nel principio del suo governo ottenne da Leopoldo I l'erezione di Massa in Ducato e di Carrara in Principato (227), e insieme il raro privilegio di poter creare Cavalieri insigniti di croce (228), la quale da una parte aveva il nome e dall'altra lo stemma del Principe, da cui veniva donata, come si vede dal diploma imperiale sottoscritto in Ratisbona il dì 5 di Maggio 1664. Fu in modo particolare amato e stimato dall'Imperatore, quale servissi di lui in varie occasioni, e singolarmente nelle controversie, che si accesero tra i Principi di Castiglione e di Solferino. Fermossi Alberico per questo motivo con tutta la sua Corte in Castiglione, ove nel 1673 esercitò la carica di Commissario imperiale (229), e terminò con somma lode la causa (230).

Tutti coloro, che parlano di questo Principe, e fra questi il Margaritoni, si accordano in esaltare la di lui magnificenza, quale spiegò nel numero grande di superbi cavalli, e nell' ornamento del palazzo ducale di Massa (231). Ma la più bell' opera da lui ideata fu la sontuosa cappella nella chiesa di S. Francesco destinata pei depositi della sua illustre famiglia. La morte gl' impedì di eseguirla; e però nel suo testamento lascionne l' incarico a Carlo II suo figlio e successore (232). Protesse questo Principe in modo particolare i letterati e le scienze; e il Marchese Giulio dal Pozzo gli dedicò l' insigne sua Opera le *Maraviglie Heroiche del Sesso Donnesco Memorabili nella Duchessa Matilda*, la quale è stata da noi varie volte citata nelle presenti *Memorie*.

Fulvia Pico, figlia di Alessandro I Duca della Mirandola, fu la consorte di Alberico II (233), sposata nel 1626. Nacquero da questo matrimonio molti figli, che vengono in parte nominati dall' Im-hoff, cioè Carlo, che siegue, Alessandro, Giambatista, Ferrante (234), Ferdinando (235), Francesco Maria, Innocenzo, Laura (236), Caterina, Maria, Costanza, Maria Francesca, Anna, e Teresa. Nessuno di questi merita particolare memoria. Solo diremo che tre delle suddette figlie si fecero Religiose nel mona-

stero di S. Chiara di Massa, e presero i nomi di *Teresa Vittoria*, *Angela Costanza*, e *Brigida Caterina* (237). Le altre rimasero nubili.

Morì il nostro Duca in Massa il dì 29 di Gennajo 1690. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco, e poi trasportato nella cappella sotterranea, che egli stesso, come si è detto, ordinò nel suo testamento. Presentemente il di lui sepolcro più non esiste, essendo stato distrutto nelle passate vicende di rivoluzione.

XI.

CARLO II. CYBO MALASPINA DUCA II. DI MASSA.

Carlo II, nato il giorno 9 di Giugno 1631, succedette ad Alberico II suo padre, e prese l'investitura imperiale il dì 22 di Gennajo 1691. La prima fabbrica da lui ordinata fu l'arco di S. Salvatore, detto il *Portone*, che forma un singolare ornamento all'ingresso di Massa (238). Fece poi adempire l'ultima volontà del padre con l'erezione nella chiesa di S. Francesco della ricca e vaga cappella destinata pei sepolcri dei Principi Cybo, ove si trasportarono ed unirono tutti i loro depositi, che prima si trovavano sparsi in diversi luoghi della chiesa medesima (239). Questo lavoro di particolare gusto e magnificenza, eseguito col disegno di Gio. Francesco Bergamini di Carrara (240), era una delle cose, che meritava l'attenzione del forestiere curioso e dell'antiquario erudito: ma negli ultimi popolari tumulti fu la parte sotterranea rovinata e abbattuta da varj ingordi e mal consigliati individui, quali sperando di trovare anelli, medaglie, o monete aprirono i sepolcri, e distrussero molte inscrizioni.

Fu il Duca Carlo di singolare pietà e di somma religione (241), conservata fino all'ultimo de' suoi giorni, come si può vedere nel suo testamento, in cui fece diversi legati in favore dei conventi e delle chiese (242); ma non ebbe quella politica, che pur troppo è necessaria a chi governa uno Stato, nè quel talento, per cui sempre si distinsero i di lui antecessori. La mancanza di tutto ciò, unita alle critiche circostanze dei tempi, fece sì che nella guerra per la successione alla Monarchia di Spagna nel principio del secolo XVIII, e precisamente nell' occasione, in cui le truppe spagnuole occupavano la Lunigiana, fosse accusato di parzialità per la casa di Borbone in pregiudizio delle armi imperiali. Tre furono i capi delle principali accuse a lui date: 1.° di avere prestato il giuramento di fedeltà al Duca di Angiò, ossia a Filippo V: 2.° di avere impedito in Lavenza il passo agli Ufficiali alemanni: 3.° finalmente di avere il Principe di Carrara suo figlio accettata la patente di Maresciallo di Campo del suddetto Duca di Angiò. Tutte queste accuse non erano senza un qualche ragionevole fondamento. In fatti il Duca Carlo fu molto corrente, anzi uno dei primi a prestare il giuramento di fedeltà al Re di Spagna, quale come Duca di Milano pretendeva che da lui di-

pendessero i feudi della Lunigiana, e non volle porgere il soccorso, che gli fu dimandato dagli Austriaci per ricuperare Lavenza occupata dalle forze spagnuole (243). La patente poi di Maresciallo di Campo, che dal Principe di Vaudemont Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano fù mandata al Principe Alberico, poteva essere ricusata sotto qualche prudente ed onorato pretesto. Comunque sia, dopo le vittorie ottenute dalle armi imperiali in Italia si vide il nostro Duca esposto a molti disturbi e nel pericolo di restare privo dello Stato, come seguì al Marchese Centurioni di Genova, che per essere stato aderente alla Corte di Spagna perdè in Val di Magra il ricco feudo di Aulla, quale fu investito al Marchese Malaspina di Podenzana. Per evitare l'ultima rovina trovossi dunque obbligato a giustificare la sua condotta colla pubblicazione di varie scritture, e con impiegare ogni mezzo per riacquistare la grazia imperiale: ma per quanto egli facesse non gli riuscì di comparire, come desiderava, perfettamente libero da ogni macchia di fallo. Pochi giorni prima di morire scrisse all'Imperatore una lettera, con cui pretese in quel momento di verità di confermare al trono cesareo quanto aveva già pubblicato in propria difesa (244).

Ebbe Carlo per moglie Teresa Pamfili Principessa romana, sposata nel 1673, che impiegò molto denaro in varie beneficenze, e in procurare ai suoi figli nuovi comodi e accrescimento di ricchezza (245). Nacquero da questo matrimonio quattro maschi, cioè Alberico, che siegue, Cammillo (246), e due, a cui fu dato il nome di Alderano, uno dei quali visse poco tempo; e cinque femmine. Una di queste morì bambina, e quattro si fecero Religiose nel monastero di S. Chiara di Massa pigliando i nomi di *Teresa Cammilla*, *Fulvia Caterina*, *Teresa Maddalena*, e *Teresa Vittoria*.

Morì il Duca Carlo II il giorno 7 di Dicembre 1710. Il suo cadavere dopo i solenni funerali (247) fu portato nella cappella sotterranea di S. Francesco, e chiuso nel sepolcro di Alberico II suo padre, come egli stesso aveva ordinato nel suo testamento.

XII.

ALBERICO III. CYBO MALASPINA DUCA III. DI MASSA.

Alberico III, figlio primogenito di Carlo II, nacque il giorno 30 di Agosto 1674, e prese l'investitura dello Stato il dì 14 di Giugno 1712. Lo scarso talento, l'amore della solitudine, e la corta vita di questo Principe furono la causa, per cui passò molta parte de' suoi giorni nel ritiro della campagna, e non fece cose da farsi distinguere nella memoria dei posteri. Aggiungasi a tutto questo che poco amato dalla Corte imperiale per la fresca ricordanza dei fatti, de' quali abbiamo parlato nella vita di Carlo II, e limitato nelle finanze per le gravi contribuzioni sborsate dalla sua casa nelle passate dolorose vicende, era costretto a vivere con qualche particolare misura e necessaria economia. Fu però di somma pietà e di singolare dolcezza. Continua in Massa tuttora le memorie di varie beneficenze secrete, le quali mostrano quanto fosse il suo cuore propenso alla virtù e amico dell'umanità.

Fino dall' anno 1705 aveva Alberico sposata Nicoletta figlia di Antonio Grillo Patrizio genovese

e Grande di Spagna: ma questo matrimonio, disgraziato per varie private discordie e capricciose vicende, fu del tutto infecondo.

Morì nella sua villa di Agnano il dì 20 di Novembre del 1715 senza successione, e senza aver fatta nessuna disposizione testamentaria. Le sue viscere furono sepolte nella chiesa di S. Giacomo, parrocchia allora di quella terra (248). Il corpo fu portato a Massa, ed unito agli altri della sua illustre famiglia nella cappella sotterranea di S. Francesco: ma presentemente non rimane che un misero e infranto avanzo di tale sepolcro.

XIII.

ALDERANO CYBO MALASPINA DUCA IV. DI MASSA.

Alderano, nato il dì 21 di Luglio 1690, era il terzogenito di Carlo II. Dopo la morte di Alberico III rimase la successione di Massa e Carrara, come pure degli altri feudi e beni allodiali, in favore di Cammillo secondogenito, che in quel tempo era Prelato della Corte di Roma, e che fu poi Cardinale (249). Ma non volendo egli abbandonare la carriera ecclesiastica fece una convenzione con suo fratello, sottoscritta in Montefiascone il dì 2 di Dicembre 1715, e ratificata in Roma il dì 21 di Febbrajo 1716, in cui gli cedette liberamente le sue ragioni, e solo ritenne per se tutte l'entrate sì feudali che allodiali esistenti nello Stato pontificio e nel Regno di Napoli (250). In vigore dunque di questa transazione e dell'investitura imperiale (251), presa il dì 17 di Aprile 1717, restò Alderano al pieno possesso del Ducato di Massa.

Era questo Principe nel carattere e nel genio totalmente opposto al suo antecessore. Pieno di spirito e di vivacità amava il lusso e il divertimento.

Massa divenne brillante nel tempo del suo governo. Ma le rendite, già limitate pel suddetto accordo fatto con suo fratello, erano minori della grandezza e della generosità del suo cuore. Trovossi dunque costretto a vendere diversi fondi, e a contrarre non pochi debiti, quali furono poi la cagione di varie liti mosse dai creditori contro la Duchessa Marie Teresa sua figlia. Ma la più singolare tra le sue alienazioni è quella, che pensò di fare colla vendita di tutto lo Stato alla Repubblica di Genova (252), che per dilatare i confini ne ambiva da gran tempo l'acquisto. Fu intavolato colla maggiore secretezza il contratto; e i deputati liguri vennero occultamente in Massa colle opportune instruzioni e col denaro necessario per ultimare questo negozio. Ma essendo giunto l'affare a notizia di Carlo VI, fu spedito un Commissario imperiale cogli ordini i più rigorosi contro la persona del Duca; e Alderano si vide nel caso di soffrire dei gravi disgusti, e forse ancora di perdere lo Stato, se non era assistito dalla prudenza della Duchessa sua sposa, e da quella prontezza di spirito, che non gli mancò mai in nessuna occasione.

Ebbe questo Principe nel principio del suo governo una forte discordia colla Repubblica di Lucca,

per cui seguirono ai confini alcune scaramuccie tra i sudditi dell'uno e dell'altro Stato, e un corpo di truppe lucchesi si avanzò fino alla villa ducale della Rinchiostra il dì 24 di Aprile 1716. Non essendo riuscito a Cosimo III Granduca di Toscana di calmare questi dissapori, fece Alderano un ricorso all'Imperatore Carlo VI, acciò vi mettesse il necessario riparo, e gli procurasse quelle soddisfazioni e quelli risarcimenti, che pretendeva di esigere in vigor di giustizia dalla Repubblica di Lucca. Intimò Cesare ai Lucchesi con sua inibizione del giorno 3 di Agosto 1716 di non offendere in modo alcuno lo Stato di Massa, e poi rimise l'affare nel Duca di Modena. Ascoltò quel Principe le ragioni esposte dai Ministri dell'una e dell'altra parte, e dopo un maturo esame condannò la Repubblica allo sborso di grossa somma per le spese e i danni cagionati al Duca e al territorio massese (253).

Sposò Alderano nel 1715 Ricciarda Gonzaga, figlia di Cammillo III Conte di Novellara e Bagnolo (254), ed ebbe da questa le tre figlie, che a lui sopravissero, cioè Maria Teresa, che siegue, Marianna (255), e Maria (256).

Breve fu la vita di questo Duca, simile a quella del suo antecessore (257); e non avendo lasciata

successione maschile fu l' ultimo Sovrano della famiglia Cybo, quale poi totalmente si spense colla morte del Cardinale Cammillo (258). Morì in Massa il dì 18 di Agosto 1731 dopo aver fatto poco prima il suo testamento (259). Fu sepolto, come aveva ordinato, nella cappella sotterranea della chiesa di S. Francesco: ma non resta adesso alcun segno del suo deposito, essendo stato distrutto nelle passate turbolenze, delle quali abbiamo parlato altre volte.

XIV.

MARIA TERESA CYBO MALASPINA D'ESTE DUCHESSA V. DI MASSA.

Maria Teresa, figlia primogenita del Duca Alderano, nacque in Novellara il dì 29 di Giugno 1725. Rimasta in età puerile priva del genitore fu gelosamente educata e custodita dalla vedova Duchessa Ricciarda, la quale si fece riconoscere e confermare tutrice delle tre pupille sue figlie con diploma dell'Imperatore Carlo VI sotto il dì 15 di Settembre 1732. Questa Principessa accese ben presto il desiderio di varj distinti soggetti, quali unitamente alla sua mano ambivano il possesso di un ameno e fertile Stato. Alcuni riflessi politici fecero scegliere il Principe Eugenio Francesco di Savoja Conte di Soissons, nipote del celebre Maresciallo Principe Eugenio; e i capitoli matrimoniali furono sottoscritti con molta solennità in Vienna (260) il dì 2 di Maggio 1732. Ma siccome una morte inaspettata tolse dal mondo lo sposo prima che si effettuasse il matrimonio il giorno 23 di Novembre 1734; così Maria Teresa fu nuovamente promessa consorte al Principe Ercole Rinaldo d'Este, figlio ed erede

di Francesco III Duca di Modena (261), nel 1738. Queste nozze ebbero il suo compimento il dì 16 di Aprile 1741.

Uscita la Duchessa Maria Teresa dall'età pupillare, e presa l'investitura da Cesare il dì 23 di Giugno 1744, restò al comando dello Stato paterno, ed accrebbe con ottime leggi e provvide ordinazioni la felicità de' suoi sudditi, che teneramente furono da lei amati in ogni occasione. La natura le aveva dato un carattere dolce e sensibile, e una saggia educazione aveva coltivato il suo spirito. La clemenza, la moderazione, l'equità, e la pazienza erano virtù famigliari al suo cuore: ma non andò esente dalle sue debolezze. Una cieca fiducia in certe persone, che abusavano della sua bontà, e che sapevano mascherarsi presso di lei con arte soprafina, la fece qualche volta cadere in errore. Questi piccoli nei non devono essere nascosti da uno storico imparziale, che si è prefisso di esporre la nuda e semplice verità, ma poco, anzi nulla devono essere considerati quando si trovano vinti da eminenti qualità ed azioni eroiche e generose.

Dal genio, che nutriva Maria Teresa di beneficare i suoi sudditi, e di procurar loro tutti gli ajuti e soccorsi possibili deve riconoscere la città

di Massa la fabbrica del comodo e vasto spedale, da lei principiata nel soppresso convento dei Frati Agostiniani della Madonna della Visitazione, benchè poi abbandonata per varie giuste ragioni (262); e al di lei interesse per l'avanzamento delle arti deve la città di Carrara la sua illustre Accademia di Scultura e Architettura (263), fondata nel 1769. Nulla sfuggiva alle provvide cure di questa benefica Sovrana. Pensò ancora di erigere l'Abazia di Massa in Vescovado, e dare così un maggiore ornamento alla capitale de' suoi Stati. L'Imperatore Francesco I secondando le di lei instanze le accordò con diploma del dì 16 di Agosto 1757 di poter accrescere la nuova mensa vescovile coll'assegnamento di mille duecento fiorini del Reno sopra i beni feudali (264); e il Pontefice Clemente XIII con suo breve del dì 4 di Gennajo 1766 assicurolla di aver mandato l'affare in esame (265). Ma diversi e non previsti accidenti si opposero all'effettuazione di questo pensiere; e così Massa e Carrara rimasero, e sono tuttora, sotto l'ubbidienza di un Vescovo di estero Stato, contro ogni principio di sana politica e di giusta economia.

Una Principessa di tante e sì distinte virtù meritava una vita tranquilla ed un pieno godimen-

to di quella felicità, che sapeva così bene procurare agli altri: ma non ebbe nè l'una, nè l'altro. Il poco amore dimostratole dal Principe suo consorte, e poi la totale di lui separazione amareggiarono gran parte de' suoi giorni, e l'obbligarono a ritirarsi nella città di Reggio, ove passò quasi tutta la sua vita, ed ove finalmente morì il giorno 26 di Dicembre 1790 lasciando una sola figlia, Maria Beatrice, erede delle sue virtù e del suo Stato. Fu sepolta nella magnifica chiesa della Beata Vergine della Ghiara nell' interno della cappella dedicata all' immagine, che dà il titolo alla chiesa medesima (266); e tanto in Massa che in Carrara le furono fatti solenni e grandiosi funerali (267).

XV.

MARIA BEATRICE D' ESTE CYBO MALASPINA ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA E DUCHESSA VI. DI MASSA.

Dopo la morte della Duchessa Maria Teresa restò al pieno ed assoluto possesso dello Stato di Massa e Carrara l'unica sua figlia Maria Beatrice, avendo il Duca Ercole III suo padre rinunziato al diritto di correggenza, che gli competeva in vigore del contratto matrimoniale (268) del 1738. Questa Principessa, nata il dì 7 di Aprile 1750, e già unita in matrimonio fino dal 1771 coll' Arciduca Ferdinando d' Austria Governatore e Luogotenente Generale della Lombardia austriaca, faceva la sua residenza in Milano. Appena si vide Signora dello Stato materno rivolse tutti i suoi pensieri al bene dei sudditi, e impiegò tutti i mezzi, acciò questi non sentissero il danno della perdita di un' adorata Sovrana. Eseguì colla maggiore esattezza i legati della madre, e continuò le antiche pensioni.

Era molto tempo che il Ducato di Massa non era stato rallegrato dalla presenza del Principe. Maria Beatrice venne in mezzo ai suoi vassalli, ascoltò le loro dimande, si famigliarizzò con essi;

e mostrossi con tutti madre, protettrice, ed amica. Fu nel tempo di questa visita che si ordinarono varj utili provvedimenti; che si mise in corso una nuova moneta nazionale; e che si diede principio ad accrescere ed abbellire la terra di Lavenza. Ma la guerra non tardò a stendere le sue rovine sopra l'Italia. Un nuovo ordine di cose fece variare l'aspetto politico di una gran parte di Europa, e tolse a questa Principessa il possesso di uno Stato, che aveva ubbidito senza interruzione pel corso di tre secoli e mezzo ai suoi antenati.

Col fine del comando dell'Arciduchessa Maria Beatrice devono terminare le presenti *Memorie della Famiglia Cybo*. Tutto ciò, che avvenne in appresso è fuori del nostro argomento. Diremo solo che i popoli di Massa e di Carrara sotto il dominio del Principe FELICE I e della saggia Principessa ELISA hanno provato quanto sia dolce il governo dei benefici e illuminati Sovrani (269).

ANNOTAZIONI

DELLA

PARTE PRIMA.

(1) V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici Innocenzio Ottavo*, *Bonifazio Nono ec. pag.* 2. Dal Pozzo *Maraviglie Heroiche del Sesso Donnesco ec. pag.* 2. Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.*

(2) Il Cybo Ghisi nel suo *Dialogo della Nobiltà dell' Illustriss. Famiglia Cybo pag.* 62 per dire qualche cosa sulla denominazione dei Tomacelli riferisce le seguenti parole di Filippo Scaglia. = *Circa annos incarnati verbi* 1010. *tempore Sergij quarti, quidam Thomas Cybus Genuensis discessit ex patria, et venit Neapolim ubi commorando, uxorem accepit mulierem nobilem; ex qua susceptis filijs fecit familiam nobilem de Cybis, quœ tandem a dicto Thoma de Tomacellis vocata est* =. Quì però si avverta che questo Filippo Scaglia è un autore ideale, che non è mai esistito, e che fu inventato dall' impostore Alfonso Ceccarelli, di cui avremo luogo di parlare in appresso. V. *Note* 13. 167.

(3) Francesco Sansovino nell' Opera *Origine e Fatti delle Famiglie Illustri d' Italia* parla della famiglia Cybo dalla *pag.* 148 sino alla *pag.* 157.

(4) Giacomo Guglielmo Im-hoff nel suo libro *Genealogiœ Viginti Illustrium in Italia Familiarum ec.* dalla *pag.* 3 sino alla *pag.* 11 fa la storia, e presenta l' albero genealogico della famiglia Cybo.

(5) Alfonso Ciaccone nell' Opera *Vitœ et Res Gestœ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium Tom. III col.* 90 *e seg.* parla diffusamente dei Cybo scrivendo la storia d' Innocenzo VIII e dei Cardinali di questa famiglia.

(6) Innocenzo Cybo Ghisi nel suo *Dialogo della Nobiltà dell' Illustriss. Famiglia Cybo*.

(7) Francesco Zazzera nella *P. I Della Nobiltà dell' Italia* all' articolo *De la Famiglia de Cibi*.

(8) Francesco Maria Vialardo nella sua *Historia delle Vite de Som-*

mi Pontefici Innocenzio Ottavo, *Bonifazio Nono*, *et del Cardinale Innocentio Cybo*.

(9) Giulio dal Pozzo nell'Opera *Maraviglie Heroiche del Sesso Donnesco Memorabili nella Duchessa Matilda*.

(10) Galeazzo Gualdo Priorato nella *Scena d'Huomini Illustri d'Italia ec.* parla diffusamente dei Cybo scrivendo la vita del Cardinale Alderano.

(11) Paolo Foglietta scrisse dei Cybo nell'aggiunta da lui fatta al libro di Uberto suo fratello *Dell' Historie di Genova* dalla *pag.* 661 alla *pag.* 664.

(12) Si conserva presso di me il diploma dell'Imperatore Ottone I del 962, quale con molti errori fu pubblicato per la prima volta dallo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.* Si dona in esso a Guido Cybo il possesso di tre castelli esistenti in Val d'Arno, cioè Montevarchi, Laterina, e Gorsolano. Noi pubblicheremo nuovamente nell'*Appendice N. I* questo diploma, estratto fedelmente dal suo originale, quale fu autenticato in Roma da Girolamo Mattei Protonotario apostolico, Uditore Generale della Camera, e Giudice della Curia romana nel 1581.

Si noti adesso che molti autori, quali senza riflessione si sono copiati l'un l'altro, e fra questi il Sansovino *Origine e Fatti delle Famiglie Illustri d'Italia pag.* 150, hanno asserito che Lamberto Cybo fu Signore della grossa terra di Fivizzano nella Lunigiana, la quale, come a tutti è noto, dal dominio della famiglia Malaspina, a cui era sottoposta, passò a quello della Repubblica fiorentina e poi dei Granduchi de Medici. Ma siccome questa padronanza dei Cybo non è mai stata provata con documento alcuno, e nulla mi è riuscito di trovare a ciò relativo per quante diligenze abbia fatte in Fivizzano ed altrove; così con tutta ragione io credo favoloso questo possesso. e continuerò in tale opinione fino a che non abbia osservata qualche autentica e incontrastabile scrittura, che mi faccia pensare diversamente.

(13) Lamberto Cybo, quale fiorì nel 1092, per quanto asseriscono il Sansovino *Origine e Fatti delle Famiglie Illustri d'Italia pag.* 150, il Foglietta *Dell' Historie di Genova pag.* 662, ed altri scrittori, scacciò i Saracini dalla Capraja e dalla Gorgona, e se ne rese padrone.

Succedettero i di lui posteri per molto tempo nel comando delle dette isole; e fra questi Ermes Cybo, che viveva nel 1188, e che sottoscrisse la pace tra i Pisani e i Genovesi, aggiunse al proprio cognome quello *De Insulis* in memoria di tale possesso. Lo storico ligure Federico Federici è però di contrario parere, e nega che i Signori Cybo abbiano dominato nelle isole sopradette. Ecco come egli si esprime nel suo MS. *Scrutinio della Nobiltà Ligustica* all' articolo *Cibo*. = *Ermes Cibo de Insulis giurò pace a' Pisani* 1188; *ed aveva gli suoi beni all' Isole ville di Polcevera, come per infinite scritture ho veduto, e non fu così chiamato dalle Signorie delle Isole di Gorgonia e Capraja ec.* =. È difficile il giudicare in materia di tanta antichità. Diremo dunque solo che il Federici è un diligente ed accurato scrittore, e che gli autori citati dal Foglietta e dal Sansovino, come Fannsio Campano e il Mirabello, sono nel numero dei molti inventati dal Ceccarelli. V. *Note* 2. 167.

Ma se cade qualche sospetto intorno al dominio della Capraja e della Gorgona, pare che non si possa mettere in dubbio quello dell' isola di Scio, in cui Calojanni Cybo era Signore quando fu conquistata a nome del popolo genovese da Simone Vignoso Capitano di ventinove galee. Il fatto non solo viene assicurato dal Foglietta *O. C. pag.* 662, ma da Paolo Interiano, quale parlando dell' impresa di Scio nel suo *Ristretto delle Historie Genovesi pag.* 108 dice che si era = *di quell' Isola insignorito un certo Signor Greco che vi havea pertensione* =. Esiste nell' archivio secreto di Massa copia autentica dei capitoli fatti per la resa di Scio tra il Capitano Simone Vignoso e un certo Costanzo da Scio procuratore di Calojanni Cybo, e sottoscritti = *in civitate Syi in Ecclesia S. Nicolai anno* 1346. *Ind.* 14. *die Martij* 12. =.

(14) La Repubblica di Genova donò questo raro privilegio a Guglielmo Cybo, quale pei suoi distinti meriti fu creato Cavaliere da Luigi IX Re di Francia; e non dall' Imperatore, come dice il Sansovino *Origine e Fatti delle Famiglie Illustri d' Italia pag.* 150; e morì nel 1311. Vedevasi il sepolcro del suddetto Guglielmo in Genova nella magnifica ed antica chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, detta volgarmente di *Castelletto*, quale egli fabbricò col proprio denaro e con quello procurato da' suoi amici, come consta da un atte-

stato autentico dei Frati del suddetto convento, fatto il dì 15 di Marzo 1574, e conservato nell' archivio secreto di Massa, in cui si legge quanto siegue. = *Magnificus D. Guglielmus Cybo miles auratus tunc in humanis agens, tanto veræ pietatis, et humiltatis christianæ zelo erga Minorum Conventualium Divi Francisci ordinem huiusmodi charitative succensus fuit, quod aliorum Nobilium Civium adiutrices manus amore Dei et Beatissimæ Virginis Mariæ ejus Matris ac etiam Sancti Francisci humiliter et benigniter implorans, Summam centum trium milium librarum unica die collectam venerabilibus fratribus huius ordinis ad effectum, de quo infra obtulit, qua pecuniarum summa, et alijs pecunijs proprijs eiusdem Magnifici Guglielmi ecclesiam, et Monasterium hoc Sancti Francisci Genuæ fundata, constituta, et erecta fuere, et quod gravitas sive authoritas tanti Viri scilicet dicti Magnifici Guglielmi adeo dicto tempore pollebat, et insignis erat apud præfatos Nobiles Cives, quod illos ad dictarum pecuniarum contributionem faciles reddiderat, nec non et quod primum cadaver humatum in dicta Ecclesia fuit illud dicti Magnifici D. Guglielmi, et hæc se scire dixerunt dicti Fratres, quia ita à suis prædecessoribus acceperunt, qui id ab alijs eorum prædecessoribus dici audiverant, et quia semper sic inter eos habitum, tentum, et reputatum fuit, ut absque ulla hesitatione habetur, tenetur, et reputatur, attestantur etiam adesse in medio dictæ ecclesiæ sepulchrum multo antiquum marmoreum præfati Magnifici Guglielmi cum effigie viri togati, manu dextra sceptrum tenentis, et in sinistra gladium et pedibus calcaria cum huiusmodi inscriptione seu epitaphio;*

Hic Iacet In tumulo Gulielmus Cibo Vocatus
Virtutum Cumulo Morum Probitate Notatus.

ec. =. Ma presentemente il suddetto convento colla chiesa di S. Francesco, ove si trovavano oltre quello del nominato Guglielmo altri sepolcri ed altre inscrizioni di varj soggetti della famiglia Cybo, più non esiste, essendo stato soppresso, e poi ridotto in questi ultimi tempi in fabbrica secolare per ordine della Repubblica ligure.

(15) Nella raccolta delle nuove leggi, fatta nel 1528, fu stabilito di formare il corpo della nobiltà genovese con ventotto famiglie, che si denominarono *Alberghi*, e di unire al cognome delle medesime tutte

le altre destinate al comando della Repubblica. Eccole secondo l' ordine, con cui si trovano nelle storie di Genova. *Spinola*, *Fornari*, *D'Oria*, *Di Negro*, *Usodimare*, *Vivaldi*, *Cicala*, *Marini*, *Grillo*, *Grimaldi*, *Negroni*, *Lercari*, *Lomellini*, *Calvi*, *Fieschi*, *Pallavicini*, *Cybo*, *Promontorio*, *De Franchi*, *Pinelli*, *Salvago*, *Cattaneo*, *Imperiale*, *Gentile*, *Interiani*, *Sauli*, *Giustiniani*, *Centurioni*.

(16) Guglielmo Caorsino Vicecancelliere e Ambasciatore della Religione gerosolimitana così parla nella sua Orazione a Innocenzo VIII. = *Nè ti sdegnerai di difendere la Città di Rodi*, *che le ceneri degli Avi tuoi in sè riposte serba*, *e ch' al Genitor tuo il nascimento diede* =. V. Bosio *Dell' Historia della Sacra Religione et Ill. Militia di S. Gio. Gierosol. P. II pag.* 491.

(17) Copia autentica di queste carte si conserva, e fu da me veduta, nell' archivio secreto di Massa.

(18) Il decreto della Repubblica di Genova per la spedizione di Arano è del dì 15 di Febbrajo 1440; e di esso si vede copia autentica nell' archivio secreto di Massa.

(19) Il Fazio *De Rebus Gestis ab Alphonso Primo ec. pag.* 171, il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 7, il Dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 7, il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 104, e lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I* dicono che il soccorso mandato dai Genovesi a Renato fu di ottocento balestrieri; ma il Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 73, e il Foglietta *Dell' Historie di Genova pag.* 663 di settecento.

(20) Tanto si legge in una risposta di Tommaso Campofregoso Doge della Repubblica di Genova, scritta ad Arano sotto il dì 6 di Giugno 1440, di cui esiste copia autentica nell' archivio secreto di Massa.

(21) Il Doge Tommaso Campofregoso nella sua lettera mentovata nella *Nota* antecedente, promette ad Arano di scrivere alla Regina ed al Cancelliere del Regno per procurargli la dignità di Vicerè. Da altra poi, che si conserva egualmente in copia autentica nell' archivio secreto di Massa, scritta ad Arano dal Braccelli Segretario della Repubblica sotto il dì 21 di Gennajo 1440, si vede che il Doge aveva espressamente ordinato che si scrivesse in nome del Governo al Re di Napoli per tale oggetto. La prima lettera a lui diretta dalla Re-

pubblica di Genova col titolo di Vicerè è quella del giorno 19 di Ottobre 1440.

(22) Gli autori, che parlano di questo motto l'hanno pubblicato quasi tutti in diversa maniera. Noi lo abbiamo esposto come si trova nelle monete di Alberico I.

(23) Tutti quelli, che hanno scritto sull'impresa del Pavone non mancano di asserire che questa era propria di Renato di Angiò Re di Napoli, da cui fu data in premio ad Arano; ma si sono ingannati. Sentiamo quanto dice su tale proposito Francesco Maria Cybo nelle sue correzioni al *Simolacro dell'Antichissima e Nobilissima Casa Cybo di M. Alfonso Ceccarelli*, quale si conserva nell'archivio secreto di Massa. = *Questo valoroso Cavaliero adattando lo antiquo cimero delli Nobili Cybo, quale sempre fu il Pagone, con la coda spiegata in rota; come si ne vedono diverse memorie autentiche; con quel vago detto, et motto francese, et à quella natione molto familiare, che gia disse il Sermo Re Renato di Napoli in sua lode; cioè;* Leaultè passe tout; *ne fece con rarissimo giudicio la sua impresa; conservando la memoria de suoi Ill. Maggiori, et uno evidente segno di sua propria virtù ec.* =.

(24) V. Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 74. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 8.

(25) Dalla deliberazione ed instruzione della Repubblica di Genova del dì 7 di Settembre 1442 si vede che Arano doveva portarsi in Napoli a trattare la triegua col Re di Aragona: ma sul riflesso che in quella occasione era cosa più conveniente mandarvi persona quasi incognita, fu spedito in sua vece Leonardo di Pietrasanta, come si vede dall'instruzione a lui data sotto il dì 2 di Ottobre 1442. Arano poi fu mandato in Napoli nel 1443, come appare da altra instruzione del dì 9 di Gennajo, quale unita alle due precedenti si conserva autentica nell'archivio secreto di Massa.

(26) Raffaello Adorno nuovo Doge di Genova scrisse ad Arano una lettera sotto il dì 12 di Luglio 1443, dichiarando di avergli tolta l'amministrazione delle cose pubbliche a lui commesse fino a quel giorno, e lasciò in suo arbitrio lo stare e il venire: e siccome Arano rispose al Doge maravigliandosi di questo, altra gliene fu scritta dal mede-

simo il dì 26 di Ottobre, in cui si conferma lo stesso. Tanto nella prima che nella seconda lettera si vede il motivo di tale risoluzione, ed è pel poco secreto tenuto da Arano intorno ai pubblici affari, e per avere ajutato e ricevuto in sua casa Niccolò Campofregoso, ribelle e nemico della Patria. Di tutte queste lettere si trova copia autentica nell'archivio secreto di Massa.

(27) In una instruzione del dì 18 di Settembre 1443, data dalla Repubblica di Genova a Bartolomeo Fazio, destinato Ambasciatore in Napoli al Re Alfonso, viene ordinato che si governi secondo il parere di Arano. Il Doge Raffaello Adorno con sua lettera del dì 11 di Dicembre del medesimo anno raccomanda ad Arano Oberto Giustiniani e Paolo de Marini, nuovi Ambasciatori spediti al Re di Aragona, e dice di avere comandato ai medesimi di conferire con lui. Lo stesso fa il Doge Lodovico Campofregoso con sua lettera del dì 27 di Gennajo 1449, in cui gli dà parte di aver mandato ad Alfonso Francesco Caito, e lo prega ad assistere questo nuovo Inviato col suo speciale favore. Di tutto ciò esiste memoria e copia autentica nell'archivio secreto di Massa.

(28) La Repubblica di Genova con due decreti del dì 2 di Aprile 1447 e 1451, de' quali si conserva memoria autentica nell' archivio secreto di Massa, abilita Arano Cybo Consigliere e Presidente al servizio del Re di Aragona a concludere con lui la pace, e a trattare affari di somma importanza.

(29) V. Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 104.

(30) V. Vergara *Monete del Regno di Napoli ec. pag.* 24. *Il Fiorino d'Oro Antico Illustrato pag.* 117. Fioravanti *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii ec. pag.* 28 *e seg.* Vitale *Storia Diplomatica de' Senatori di Roma ec. pag.* 131.

(31) Lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I* riporta la patente di Alfonso del 1455, nella quale si fissa ad Arano la pensione di trecento oncie per tutto il tempo, in cui resterà al servizio del Papa; ma egli sbaglia in molti luoghi, e singolarmente nella data e nell' indizione, come si vede dalla copia autentica custodita nell' archivio secreto di Massa, e da noi pubblicata nell' *Appendice N. III.*

(32) Per lo spazio di un anno solo fu esercitata da Arano l'onore-

vole carica di Senatore di Roma; e la sua arme si vede tuttora in Campidoglio. V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 9. Dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 9. Vitale *Storia Diplomatica de' Senatori di Roma ec. pag.* 429.

(33) Quando esista che Arano sia stato eletto per la seconda volta Vicerè di Napoli, come assicurano quasi tutti quelli, che parlano di lui, bisogna dire che ciò fosse dopo il suo ritorno da Roma, giacchè nelle molte lettere a lui scritte prima di quell' epoca, quali si conservano in copia autentica nell' archivio secreto di Massa, non gli trovo dato mai questo titolo. Egli stesso in due sue lettere del 1452, una delle quali diretta a Matteo e l' altra ad Antonio Lomellini, si sottoscrive = *Aron Cibo Miles, Comes Palatinus, Regius Consiliarius, et Regens Magnam Curiam Vicariæ* =; e nella patente di Alfonso, di cui abbiamo parlato nella *Nota* 31, viene chiamato = *Magnificus et dilectus consiliarius noster Aron Cybo Januensis miles unus ex presidentibus nostræ Cameræ Summariæ* =. Si osservi frattanto che Michele Giustiniani nei suoi *Scrittori Liguri pag.* 105 dice che Arano = *non fù Vicerè del Regno in tempo di Alfonso, sì per esser questo presente, sì perche non havrebbe poi accettata la carica di Senatore Romano, che non più à Rè, et à figli di Rè, mà à persone private si dava ordinariamente* =.

(34) La Repubblica di Genova mandò dodici Ambasciatori per complimentare Innocenzo VIII nella di lui esaltazione al trono pontificio. Ettore Fieschi parlò in nome di tutti, e nella sua aringa, riportata per intiero dall' Oldoini nelle aggiunte fatte al Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 104. 107, si esprime così intorno ad Arano. = *Quis nostrum non meminit Aaronem patrem tuum, equitem auratum, sacri Imperialis palatij comitem, et Reipublicæ urbis Senatorē?* =.

(35) Lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I* affidato alle chiacchiere del P. Montaldo, autore di poco credito, che scrisse un Opuscolo *De Nobilitate Innocentii Papæ ec.*, dice che Arano era stato creato Conte con tutti i suoi discendenti dall' Imperatore Federico III nel tempo, in cui fu a lui spedito in qualità di Ambasciatore dalla Repubblica di Genova: ma nessuna memoria io trovo di questo nelle antiche autentiche carte dell' archivio di Massa, nè altrove prima della

sua spedizione in Napoli dell' anno 1440; e pare in oltre che Arano dopo il 1443 non si movesse più dal servizio del Re di Aragona.

(36) Tanto si raccoglie dalle memorie autentiche dell' archivio secreto di Massa. Hanno dunque sbagliato, e si sono copiati l' un l' altro tutti gli autori, che hanno assicurato fino al presente che l' unica moglie di Arano fu Teodorina de Mari.

(37) Nelle *Memorie della Famiglia Cybo*, custodite nell' archivio secreto di Massa, si legge che Maurizio uccise in Napoli un Cavaliere di Corte, per lo che il Re adirato gli tolse l' entrata di tremila ducati lasciatigli dal padre sopra alcune rendite del Regno. Fu poi nel Pontificato di suo fratello Presidente dello Stato ecclesiastico e Governatore del Ducato di Spoleti, ove morì, e fu sepolto. V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 13. 36. Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.*

(38) Bianca, chiamata *Bianchinetta*, si congiunse in matrimonio con Domenico Cybo, di cui Francesco Maria Cybo nelle sue correzioni al *Simolacro dell' Antichissima e Nobilissima Casa Cybo di M. Alfonso Ceccarelli* scrive nella seguente maniera. = *Questo huomo valoroso hebbe quattro Galee, con quali chiamato à stipendio di Santa Chiesa, servì con grande diligentia li sommi Pontefici de suoi tempi, tenendo molto bene nette le marine da Corsali; à quali era tremendo; riportandone spesso vittorie segnalate, et gloriose spoglie* =. Parlano di lui lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I* e il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 13.

Passò Bianca all' altra vita il dì 6 di Febbrajo 1504 in età di anni sessantatre, come si vede dalla sua inscrizione sepolcrale nella chiesa della Pace di Roma. V. Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.*

(39) L' Oldoini *Athenæum Ligusticum ec. pag.* 57, l' Im-hoff *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 7, lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I*, il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 105, e il Vitale *Storia Diplomatica de' Senatori di Roma ec. pag.* 430 riportano l' inscrizione, che si vede nel sepolcro di Arano; ma si trova in tutti qualche diversità o nelle parole, o nelle abbreviazioni. Noi la diamo come fu pubblicata dal suddetto Vitale, quale è il più moderno ed esatto fra gli autori nominati.

SEPULCHRUM III. ARANI
CYBO PROREGIS NEAP AC
ROMAE PRO CALISTO III.
PRAEFECTI QUI ANNUM
AGENS 80. OBIIT 1457.

(40) E non di Melfi, come dicono alcuni.

(41) Secondo il Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 91 fu prima Governatore di Roma, poi Legato in Toscana, e in ultimo destinato col medesimo carattere per Norimberga. Noi abbiamo seguito il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 10.

(42) V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 15. Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 94 *ec.*

(43) V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 17 *e seg.* Briani *Dell' Istoria d' Italia ec. Tom. II pag.* 1008 *e seg.* Portio *La Congiura de' Baroni del Regno di Napoli ec.* Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 94.

(44) Così viene chiamato da Sebastiano Pauli nel suo Discorso, che si trova nel *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano ec. Tom. II pag.* 601.

(45) V Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 37. Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 96. 99.

(46) Fu scoperta questa preziosa reliquia dal Cardinale Pietro di Mendozza mentre ristorava la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme. V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 67. Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 97. 100.

(47) Questo sacro ferro, trovato già in Antiochia nella chiesa di S. Andrea, fu donato all' Imperatore di Costantinopoli colla spugna e la canna, che servirono ad abbeverare il Redentore, e cadde in mano dei Turchi quando Costantinopoli fu preso da Maometto II. Il Gran Maestro di Malta Pietro d' Aubusson assicurò il Papa della verità di questa reliquia. V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 46. Ciac-

cone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 97 100. Pauli *Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano ec. Tom.* 2 *pag.* 561.

(48) V. Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 97.

(49) Il Soprani *Li Scrittori della Liguria ec. pag.* 192, il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 323, e l'Oldoini *Athenæum Ligusticum ec. pag.* 282 accennano le sue produzioni letterarie. Il Bayle *Dictionaire Historique et Critique Tom. III pag.* 454 dice che Innocenzo fu = *ignorant, et de peu d'esprit* =, e per provare la sua asserzione si riferisce alle parole di Raffaello Maffei, detto il *Volterrano*. Ma chi non sa che tanto il primo che il secondo furono due autori, che scrissero parzialmente, e amarono poco la verità?

(50) Il Giustiniani ne' suoi *Castigatissimi Annali ec.* l'Interiano *Ristretto delle Historie Genovesi*, il Bizaro *Senatus Populique Genuensis ec. Historiæ*, il Foglietta *Dell' Historie di Genova*, ed altri asseriscono che Innocenzo VIII fu sempre contrario e nemico ai Genovesi. Sentiamo come si spiega l'ultimo *O. C. pag.* 549. = *I Fiorentini mutato volere, e facendosi beffe del giuramento fatto, e della fede delle promesse non volsero consegnare il Castello, anzi per lo contrario cominciarono a prepararsi all' espugnazione di Serezzana. La cagione di questa mutazione fù che il Papa diventò amico loro, e s' alienò da' Genovesi, per le molte offese, e istigamenti ricevuti: e la prima fù che havendo egli domandato impresto dal comune di Genova certa somma di denari, i Genovesi gliela prestarono bene; ma con modi così discortesi, e con tante minute cauzioni, e tirando il Papa come stretto per la gola tanto a loro vantaggi, come se havessero avuto a trattare non con un sovrano Prencipe; ma con un mercatante, che stesse per fallire: oltre a questo Lazaro D'Oria richiesto di maritare una sua figlia a Francesco figliuolo del Papa rifiutò il partito, e di più havendo il Pontefice mandato certi denari per fabbricare una Cappella sul molo intitolata di Santa Chiara, i Genovesi gli ritennero con dire, che havevano havere dal Papa per molti conti; oltre a cio essendo stati condotti nella Dogana di Genova certi arazzi, e tappezzerie del Papa, i Genovesi con gran dispregio della maiestà del Pontefice, e del medesimo Innocenzio*

loro cittadino, non gli lasciarono, se prima nō fù pagata la gabella, la quale ingiuria, e 'l quale disprezio penetrò ben addentro nell' animo del Pontefice ec. = .

(51) Il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 72 dice che morì alle ore cinque; ma l' Oldoini nelle aggiunte fatte al Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III pag.* 115 fissa la di lui morte fra le sei e le sette.

(52) L' inscrizione sepolcrale del Pontefice Innocenzo VIII viene riportata dal Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 100, dall' Oldoini *Athenæum Romanum ec. pag.* 389, dal Bonanni *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam indicantia ec. pag.* 96, dal Venuti *Numismata Romanorum Pontificum ec. pag.* 39 *ec.*; ma da tutti è stata copiata con poca esattezza. Noi la diamo come si trova.

D. O. M.

INNOCENTIO . VIII . CYBO . PONT. MAX.
ITALICAE . PACIS . PERPETUO . CUSTODI
NOVI . ORBIS . SUO . AEVO . INVENTI . GLORIA
REGI . HISPANIARUM . CATHOLICI . NOMINE . IMPOSITO
CRUCIS . SACROSANCTAE . REPERTO . TITULO
LANCEA . QUAE . CHRISTI . HAUSIT . LATUS
A . BAIAZETE . TURCARUM . TYRANNO . DONO . MISSA
AETERNUM . INSIGNI
MONUMENTUM . E . VETERE . BASILICA . HUC . TRANSLATUM
ALBERICUS . CYBO . MALASPINA
PRINCEPS . MASSAE
FERENTILLI . DUX . MARCHIO . CARRARIAE . ET . C
PRONEPOS
ORNATIUS . AUGUSTIUSQ. POSUIT . ANNO . DOM. M. DCXXI.

(53) Pretendono alcuni scrittori che Giambatista Cybo avesse effettivamente sposato, ed altri che avesse promesso di sposare. Noi abbiamo seguitato il maggior numero e la più comune opinione. Frattanto ci piace di quì riferire quanto si legge nelle *Memorie della Famiglia Cybo* intorno al tragico fine di questa donzella. = *La gentildonna per questo*

affare fu miseramente fatta morire da suoi; ancorche Giambatista affermasse, ed adducesse in testimonianza due donne da bene; lei esser sua legitima moglie: ma essi vaghi d' honore non sopportarono di ammettere alcuna iscusazione, o causa legitima. Questo accidente commosse la Città à compassione; e se ne sdegnò contro Giambatista =.

(54) Variamente hanno parlato gli autori intorno al numero dei figli di questo Pontefice; e tra questi sono rimarcabili il Bayle, quale nel suo *Dictionaire Historique et Critique Tom. III pag.* 453 assicura che furono sedici, e il cronista riportato dal Muratori *Rerum Italicarum Scriptores ec. Tom. III P. II col.* 1190, che afferma che nel tempo della sua assunzione al trono papale ne aveva sette = *ex pluribus mulieribus septem filios inter mares et foeminas habet* =. Non avendo sufficienti documenti per combinare tante diverse opinioni abbiamo copiato il Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 95, quale dice che Innocenzo ebbe = *aliquot filios ex nobili puella Neapolitana* =, e che fra questi solo rimasero Francesco e Teodorina.

(55) Si noti che il Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 75, forse per rispetto alla dignità pontificia, chiama Francesco = *cugino* =, e non figliuolo del Papa.

(56) I figli, che nacquero da questo matrimonio furono aggregati alla famiglia Cybo, ed ottennero da Innocenzo VIII il titolo di Conti del Sacro Palazzo Lateranense, e la facoltà di legittimare bastardi, dare tutori ai pupilli, e creare Dottori. Tra questi furono Arano, detto volgarmente *Aranino*, Peretta, e Battistina.

Il primo molto si distinse, come racconta diffusamente il Lilii *Dell' Historia di Camerino pag.* 321, nella difesa della fortezza di Camerino in favore della Duchessa Caterina Cybo sua cugina, vedova del Duca Gio. Maria Varano, assalita improvvisamente da Mattia Varano, che pretendeva alle nozze di Giulia sua unica figlia. Morì in Sarzana nel 1569 di anni ottantacinque; e non nella Marca di anni novanta, come falsamente afferma lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.* Il suo cadavere, trasportato in Massa per ordine di Scipione di lui figlio, fu sepolto nella chiesa di S. Francesco colla seguente lapide, posta adesso fuori della chiesa medesima nel muro, che riguarda l' orto dietro alla cappella dei depositi dei Principi Cybo.

ARANINUS CYBO INNOCENTII OCTAVI EX
LINEA FOEMINEA NEPOS INVICTISSIMÆ
INTEGRITATIS HEROS CUIUS CERTUM
SPECIMEM DEDIT CUM MATTHEUM VARANUM
CAMERINI ARCIS A DUCISSA CATTHERINA
IPSIUS CONSOBRINA ET AB ILLIUS FILIA CUIUS
AMBIBAT CONUBIUM EIUS FIDEI CONCREDITÆ
DOMINIUM MOLIENTEM ARMATORUM MANU
AB EAR ET ARCIS INIURIA COHIBITUM PROPULIT
HUMANIS REBUS CEDENS GENUAM SE
CONTULIT ET INDE SARZANAM UBI
OCTUAGESIMUM QUINCTUM ANNUM
AGĒS OCCUBUIT M. D. LXIX. CUIUS OSSA
SCIPIO EIUSDEM FILIUS IN ECCLIAM
HANC TRANSFERENDA CURAVIT.

Peretta si maritò in prime nozze ad Alfonso del Carretto Marchese di Finale, e poi al Principe Andrea D'Oria.

Battistina finalmente fu data in consorte con pompa reale da Innocenzo VIII al Principe Luigi di Aragona: ma questo matrimonio, come racconta il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 52, non ebbe il suo effetto, essendo stato sciolto dal Papa Alessandro VI, che volle unire al suddetto Principe sua figlia Lucrezia; e Battistina sposò Pietro de Mari. V. Platina *Storia delle Vite de' Pontefici ec. Tom. III pag.* 448.

(57) V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 14. Muratori *Rerum Italicarum Scriptores ec. Tom. III P. II col.* 1192.

(58) V. Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.*

(59) V. *Appendice N. VIII.*

(60) Innocenzo VIII con sua bolla del dì 28 di Maggio 1490 lo fece, unitamente ai figli di Teodorina Usodimare e a Maurizio suo fratello, Conte del Sacro Palazzo Lateranense, e gli diede facoltà di legittimare bastardi, di concedere tutori ai pupilli, e di laureare Dottori, ma non di creare Cavalieri, come per isbaglio dice il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 46. Si noti però che

a tenore di questa bolla; che non si riporta perchè la copia trovata nell' archivio di Massa è assai difettosa; i figli di Teodorina e i loro successori non potevano creare che cinque Dottori per ognuno, e Francesco e Maurizio dieci.

L'Imperatore Federico III con suo diploma del dì 20 di Marzo 1492, quale si pubblica per la prima volta nell'*Appendice N. X*, inalzò Francesco Cybo e tutti i suoi figli legittimi e naturali al grado di Conti Imperiali Palatini colla facoltà di legittimare bastardi, e di creare Cavalieri, Dottori, Notari ec.; e i Pontefici Leone X e Clemente VII confermarono detto diploma tanto a lui che ai suoi figli Innocenzo, Lorenzo, e Giambatista con autorità di poter legittimare nello Stato della Chiesa = *ad omnes honores, et dignitates, munera ec.* =. In vigore di questo privilegio Francesco Cybo legittimò con atto pubblico il dì 4 di Maggio 1519 Ippolito figlio naturale di Giuliano de Medici e nipote di Leone X, quale fu poi creato Cardinale da Clemente VII il dì 10 di Gennajo 1529; e Innocenzo suo figlio fece lo stesso il dì 18 di Aprile 1532 coi due naturali di Alfonso I Duca di Ferrara e di Laura Eustochia. V. Muratori *Delle Antichità Estensi ec. P. II pag.* 363. 433.

(61) Nel 1488 il dì 20 di Aprile fu ascritto alla Cittadinanza di Firenze, e il dì 13 di Dicembre del medesimo anno al Patriziato della Repubblica veneta. Il dì 31 di Luglio 1515 fu creato Barone romano, e il dì 12 di Ottobre 1516 ebbe la Nobiltà di Viterbo, ec.

(62) V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 43.

(63) La dote di Maddalena de Medici consorte di Francesco Cybo fu in apparenza di soli quattromila ducati d'oro: ma dalle *Memorie della Famiglia Cybo* abbiamo che Lorenzo suo padre sborsò agli eredi dei Conti dell' Anguillara una rilevante somma di denaro per le ragioni, che i medesimi asserivano di avere in questo feudo, benchè fino dal Pontificato di Paolo II fosse stato dichiarato di spettanza della Camera apostolica; e dopo averlo liberato da ogni pretensione l'offerse per aumento di dote di sua figlia a Innocenzo VIII, da cui, senza far menzione di questo per conservare i diritti papali, fu solennemente investito a Francesco il dì 21 di Febbrajo 1490, come si vede nell'*Appendice N. IX*. Nel 1493 fu poi venduto questo feudo dal suddetto Fran-

cesco Cybo a Virginio Orsini per insinuazione di Pietro de Medici suo cognato, come viene distintamente narrato nelle correzioni al *Simolacro dell'Antichissima e Nobilissima Casa Cybo di M. Alfonso Ceccarelli*. V. Muratori *Annali d' Italia Tom. IX. pag.* 366. Guicciardini *Della Istoria d' Italia Tom. I. pag.* 11 *e seg.*

(64) Francesco Cybo acquistò lo Stato di Ferentillo, situato nell' Umbria, e n' ebbe l' investitura da Leone X il dì 17 di Dicembre 1517. Ecco quanto si legge nelle più volte mentovate *Memorie della Famiglia Cybo*. = *Avvenne che nelli istessi tempi i Canonici di S. Gio., a quali l' Abbadia di Firentillo vicino a Terni era sottoposta, erano molestati da quegli huomini, che come feroci, ed indomiti non si volevan lasciar governare: per che fu proposto di consentirla con egual contracambio a Francesco Cibo, il quale venne a pattovir con esso loro, e si convenne di dargli alcune entrate, che libere, ed ispedite haveva sopra le porte di Roma di S. Gio. et in Romagna, ed altrove; e con questo mezzo divenne Signore di quel Stato con titolo di Conte, il quale è compreso in otto Castella, ed alcuni Casali, e ville* =.

Ferentillo fu eretto in Ducato dal Pontefice Paolo V con suo breve del dì 23 di Luglio 1619, e poi nel 1729 venduto alla famiglia Benedetti di Spoleti per la somma di scudi sedicimila cinquecento, moneta romana. Essendo morto l' ultimo Duca Benedetti senza successione maschile passò questo feudo ai nobili Signori di Montevecchio di Fano. V. *Appendice N. XI.*

(65) Sentiamo quanto dice a questo proposito Francesco Maria Cybo nelle sue correzioni al *Simolacro dell'Antichissima e Nobilissima Casa Cybo di M. Alfonso Ceccarelli*. = *Della magnificenza di questo Signore si ne potriano addurre testimonianze assai, et prima la Corte regale, quale hebbe molti anni, mentre che fu Governator delle Genti Ecclesiastiche, et possedette il Contado dell'Anguillara, appresso la smisurata sua liberalità in servire ancora grandissimi Prencipi di somme rilevate de denari, senza alcuno suo utile; per non dir dilapidatione di sue proprie facultà; come seguì quando prestò quindecemillia scudi à Massimiliano primo sacratissimo Re de Romani, et eletto Imperatore; et diecemillia à Papa Giulio secondo; sendo anchora Cardinale; da quali non hebbe mai niente; per omettersi li grandi servitij fatti alli Ill^mi*

Medici suoi Cognati nelle loro adversità; et ebbe tanto grande animo; che pensò gia fabricare una Città nella Isola della Corsica; dove è hora Portovecchio, et convenutossi con il Magnifico Ufficio di Santo Giorgio della Repubblica di Genova; quale all' hora comandava quella Isola; vi mandò uno honorato gentil' huomo, suo Maggiordomo, con Architetti, et diversi lombardi molto esperti di terreni, et agricultura, à considerar il paese; quali tutti insieme considerato, et con maturo consiglio essaminato el tutto; conchiusero, che per esservi mal' aria (come hanno poi provato li Genovesi con loro gravissimo danno, quando volsero intraprendere li anni passati questa impresa) era spesa inutile il pensarvi, dimostrando questo Signore in tutte le sue attioni altissimo cuore, come fece quando essendo venuto Massimiliano Imperatore sopradetto in Toscana; mandandoli à donare una penna per ornamento di berretta, ò cappello, o vero elmo; che più li accomodasse; tutta formata di perle grossissime; et di grandissimo pregio, con gioie diverse de Diamanti, Rubini, Smeraldi, et Zaphiri, et altre tali pietre preciose; che qualsivoglia altissimo Re si ne haveva à tener honorato; et essendo gia occorso, che solendo tener stalla regale, che per haver alcuno Cavallo barbaro in buontà; mandò in Barbarìa à Tunigi, un suo gentil' huomo per comperarne; che mentre questo suo gentil' huomo ne provava uno, quale li piaceva, passasse il Re, et domandasse chi era quel christiano; saputo essere servitore dello Illmo Conte dell' Anguillara, et sentito nominare il cognome Cybo, si rallegrò tutto nel volto; et fattolo chiamare li disse, che in le loro historie moresche apparivano certe memorie di uno Valoroso Cavaliero christiano di questa casa, quale haveva servito molto fidelmente la corona contra altri Signori di Barbarìa (quale deve esser il famoso Mutio, come à suo luoco si è in parte detto) et che non accadeva comperassi Cavalli, perche voleva donargliene dua, quali li presentasse da sua parte, et cosi havendo fatto; il Conte di animo regio parendoli benissimo esser obbligato à renderli il contracambio, et saputo che in Barbarìa vi sono molte poche armi; ottenuta la licentia Papale, li rimandò el medesimo gentil' huomo con diverse armature da homo d' arme, laverate à Milano tutte signorilmente; quali à quel Re furono gratissime, massime essendovine una per la sua persona con tanti belli fregi d' oro, et alchune gioie in luochi accomodati,

che faceva una rarissima vista, de quali gioie, e perle (poi che gia due volte si n' è parlato) fù questo Signore più copioso, che forse altro Signore de suoi tempi in Ittalia, del che li occorse uno giorno uno rarissimo caso, che non mi pare tacere, et questo fù che portando per grandezza, sendo giovanissimo, una perla di smisurata grandezza, et bella quanto mai si vedesse attacata alla berreta, cavalcando cascò in terra, senza che Sua Signoria ne tampoco li Servitori se ne accorgessero; et poi à sorte passando de li ad otto giorni per la istessa strada; essendo piovuto, la vidde nel fango; e la fece raccogliere; sendo in questo dal Sommo Dio (come in molte altre) accompagnato dalla sua buona sorte, abenche talhora provassi il contrario, come occorre à tutti li Viventi in questo basso hesmisferio; et massime quando lo Illmo et Rmo Monsignor Rafaelo Riario, chiamato Cardinale di Santo Giorgio, li vinse giocando (come accade à Signori giovani) sessanta millia scudi; con quali si fondò il palazzo, et chiesa di Santo Lorenzo in Damaso =.

(66) Di questo motto e di questa impresa parlano diffusamente il Ruscelli *Le Imprese Illustri ec. pag.* 38, Il Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 75, ed altri. Si avverta però che il suddetto motto è stato male e diversamente esposto da tutti gli autori, che ne hanno fatta menzione. Infatti nel suddetto Ruscelli e nel dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 12 si trova scritto VAN GUOT IN BERSES; nel Cybo Ghisi VAN GUOT IN BESSER; nello Zazzera *Della Nobilta dell' Italia P. I* VAU GUT IN BERSES; nel frontespizio dello Statuto di Carrara VONGOT IMBESERS; e finalmente nel *Ragionamento Storico intorno l' Antica Citta di Luni e quella di Massa di Lunigiana pag.* 75 RAINENT GUETTEN IN BASSER. Noi l' abbiamo espresso come si trova nelle monete di Alberico I, e come realmente deve essere.

(67) Da questo matrimonio, che viene rammentato da Vincenzo Borghini ne' suoi *Discorsi P. II pag.* 167, deve riconoscere la famiglia de Medici il suo ingrandimento. Attesa la parentela diede Innocenzo VIII la porpora cardinalizia a Giovanni de Medici nella verde età di anni tredici; e questi, assunto al Papato col nome di *Leone X*, creò Cardinale suo cugino Giulio de Medici, quale diventato pure Pontefice si chiamò *Clemente VII*. Ognuno sa quanto fecero questi due Papi per

inalzare la propria famiglia e collocarla sul trono della Toscana. Al Cardinale Innocenzo Cybo fu poi debitore Cosimo de Medici se dopo la morte del primo Duca Alessandro si vide dichiarato suo successore. V. Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 82 *e seg.* Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I. Istoria del Granducato di Toscana ec. Tom. I pag.* 1.

Mi piace adesso di far osservare un errore del Dottore Guglielmo Roscoe, quale nella sua *Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico Tom. III pag.* 156, parlando di questo matrimonio, si esprime nella seguente maniera. = *Dopo il matrimonio di Piero, seguì quello della sua sorella Maddalena con Francesco Cibo, figlio del Papa, e che allora portava il titolo di Conte d' Anguillara* =. Francesco Cybo nel primo anno delle sue nozze, cioè nel 1487 non poteva chiamarsi col titolo di Conte dell' Anguillara, perchè, come abbiamo veduto, non fu investito di questo feudo che nel 1490. V. *Nota* 63.

(68) Nacque Innocenzo in Firenze il dì 25 di Agosto 1491: fu fatto Cardinale da Leone X nel 1513: morì in Roma secondo si legge nella pietra sepolcrale il dì 13 di Aprile, ma secondo i registri vaticani osservati dal Ciaccone = *die* 14 *Aprilis hora octava noctis antecedentis* =, e fu sepolto nel coro della chiesa della Minerva colla seguente inscrizione.

D. O. M. S.
INNOCENTIO CI
BO IANUEN. DIAC.
CARD. BONIFATII IX.
TOMACELLI PONT.
MAX. AGNATO IN
NOCENTII. VIII. PO.
MAX. NEPOTI. LEO
NIS. X. PONT. MAX.
SOR. GERMANAE. F.
CLEMEN. VII. PO. M.
SORO. PATRUELIS. F

AN. IUB.

VIXIT . AN. LVIII. M.
VII. D. XIX. CARD.
XXXVII. AN. FUIT.
DECESSIT IDIBUS
APRILIBUS . AN.
MDL. SUI POSUERE.
VIVITE UT MORITURI.

Se Francesco Maria Vialardo, Alfonso Ciaccone, il Giovio, il Tiraboschi e molti altri autori non avessero scritta la vita e parlato di questo illustre soggetto, che ebbe tanta parte negli affari politici ed ecclesiastici de' suoi tempi; che fu Legato di Bologna, Vescovo di Marsiglia, Aleria, Mariana, Ventimiglia, Tropea, Volturara ec., Arcivescovo di Torino, Genova, Messina ec.; che ricevè e trattò splendidamente nella rocca di Massa l' Imperatore Carlo V e il Pontefice Paolo III, sarebbe adesso pregio dell' opera il farne l' elogio. Noi dunque consigliando a leggere i suddetti autori chi brama averne un'esatta e più diffusa notizia, diremo che il Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 341, e l' Im-hoff *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 8 caddero in errore nominando Innocenzo Vescovo di Savona, di Volterra, e di Torino, mentre realmente non occupò mai la cattedra di Savona, e in vece di Volterra si doveva dire Volturara. Non fu poi Vescovo di Torino, ma bensì il secondo Arcivescovo di quella città, la quale fu eretta in Arcivescovado da Leone X il dì 12 di Maggio 1515, come abbiamo dall' Ughelli *Italia Sacra ec. Tom. IV col.* 1020. L' impresa di questo Cardinale fu l' incudine col motto DURABO, che viene descritta dal Ruscelli *Le Imprese Illustri ec. pag.* 39, dal Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 76 e da varj altri, e che si trova in diverse monete di Alberico I suo nipote, come vedremo in appresso.

Ebbe il Cardinale Innocenzo quattro figli naturali, cioè Alessandro, Clemente, Elena, e Ricciarda.

Nel sotterraneo della chiesa di S. Francesco di Massa, ove sono i depositi dei Principi, si vede il sepolcro di Alessandro colla seguente inscrizione.

D. O. M.

ALEXANDRO CYBO, QUI TERTIUM ULTRA SEXAGESIMU ANNU AGENS OBIIT MENSE DECEMBRIS M. D. C. XII CUIUS OSSA HIC IACENT SEMPITERNA REQUIES.

Clemente, per quanto assicura la cronica del Venturini, fu mandato nel 1569 dal Principe Alberico I suo cugino in Pisa a prendere la croce della Religione di S. Stefano P. e M.

Elena, a cui la Marchesa Ricciarda Malaspina lasciò nel suo testamento cinquemila scudi, fu maritata al Marchese Federico Malaspina di Villafranca.

Ricciarda finalmente si unì in matrimonio con Giuseppe Pojani dei Signori di Piediluco.

(69) Nacque Giambatista in Roma il dì 6 di Maggio 1505, e fu Vescovo di Marsiglia, per rinunzia del Cardinale Innocenzo suo fratello, ove morì nel 1550 poco prima del suddetto. Si correggano dunque l' Im-hoff *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag. 5*, il Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag. 656*, e l'Oldoini *Athenæum Ligusticum ec. pag. 317*, quali concordemente fissano la sua morte nel 1556. Pretende il Giovio *Historiarum Sui Temporis Tom. II pag. 249* che Giambatista Cybo fosse unito al Cardinale Ippolito de Medici per uccidere Alessandro primo Duca di Firenze, e lo stesso viene ripetuto dal Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col. 503*. Molte cose si leggono di lui nelle *Memorie della Famiglia Cybo*, dalle quali appare che fu di spirito torbido e inquieto, e che recò non pochi disgusti ai parenti.

(70) Abbiamo dalle *Memorie della Famiglia Cybo* che fu di corpo deforme, e si fece Monaca in Genova. Non parlano di questa nè l' Im-hoff, nè lo Zazzera.

(71) Nacque il dì 13 di Settembre 1501, e fu maritata a Gio. Maria Varano Duca di Camerino. Dopo la morte del marito, seguita il

giorno 19 di Agosto 1527, restò al governo di quello Stato: e siccome Francesco Maria I della Rovere Duca di Urbino la difese da Sciarra Colonna, che d'accordo con Ridolfo figlio naturale dell'estinto Duca si era introdotto violentemente in Camerino; così volle per gratitudine maritare l'unica sua figlia Giulia a Guido Ubaldo figlio dell'anzidetto Francesco Maria. Tutti gli storici, che parlano di Caterina, e singolarmente il Lilii *Dell'Historia di Camerino pag.* 321, si accordano nel raccontare la sua particolare intrepidezza quando fu assalita il dì 13 di Ottobre 1534 da Mattia Varano, che pretendeva di avere molti diritti nel Ducato di Camerino, e che dimandava, in vigore del testamento di Gio. Maria Varano, le nozze di Giulia unica erede di quello Stato. Noi riporteremo le poche e semplici parole del Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag.* 220 *e seg.* = *Mattia Varani pretendeva aver tutte le sue ragioni in quello Stato di Camerino. Che fece dunque? Giunse all'improvviso di notte tempo in quella città con molti Fuorusciti, scalò le mura, e non trovando resistenza veruna entrò nel Palazzo Ducale, e fece prigione la vedova Duchessa Caterina. I Camerinesi avendo intesa tal prigionìa, e strapazzo di comune consenso presero le armi, e corsero dietro all'inimico, al quale fu cosa ottima l'essere lesto per salvarsi la vita* =. V. *Nota* 56.

I Cappuccini la riconoscono per loro madre e protettrice, giacchè, come racconta il Boveri nell'Opera *Annalium seu Sacrarum Historiarum ec. Tom. I pag.* 103, favorì sempre la loro riforma, e procurolle nel 1528 il primo ritiro, che fu distante un miglio e mezzo circa da Camerino fuori della porta dell'Annunziata in una chiesuola dedicata a S. Cristofano con una piccola casa.

Era questa celebre donna instruita nella lingua ebraica, greca, e latina, e fu una delle oneste matrone destinate a condurre in Francia Caterina de Medici sposa di Enrico II nel 1533. Morì in Firenze, ove abitava godendo il palazzo e la loggia de' Pazzi, che lasciolle a titolo di usufrutto suo fratello Lorenzo, il dì 22 di Febbrajo; e non il dì 10, come dice il Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag.* 657; del 1557. Si vede il di lei sepolcro unito a quello di Eleonora sua nipote nella chiesa delle Murate con la seguente inscri-

zione, che vi fece apporre il Principe Alberico I, e che viene riportata con poca felicità dal Boveri *O. C.* e dal Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. X pag.* 145. V. Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VII P. I pag.* 83. *Biblioteca Modenese ec. Tom. II pag.* 37.

D. O. M.
CATHARINAE CYBO
CAMERTIUM DUCI AMITAE
ET ELEONORAE ITIDEM CYBO
COMITI ET PRINCIPI
FILISCAE PRIUS AC DEMUM
MARCHIONI CAETONI
SORORI SICUT OPTIMIS
ANIMI DOTIBUS VITAE
ATQUE MORUM INTEGRITATE
CONIUNTIS ITA UNICUM
TUMULUM P. C. ALBERICUS
CYBO MASSAE PRINCEPS I.
OBIIT ILLA ANNO MDLVII
DIE XXII. FEBRUAR. HAEC AUTEM
AN. MDXCIV. DIE XVII. FEBR.

(72) Nacque il dì 24 di Settembre 1503, e fu maritata a Roberto Sanseverino Conte di Cajazzo e di Colorno. Morì nel 1562.

(73) Fu maritata in Genova ad Antonio Maria; e non ad Opizio, come dicono l' Im-hoff e il Moreri; figlio naturale di Obietto Fieschi.

(74) Dai *Ricordi della Famiglia Cybo*, esistenti nell' archivio secreto di Massa, abbiamo quanto siegue intorno a Lorenzo Cybo. = *Fu mandato da Clemente in Francia con la conclusione del parentato di Caterina de Medici, hora regina di Francia, et per segno d' amore el Re li donò una coppa d' oro de* 1500 *scuti et altri presenti* =.

(75) V. *Appendice N. XII. XIII. XV. XIX.*

(76) Clemente VII investì a Lorenzo Cybo la terra di Vetralla per una somma imprestata dal Cardinale Innocenzo suo fratello a Leone X;

e non al medesimo Clemente, come dice per errore il Ciaccone *Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. III col.* 341: ma Paolo III, successore di Clemente e aperto nemico del Cardinale, gliela tolse sotto pretesto che fosse malamente alienata dalla Camera apostolica; e non fu mai più possibile ai Signori Cybo di ricuperare o la terra, o il danaro. Scrive il Vialardo *Historia delle Vite de Sommi Pontefici ec. pag.* 84 che il motivo della collera di Paolo contro Innocenzo Cybo, quale si vide spogliato sotto questo Pontefice della Legazione di Bologna, e ridotto a vivere privatamente fuori di Roma, fu perchè egli o non potè, o non volle indurre la Duchessa di Camerino sua sorella ad accordare in consorte l'unica sua figlia Giulia ad Ottavio Farnese nipote del Papa. Si noti però che Giulia poco prima dell'elezione di Paolo III era stata dichiarata sposa di Guido Ubaldo della Rovere, figlio di Francesco Maria I Duca di Urbino. V. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag.* 221.

(77) V. Ruscelli *Le Imprese Illustri ec. pag.* 40. Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 80. Zazzera *Della Nobiltà dell'Italia P. I.* Nel frontespizio dello Statuto di Carrara si vede questa impresa col motto SEMPER in vece di SINE FINE.

(78) Ricciarda figlia secondogenita di Antonio Alberico Malaspina Marchese di Massa nacque nel 1497. Dopo la morte di Eleonora sua sorella maggiore, seguita nel 1515, sposò colla dispensa pontificia il Conte Scipione Fieschi suo cognato vedovo della suddetta, ed ebbe una figlia, chiamata Isabella, che fu maritata al Conte Vitaliano Visconti Borromei. Morto Scipione nel 1520, passò alle seconde nozze con Lorenzo Cybo, nipote del regnante Pontefice Leone X. Vedendosi unita ad un uomo fiero ed orgoglioso cercò molto presto di mettersi sotto la protezione imperiale, e dimandò a Carlo V sino dal 1525 l'investitura non solo dello Stato di Massa e Carrara, che le venne accordata con diploma del dì 16 di Luglio 1529, ma il possesso ancora di molti altri luoghi, quali in parte erano allora occupati dalle Repubbliche di Firenze e di Lucca, e furono una volta di spettanza de' suoi antenati. V. *Appendice N. XIV. XVI. XVIII.*

Questa sommissione all'Impero molto giovolle nelle sue accanite discordie col marito e col figlio, ma pregiudicò ai suoi diritti e a quelli

de' suoi successori, giacchè i Signori Malaspina possedevano lo Stato di Massa da gran tempo senza dipendenza di sorte alcuna; e solo esistevano due antiche investiture, nelle quali si faceva menzione di Massa unitamente ad altri castelli, una cioè dell' Imperatore Federico I ad Obizo Malaspina sotto il dì 29 di Settembre 1164, pubblicata dal Muratori *Delle Antichità Estensi ec. P. I pag.* 161 *e seg.*, e l'altra di Carlo IV del dì 12 di Febbrajo 1355 a Spinetta, Azzolino, Giovanni, Niccolò, Gabriello, Guglielmo, e Galeotto Malaspina. Dalle condizioni poi, colle quali gli uomini di Massa si sottoposero nel 1437 alla Repubblica di Firenze e in appresso ai Signori Malaspina nel 1442 si vede che questo popolo era indipendente, ed aveva privilegj, che mostravano l' antica sua libertà. Noi daremo copia dei patti, o capitoli, che per la prima volta furono stabiliti tra il Comune di Massa e il Marchese Antonio Alberico Malaspina seniore il dì primo di Giugno 1442, e che poi vennero sottoscritti e giurati da tutti i di lui successori; come pure pubblicheremo un trattato di alleanza tra il Duca di Milano e il Marchese Antonio Alberico Malaspina nipote del suddetto, dal quale risulta l' indipendenza dei Marchesi di Massa. V. *Appendice N. II. VII.*

Fu la Marchesa Ricciarda di sommo talento, di fina politica, e di rara prudenza, e mostrò nelle più critiche circostanze grande fermezza e particolare costanza. Un illustre scrittore francese, il Presidente de Thou, ossia Tuano *Historiarum Sui Temporis Tom. I pag.* 99 la rimprovera di poco amore materno, avendo lasciato perire suo figlio Giulio sotto la scure: ma essa non poteva impedire una morte, che Carlo V in quei tempi di rivoluzioni e di congiure volle dare per esempio e castigo. Morì ai Bagni di Lucca nel mese di Giugno 1553 di anni 56 dopo aver fatto il suo testamento nel giorno 15 dell' antecedente Maggio in atti del Notaro Filippo Andreoni, con cui lasciò varj legati di religione e di beneficenza, e istituì erede universale delle pingui sue facoltà il Marchese Alberico Cybo suo figlio coll' obbligo di unire al proprio cognome quello della famiglia Malaspina. Trasportata a Massa fu sepolta = *in habitu et Ecclesia Minorum* =, secondo afferma il P. Antonio da Terrinca *Genealogicum et Honorificum Theatrum Etrusco-minoriticum pag.* 248; e le sue ossa per ordine del sud-

detto Alberico furono poi unite a quelle di Lorenzo suo marito e di Giulio suo figlio, come si vede dall' inscrizione sepolcrale nel sotterraneo di S. Francesco, che sarà da noi riportata nella *Nota* 86.

(79) Il Marchese Antonio Alberico Malaspina, figlio del Marchese Giacomo e di Tadea Pico, e marito di Lucrezia d' Este, ebbe oltre Eleonora e Ricciarda, delle quali abbiamo parlato nella *Nota* antecedente, due altre femmine, cioè Lucrezia, che si fece Religiosa in Ferrara nel monastero di S. Antonio, e della quale si trova menzione nel testamento di Ricciarda, e Tadea moglie del Conte di Scandiano, che nel 1554 fondò in Massa il monastero del Corpus Domini, detto volgarmente di *S. Chiara*, e nella di cui chiesa è sepolta colla seguente memoria.

THADEA MALASPINA
RELIGIONE AC PIETATE
INSIGNIS ÆDEM HANC
PRO VIRGINIBUS SACRIS
ÆRE PROPRIO EXTRUXIT
DIEM OBIIT AN. QUINGENT.
QUINQUAGES. NONO SUPRA
MILLE. VIXIT AN.
LIV
ALBERIC. CYBO EX SORORE
NEPOS MASSÆ PRINCEPS
OBSERVANTIÆ ET MEMORIÆ
ERGO P. C.

Si corregga dunque il Porcacchi, il quale dopo aver detto nella sua *Historia dell' Origine et Successione dell' Illustrissima Famiglia Malaspina pag.* 220 che Alberico Malaspina ebbe solamente = *Ricciarda*, *Thadea*, *et Dianora* =, continua alla *pag.* 223 colle seguenti parole. = *Ora tornando alle sorelle di Ricciarda, dico che l'altre due non hebbero luogo alla successione dello stato, essendo Ricciarda primogenita. Tadea fu maritata al Conte di Scandiano: et Dianora fu Monaca in Ferrara* =. Questo è un ammasso di errori, perchè Ricciarda, secon-

do si è detto, non era primogenita; quella, che si fece Monaca in Ferrara fu Lucrezia e non Eleonora; e finalmente quattro e non tre, come abbiamo veduto, furono le figlie del Marchese Alberico. Pubblicheremo adesso un' inscrizione sepolcrale, che si vede nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa, e fa memoria di tutti i soggetti nominati nella *Nota* presente.

D. O. M.
NE MORS CUM VITA IAC.
MALASP. MASSÆ MARCHIO.
ET TADEÆ PICÆ MIRAND.
EIUS UXORIS LEONORÆ
NEPTIS EX FILIO ET
SCIPIONIS FLISCI COM.
EIUSDEM MARITI ALBERICI
FILII IAC. MASSÆ ETIAM
MARCH. NEC NON LUCRETIÆ
ESTENSIS EIUSDEM
CONIUGIS QUI OBIERE
ANNIS CIƆ. CCCC. LXXXI
CIƆ. CCCC. LXXXIV. CIƆ. D. XV
CIƆDXVII. CIƆDXIX ET. CIƆDXLIII
NOMEN QUOQUE DELEAT.
ALBERICUS CYBO MALASP.
MASSÆ PRINCEPS IPSORUM
PRONEPOS HOC MONUMEN
TUM POSTERIS MANDARI
VOLUIT ANNO
CIƆ. D. XCII.

Si noti però in questa lapide un errore intorno alla morte di Scipione Fieschi, la quale non seguì, a tenore di quanto quì si legge, nel 1517, ma bensì nel 1520, come assicura il Federici, quale nell' Opera *Della Famiglia Fiesca pag.* 183 riporta per intiero il testamento del suddetto Scipione = *actum in camera cubiculari superiori domus insulæ*

Sigestri Augustini de Scarpa, in qua habitat iacens in lecto, anno Dominicæ nativitatis Millesimo quingetesimo vigesimo, Indictione septima secundum Januæ cursum die Mercurij XV. Februarij hora sexta noctis, vel circa =. Ma questo non sarà l' unico sbaglio, che avremo luogo di osservare nelle lapidi sepolcrali dei Principi di Massa.

(80) Lo Stato, che per le nozze di Lorenzo con Ricciarda passò alla famiglia Cybo veniva composto di due provincie, ciascuna delle quali aveva le sue leggi particolari, i suoi pesi, le sue misure, e un giudice proprio e distinto. Massa era capitale della prima, e Carrara della seconda.

Massa, che si divide in due parti col nome di *Massa Vecchia* e *Massa Nuova*, si trova soggetta anticamente ai Vescovi di Luni, a Castruccio Castracane, ai Visconti, ai Fiorentini, ai Pisani ec.: ma la famiglia Malaspina fu quella, che la dominò più degli altri, e che la tenne poi dal 1442 sino all' ultimo Marchese Antonio Alberico padre di Ricciarda, morto il dì 13 di Aprile 1519. L' Imperatore Ferdinando II la dichiarò città imperiale con diploma del dì 25 di Agosto 1620, che da noi si riporta nell' *Appendice N. XXXIII*. Erano in Massa e suoi sobborghi fino a questi ultimi tempi un' insigne collegiata dedicata a S. Pietro, il di cui capo col titolo di Abate godeva dell' uso dei pontificali per concessione di Urbano VIII del dì 19 di Maggio 1629; un monastero di Religiose Francescane e due di Suore; quattro conventi di Frati, cioè Serviti, Agostiniani, Cappuccini, e Minori Osservanti; cinque cure ausiliatrici sottoposte alla suddetta collegiata; uno spedale dedicato a S. Cristofano, che vanta la sua origine fino dal 1092; e varie confraternite e piccole chiese. Merita attenzione il grandioso palazzo, che serviva ai Principi di ordinario soggiorno. Si contano in questa città diverse antiche e cospicue famiglie, dalle quali sono usciti uomini illustri, che hanno sostenute tanto in Patria che fuori di essa cariche e dignità luminose. I luoghi principali del contado massese sono: *Mirteto*, *Antona*, *Forno*, o *Roccafrigida*, *Altagnana*, *Lavacchio*, *Bergiola*, *Castagnola*, *Caglielia*, *Canevara*, *Casania*, *Pariana*, *Turano*, e *Volpigliano*. Chi desiderasse notizie più antiche ed estese di Massa potrà leggere il *Ragionamento Storico intorno l' Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana*, ove si

trovano molte cognizioni istoriche, benchè non reggano tutte al lume della più fina critica; come pure l'Opera del Targioni Tozzetti *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse Parti della Toscana Tom. XII pag.* 155.

Carrara col suo distretto fu dominata nei tempi antichi dai Vescovi di Luni, dai Signori Fieschi, dai Duchi di Milano, e dai Campofregosi. Dopo la morte di Spinetta Campofregoso restò sotto la protezione dei Duchi di Milano, che la fecero custodire, a tenore del testamento del suddetto, per Antonietto suo figlio, come si raccoglie da una patente di Bianca Maria Visconti e di Galeazzo Maria Sforza Visconti del dì 16 di Ottobre 1467, da noi riportata nell'*Appendice N. IV*, in cui il Marchese Giacomo Malaspina viene creato Governatore e Luogotenente nel vicariato di Carrara. Nel 1473 fu poi ceduta dal mentovato Antonietto Campofregoso in permuta colla terra di Sannazaro al suddetto Marchese Giacomo, il quale era Senatore di Milano, come si vede dai documenti dell'*Appendice N. V. VI*. È città sommamente pregevole non tanto per la bellezza delle sue fabbriche, quanto per gli eccellenti lavori, che vi si fanno di bianco marmo, estratto dalle vicine montagne, e per l'Accademia di Scultura e Architettura, fondata dalla Duchessa Maria Teresa nel 1769. La sua chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Andrea era una volta governata dai Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca, ed era indipendente dal Vescovo di Sarzana in vigore di una donazione di Gottifredo Vescovo di Luni sotto il giorno 3 di Dicembre 1151, quale viene riportata dal Pennotto *Generalis Totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia ec. Lib.* 3 *pag.* 734; ma dopo l'espulsione dei mentovati Canonici, seguita pochi anni sono, è stata ridotta in collegiata e sottoposta intieramente all'Odinario di Sarzana. Esistevano dentro le mura e nelle vicinanze di Carrara due conventi di Frati, cioè Carmelitani e Minori Osservanti; diverse confraternite; e alcune belle chiese. Il palazzo del Principe è fabbricato nella parte più eminente della città. Contiene molte famiglie illustri ed antiche, e dava il titolo ai primogeniti della famiglia Cybo eredi dello Stato. I luoghi della provincia carrarese sono: *Castelpoggio*, *Noceto*, *Sorgnano*, *Gragnana*, *Colonnata*, *Bèrgiola Foscalina*, *Bedizzano*, *Miseglia*, *Códena*, *Mo-*

neta; *Fontia*, *Torano*, e *Lavenza*. Potrà leggere il curioso lettore quanto lasciò scritto intorno a Carrara il Dottore Targioni Tozzetti nell' Opera sopracitata *Tom. XII pag.* 123.

Lo Stato di Massa e Carrara per decreto dell' Imperatore Napoleone del dì 30 di Marzo 1806 fu riunito al Principato di Lucca.

(81) Uno tra questi fu Pietro Gassani, di cui così parla la cronica di Gaspero Venturini autore massese. = 1533. *Fu pigliato prigione il camarlingho chiamato per nome pietro gassano, il quale era castellano di massa: et fu preso dal Signor lorenzo cibo alla porta di quaranta, et li fu datto non so che ferite, et questo lo causo la sua superbia che come ingnorante haveva misso tanto male frà detto Signore et la Signora ricciarda sua moglie che stavano absentati, uno stava à pisa et laltra a roma. Doppo laverlo ritenuto molti giorni prigione fu dal Rmo cardinal cibo suo fratello tanto pregato che lo rimando da pisa a massa, et fu rimisso nel suo uficio come prima* =. Vedasi il disgraziato fine del suddetto Gassani e della sua famiglia alla *Nota* 97.

(82) V. *Appendice N. XVII.*

(83) V. *Appendice N. XXI.*

(84) Esistono nell' archivio secreto di Massa diverse lettere di risposta scritte a Lorenzo Cybo nel 1546, dalle quali si comprende che egli dimandava consiglio e parere intorno alle pretensioni di Giulio suo figlio sullo Stato materno. Nell' *Appendice N. XXII* una ne sarà da noi pubblicata, la quale contiene molte cognizioni interessanti.

(85) Si corregga il Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag.* 656, quale dice che morì nel 1546.

(86) Ecco l' inscrizione sepolcrale di Lorenzo Cybo.

LAURENTIO EX ANTIQUISSIMA CYBEA
FAMILIA E SUMMIS PONTIFICIBUS
ALIISQ. CLARISSIMIS VIRIS ORIUNDA
MASSÆ MARCHIONI. I. COHORTIS
PONTIFICIÆ CLEMENT. VII. PRÆF.
PLURIMIS LABORIBUS PERFUNCTO
ET SE IN AGRUM PISANUM AD SUA PRÆDIA
RECEPTO ANN. CIↃIↃXLVIII. ÆTAT. SUÆ

ILVIII DEFUNCTO ET RICCIARDÆ
MALASPINÆ PRÆSTANTISS. FOEMINÆ
CUI MARCHIONATUS IPSE HÆREDITATE
OBVENERAT ANN. LVI. AGENTI AD
LUCENSES BALNEAS DIEM FUNCTÆ ET
IULIO PRIMOGENITO FILIO MASS.
MARCH. II. ANN. TRES ET VIGINTI NATO
IN SUBLIMIA INCUMBENTI MEDIOLANI
IMMATURA MORTE PRÆREPTO
ALBERICUS PRINCEPS. F. AC FR. PONEN.
UNAQ; IPSORUM CINERES ET
OSSA CONDENDA CURAVIT.

È corso in questa lapide un errore, giacchè Lorenzo Cybo non morì come si vede qui segnato, nel 1548, ma bensì nel 1549. Infatti nel suo testamento, fatto in Pisa e rogato da Giovanni di Giacomo del fu Giusto de Nelli, si legge. = *Anno Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnatione* 1548 *more Florentino*, *et* 1549 *more Romano atque Pisano*, *tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini Pauli divina providentia Papæ tertii*, *sui Pontificatus anno XV. Indictione septima*, *die vero XXIII. mensis Februarii* =. Se fece dunque testamento il dì 23 Febbrajo 1549 non è possibile che fosse morto nel 1548. In altra lapide sepolcrale del suddetto, riportata dallo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I*, si fissa meglio la sua morte colle seguenti parole. = *Ob. an.* 1549. *mensis Martij* =.

(87) Nacque Eleonora in Massa il dì primo di Marzo 1523. Nel 1539 fu maritata al Conte Gio. Luigi Fieschi, che restò vittima della sua ambizione nella celebre congiura contro la Patria; e nel 1548 passò ad altre nozze con Chiappino Vitelli, che fu poi Marchese di Cetona. Questo secondo matrimonio non venne però approvato dai parenti, leggendosi nei *Ricordi della Famiglia Cybo* quanto siegue. = *Nota*, *che gli anni* 1548, 49, *et* 50, *furno per la casa Cybo infelici*, *et di grandissima perdita*, *perchè del 48 fu la prigionia*, *et*, *morte di giulio cybo marchese di massa*, *et il matrimonio di leonora mia sorella con chiappino vitelli*, *fatto contra la volontà de tutti ec.* =. Rimasta ve-

dova anche di questo secondo marito nel 1575, e non avendo figli, si ritirò nel monastero delle Murate di Firenze, ove fece fabbricare alcune stanze per se e per le Monache di casa Cybo, ed ove morì il dì 17 di Febbrajo 1594. Il di lei sepolcro è nella chiesa del suddetto monastero con l' inscrizione da noi riportata nella *Nota* 71, ove si parla di Caterina Cybo Duchessa di Camerino sua zia.

Il Quadrio *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia Tom. II P. I pag.* 262 fa menzione di alcune rime = *di Leonora Cibò de Vitelli* =, pubblicate con quelle di Faustino Tasso nel 1573. V. Tiraboschi *Biblioteca Modenese ec. Tom. II. pag.* 40.

(88) Lorenzo Cybo nel suo testamento, di cui abbiamo parlato nella *Nota* 86, lascia a questo suo figlio naturale i mobili della casa da lui abitata in Pisa, come pure tutte le case, stanze, e luoghi, che il medesimo testatore possiede in detta città, le terre e le case esistenti nel recinto e nelle vicinanze di Castelpoggio, e finalmente, dopo la morte di sua sorella Caterina, il palazzo di Firenze e la loggia de' Pazzi. Ordina che tutto ciò passi ai figli legittimi e naturali di Ottavio, e chiama i medesimi al possesso dei rimanenti suoi beni quando morisse senza successione suo figlio Alberico, da lui dichiarato erede universale.

(89) Molti sono gli autori, che hanno parlato della congiura e della morte di Giulio Cybo; ma nessuno tra questi ha esposto diffusamente e con verità una storia sì rimarchevole, e unita ai fatti più celebri d' Italia seguiti in quel tempo.

(90) Intorno al testamento del Marchese Antonio Alberico vedi la lettera da noi riportata nell' *Appendice N. XXII.*

(91) Intorno all' investitura di Ricciarda vedasi quanto si è da noi detto nella *Nota* 78.

(92) Questo raro e speciale privilegio fu concesso alla Marchesa Ricciarda dall' Imperatore Carlo V il dì 7 di Aprile 1533. V. *Appendice N. XX.*

(93) V. *Istoria del Granducato di Toscana ec. Tom. I. pag.* 52.

(94) Ecco come viene raccontato il fatto nella cronica del Venturini. = 1545. *Essendo sdegnato il Signor giulio cibo con sua madre la marchesa riciarda rispetto à non trattarlo come meritava, essedo già huo-*

mo, et stato alla Corte dell' inperatore Carlo quinto in suo servicio circha à 3 hanni, come huomo che à lui seli conveniva il stato di massa, essendo tenuto tanto stretto da detta sua madre, si risolse essendo lei nel castello di carrara con il Cardinal suo zio volerla pigliar prigione, et farsi mettere in possesso di tutto lo stato di massa e carrara. Cosi detto Signore venne di notte con cinquanta huomini, aiutato dai Signori malaspina et entro nel castello di carrara da una finestra che guardava verso il giardino, et scopertosi tal cosa sua madre si salvo nel maschio del castello et à preghiere del Illmo Cardinal Cibo promettendoli aiutarlo et favorirlo con sua madre fece che di tal impresa si levasse, et cosi fini tal cosa, et per lui fu vana Impresa =.
Lo stesso attentato viene descritto nelle *Memorie della Famiglia Cybo* nel modo seguente. = *Queste cose accrebbero lo sdegno a Giulio: e però si convenne con un Marchese Galeotto Malaspina amico suo; che gli dovesse dare sino a 40. archibugeri i quali con alcuni suoi servidori dovessero un giorno da lor fermato star rinchiusi alla Palazzetta; luogo ameno fuor di Carrara una tratta d'archo; e poi la notte far quanto fusse loro imposto. Cosi fu fatto, e venuta la notte, ed havendo Giulio menato seco Girolamo Ghirlanda, Capitano della milizia di Carrara; che di quel che si havesse a fare non sapeva nulla: se ne andò con esso lui, e con quelli nascosti alla Palazzetta verso 'l giardino, che è dietro al Castello: e con una scala fu egli il primo a salire ad una finestra d' una camera della sala; che poco dianzi era stata fabricata, ed abbellita dal Cardinale ne anco haveva le sue ferrate, e con una accetta cominciò a romperla per aprirla ed entrarvi dentro. Un Medico lucchese, che quivi dormiva; era venuto con altri Medici alla cura del Cardinale e di Alberigo che anch' egli era ammalato sentendo il picchiare alla finestra vi si accostò; ed apertala tutto pauroso spinse Giulio in guisa, che appena si ritenne, che non cadesse con l' aiuto d' un prete suo servidore, e suddito e 'l Medico richiusa la finestra corse alla camera del Cardinale e destollo e la Marchesa, e gli altri che dormivano, huomini da servire, ma non da resistere a tal improviso assalto. Tutti dunque sbigottiti si misero con parole dolci a riparare, e non con l' arme. Giulio intanto era entrato per quella finestra et altri: ed haveva scompartito que suoi alle*

porte, ed alle scale: e andando alla camera del Cardinale fece un poco di forza, e con poco rispetto per montare le scale di sopra; dove dormiva la madre; ma dal Cardinale ritenuto con promesse, e dalla presenza d' un tal prelato del sangue suo, dal rispetto della età, e dalla compassione dell' indisposizione sua, diede tempo alla Marchesa di prendere le cose sue più care, e ritirarsi nel Maschio del Castello: di dove ella ad alta voce dimandava soccorso chiamando il sopranominato Ghirlanda; ma era in vano: oltre che niuno si poteva accostare al Castello per le archibugiate, che que' di dentro tiravano, havendone di gia uccisi alcuni: oltre che i sudditi soprapresi dal timore, non ardivano pigliar l' arme tra madre, e figliuolo. In somma il Cardinale tanto disse, e tanto seppe fare con l' accomodarsi al voler del giovane, che non solamente uscirono di Castello tutti que' soldati, e servidori di Giulio; ma egli ancora la mattina a buona hora se ne andò a Fosdinovo in compagnia di Cesare, ed Ottavio Cibo; l' uno Arcivescovo di Turino l' altro Vescovo di Mariana amendue giovani cortesi, e per le loro laudevoli qualità amati, e riveriti da tutta quella Corte = .

(95) V. Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 356.

(96) Così afferma la cronica del Venturini. L' Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 356 dice che Giulio si presentò a Massa con ottocento partigiani.

Non si accordano neppure le croniche del Venturini e dell' Anniboni intorno all' arrivo di Giulio, dicendo la prima che seguì nel 19, e l' altra nel giorno 21 di Settembre.

Vediamo adesso come raccontasi nelle *Memorie della Famiglia Cybo* l' occupazione dello Stato di Massa e Carrara. = *L' anno* 1546. *alla fine di Settembre egli con le genti delle bande del Duca di Firenze assalì lo stato della madre; havendo prima dato segno, e trattato co 'l Capitano Moretto, e Bernardino fratelli de Venturini, ed altri loro seguaci di Massa; che comparendo due cavalli viandanti con due cani al lasso; eglino occupassino la porta S. Jacopo dove in poco spazio di tempo vi sarebbe anco egli con* 30. *cavalli con altrettanti archibugeri in groppa. Il qual ordine facilmente riuscì percioche niuna guardia era alla terra; ne huomo vi haveva che si fusse mosso con-*

tro di detto Giulio; se bene il Castello dette all' arme e chiamò soccorso di certi parenti ed amici di Pier Gassano Castellano; huomo di cui sommamente si confidava la Marchesa. Or essendo da Giulio fatto prestamente serrare i passi, e sopravenendo le bande di Pietrasanta, e di Barga rimasero quei del Castello assediati, e sbigottiti: e via piu quando videro tutto 'l popolo tratto al romore a favore di Giulio; alcuni per amore ed altri per timore, come avviene in simili casi. Il giorno medesimo discesero anco sopra Carrara le bande di Fivizano, e d' altri luoghi del Duca con le quali occupò la terra senza contrasto. Quivi era il Cardinale suo zio; che avvenga che le dispiacesse l' insolenza del nepote; non valse a dover diferire l' entrata a que' soldati; cosi per la debolezza della terra; come anco perche il popolo si mostrò pronto a riconoscer Giulio per signore. A Massa perseverava l' assedio del Castello: andò poi a Moneta, e Lavenza: i quai Castelli ancor che si havesser potuto tenere, ed aspettar l' artelleria: nondimeno si dettero in contanente, diffidandosi di soccorso, che venir gli potesse. Questa si fatta nuova tosto pervenne all' orecchie della Marchesa in Roma; la qual non le parve tanto sconcia, perche 'l figliuolo havesse ciò fatto conoscendo la sua natura; quanto per quelli che l' havevano aiutato senza haver punto riguardo alla equità, e al danno di lei. Ma ciò non ostante deposto il dispiacere dell' animo, e nulla volendosi valere de remedi feminili; si volse a quelli, che necessari gli parvono. E però senza dimora mandò un suo servidore di Massa per nome Pellegrino, per dar animo al Castellano, ed assicurarlo di soccorso; giunto l' infelice mandato a Massa, e riputato spia; fu fatto prestamente impiccare dirimpetto al Castello, di dove si poteva vedere a chi vi avesse voluto guardare. Appresso poi mandò Lodovico Andreoni a Ferrara con lettere di cambio, accioche Gurone da Este suo zio, e 'l Duca Hercole le mandassino alcun numero di genti per poter opporsi al figliuolo, e soccorrere l' assediato Castello. Partendosi poi da Ferrara Lodovico andò a Massa, e finse (havendo prima fatto intendere la sua venuta a Giulio) d' esser istato preso in una certa casa: e rivelò quanto haveva fatto a Ferrara =. Da questo racconto si comprende quanto s' inganni l' autore dell' *Istoria del Granducato di Toscana ec. Tom. I pag.* 52, il quale dice che essendo nata

nello Stato di Massa una guerra civile tra madre e figlio, la prima = *implorò il soccorso del Duca di Ferrara, perciò anche Cosimo avanzò le Bande di Pietrasanta a favore di Giulio per bilanciare le forze* =. Abbiamo veduto che le forze del Duca Cosimo furono quelle, che procurarono a Giulio il possesso dello Stato di Massa, e solamente dopo l'ingiusta guerra mossale dal figlio la Marchesa Ricciarda dimandò soccorso al Duca di Ferrara. Mi piace adesso di far osservare che l'autore della suddetta storia, cioè Riguccio Galluzzi volterrano, non è molto amico della verità, e merita di esser poco creduto, non avendo nè garantito, nè confermato mai quanto scrisse con documento alcuno. Vedasi il giudizio dell'Opera e dell'autore nella *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana ec. Tom. I pag.* 409.

(97) La cronica di Tommaso Anniboni di Ajola, scrittore massese, che viveva in quel tempo, racconta nel modo seguente li tragico fine di questo Gassani e della sua famiglia. = *A di* 8. *9bre* 1546. *Raccordo come pedro gassano fu amazzato in casa sua con dua suoi figlioli giovani et grandi, et dua sua nepoti metrino figliolo di giovannino gassano et juseppo figliolo di peghino gassani: e tutti e* 5. *furno strascinati per i pie in piazza et gittati giu da le mure dela terra et spogliati nudi et dipoi strascinati come di sopra et cosi sterno sino a compita da la mattina da ora prima dipoi furno portati a sepellire senza soni di campane ne croce ne preti; et ando a sacco tutta la roba sua che aveva in casa et questo fu il capitano moretto di andrea di terenzo venturini con* 50. *compagni, ec.* =. La cronica del Venturini conferma lo stesso, ma dice che soli quattro furono i morti, cioè Pietro, due figli, ed un suo nipote.

Abbiamo dal Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XXIV pag.* 6 che una figlia di Pietro Gassani si maritò nel 1551 con Gaspero Cattani.

(98) L'Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 356 dice che il soccorso portato da Giannettino D'Oria a Giulio Cybo fu di quattro pezzi di artiglieria; ma la cronica dell'Anniboni assicura che fu di otto, e quella del Venturini di dieci.

(99) Ecco il dettaglio della resa della fortezza di Massa come si legge nelle *Memorie della Famiglia Cybo*. = *In questo mezzo Giulio ha-*

veva mandato Girolamo Ghirlanda al Prencipe d' Oria con lettere di credenza; che gli dovesse prestar certi cannoni con le loro munizioni per battere il Castello. Il Prencipe disse lo farebbe volentieri, e subito chiamato a se un Capitano gli disse vanne subito con una fregata verso Livorno, e vi troverai Giannettino, che non può indugiare a non comparirvi, e si gli dirai; che come sia dirimpetto a Massa smonti in terra, e faccia quanto gli dirà Giulio Cibo. E così fu fatto; ed ebbe que cannoni con la lor provigione; e gli fece tirar a Massa; e poi mettere in una casa, vicino al Castello; e la empiè di terreno; e di dove si poteva battere il Castello acconciamente; comportandolo però quelli di dentro, come facevano per rispetto di lui. I quali molto disuniti nella intelligenza d' alcune capitolazioni, che ad alcuno di loro parevano pur dure, e vergognose; dovendo dare una fortezza tale senza pur aspettar un minimo tiro d' artelleria, e senza aver fatto alcuna diffesa; le ricusarono. Il che veggendo Giulio operò che 'l Duca di Firenze comandasse ad un Medico Barghigiano suo vassallo, e genero del Castellano; che anch' egli su 'l principio di questo romore s' era la entro rinchiuso; che persuadesse al Castellano di doversi rendere: promettendo in nome suo, che tutti quelli che si rendessono sarebbono sicuri, e de beni, e della vita loro: e 'l detto Medico potrebbe a piacer suo uscir fuora. Mise il Medico ad esecuzione quel che 'l Duca gli haveva commesso: ma non potette riportarne altro, se non dargli speranza, quando l' havessero lasciato ire a Roma alla Marchesa. Il che gli fu concesso: ma non riportando a Giulio se non dimostrazioni di nulla temere, e risposte convenienti all' offese che l' erano fatte: egli deliberò con consiglio del padre ch' era quivi corso in favor del figliuolo, proporre larga capitolazione, overo far uccider molti padri moglie, e figliuoli, che haveva sotto guardia di coloro ch' erano in Castello, ed erano del paese quasi tutti. La qual cosa quantunque sia da credere, che non havesse fatto; nondimeno in quegli animi vili, e gia quasi corrotti, e timidissimi fu di tanta forza; che senza contesa si resono, e adempierono ogni desiderio di Giulio =.

Paolo da Castello Capitano delle bande di Pietrasanta prese possesso della fortezza in nome di Giulio, quale poi la consegnò a Francesco Venturini, detto *Moretto*; ma venuto questi in sospetto di Ferrante

Gonzaga Governatore di Milano, come fautore del partito francese, fu fatto imprigionare e mandato in Fosdinovo. V. Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 356. Bonfadio *Gli Annali di Genova pag.* 88.

In questa fortezza, che nel 1269 fu distrutta dai Lucchesi, e poi nel 1324 rifabbricata da Castruccio Castracane, era l'antica abitazione dei Marchesi di Massa, ove alloggiarono nel loro passaggio Carlo VIII Re di Francia, l'Imperatore Carlo V, e il Pontefice Paolo III. Sopra la porta di una stanza della medesima, ridotta adesso a prigione e chiamata la *Francesina*, si legge la seguente inscrizione.

CAROLUS. V. IMPERATOR PRIUSQUAM
HOSPES HUIUS DOMUS DOMINUS, ET
PAULUS TERTIUS PONTIFEX
TUNC TEMPORIS VIATORES IN
HOC CUBICULO DIVERSANDO
HANC ARCEM DECORARUNT
M. D. XXXVI
MEMORIAM CAROLUS. I. MASSÆ PRIN^S RENOVAVIT 1652.

Si vede pure in questa rocca una campana, detta volgarmente *Santa*, quale fu trasportata da Luni unitamente al Crocifisso, che si venerava nella chiesa collegiata di S. Pietro.

(100) Fu questi Moretto Venturini. V. Adriani *Istoria de' suoi Tempi pag.* 432.

(101) V. Capelloni *Vita del Principe Andrea Doria pag.* 118.

(102) Ecco quanto dice la cronica del Venturini intorno all'arresto di Giulio ed all'evacuazione della fortezza di Massa. = 1547 *Fu ritenuto a pisa per comissione del eccmo duca di firenze il Signor giulio cibo marchese di massa, menato prigione nella cittadella di Pisa, pregato da sua eccza molto caldamente promettendoli non mancharli di aiuto et favore, et che quello che faceva era tutto suo bene et honore. Volse sua eccza che restituisse il stato di massa alla madre, et detto Signore essendo prigione non pote per tutti i rispetti mancare di non fare quanto voleva sua eccza; et fattosi dar il contra segno di detta fortezza mando sua eccza il capitano girolamo del lante con 50. sol-*

dati a pigliare il posesso dove allora per castellano vi era m. lodovico ceccho pieri, et da lui li fu consegnato detta fortezza: detti soldati vi stetteno assai pocho poi che venne voglia alla marchesa riciarda et il Cardinale di volervi porvi dentro una guardia di spagnuoli come fecero. Et doppo lesservi stati 22 mesi ne uscirno di mala voglia poi che il castellano con tutti li soldati si erano accomodati di maniera che detto castellano scrisse inanci a Carlo quinto Imperatore che detta fortezza era cosa di grandissima importanza al servitio di Sua Maesta per ritrovarsi nelli confini di toscana, et che era cosa da pensarvi bene prima che si restituisse, di modo che detto castellano hebbe ordine da Sua Maesta che non desse detta fortezza senza sua saputa. Cosi saputo questo il R̄mo Cardinal Cibo et anchora per la grossa spesa che continuamente correva, et anchora per essere passato al altra vita a chi si convenia detto stato, si risolse volere cavare detta guardia di spagnuoli poi che detta Signora riciarda et il Cardinale loro istessi ricerchorno al Signor don ferrante gonzaga, allora governatore dello stato di milano, che non potendo piu resistere a cotal spesa che cavasse detti soldati di detta fortezza. Cosi il Signor don ferrante diede ordine che se ne uscissero, come fecero, ma vi fu che fare assai poi che fu un tratto spagnolo, ma non li riusci il suo disegno.

Nell' archivio secreto di Massa esiste copia di una lettera dell' Imperatore Carlo V, scritta da Bruselles in data del giorno 10 di Gennajo 1549 a Ferrante Gonzaga, in cui viene ordinato di ritirare dalla fortezza di Massa le truppe spagnuole, che vi erano di guarnigione sotto il comando di Pietro Nigno. Si vede dalla detta lettera che dopo la morte di Giulio Cybo era stato confiscato lo Stato di Massa = *Marchionatum ipsum fisco nostro applicare decreveramus* =, e che solamente fu restituito alla Marchesa Ricciarda quando restò provato e conosciuto che Giulio non vi aveva nessun legittimo dritto = *nullum habuisse jus in dicto Marchionatu imo eum esse et spectare magnifice devote nobis dilecte Ricciarde Malaspina Marchionisse Masse illius matri virtute investiturarum illi jam olim per nos concessarum* =.

(103) Alfonso Ulloa nella *Vita dell' Invittissimo e Sacratissimo Imperator Carlo V. ec. pag.* 217 dice = *che il Principe Doria nè per preghiere, nè per imbasciate, mai non si volse muovere, a sodisfare a*

cosi giusta dimanda di Giulio, et della mogliera, allegando non havere il modo per i danni ricevuti patiti dal Conte de Fieschi, et volendoli mettere in conto fino a ogni minima munitione datali, et spesa fatta per il Principe nella impresa sudetta =. Lo stesso conferma la cronica del Venturini dicendo che = *il buon principe li in comincio a levare un conto adossò di tutte le spese fatte quando venne con le galere alle piagge di massa, et lo smontare del artellaria, con altre spese fatte che loro molto minutamente havevano tenuto conto non da principi ma si da mercadanti dove che il detto Signore si trovo assai ingannato et del conto che haveva fatto da chi piu ne sperava sene trovo piu che lontano* =.

(104) Il Capelloni nel suo MS. intitolato *Le Congiure, che furono fatte l'anno del quaranta sette in Italia* ci descrive nella seguente maniera il modo, con cui fu stabilito di eseguire la congiura in Genova. = *Et tra loro fu concluso di eseguir l'impresa in cotal modo, cioè che come Ottobono et gli altri fuorusciti fossero ridotti in Genova che il Marchese et Paolo Spinola, de' quali non si sarebbe avuta sospitione, andassero palesi, et passeggiassero una mattina per la chiesa di S. Lorenzo et per le strade vicine con sessanta uomini con le arme coperte, parte de' quali entrassero a poco a poco in palagio per la porta della stanza ove dimorano gli Scrivani, et, ascendendo di sopra, passassero all'altra porta delli sette scalini verso la piazza, et serrandole ambedue si ritrovasser dentro; che nel medesimo tempo entrasse il restante per la porta, dove alloggiano il Podestà et giudici del maleficio, et rotte le priggioni, et sferrati gli incarcerati per lo ponte tutti insieme fossero entrati ad unirsi cogli altri, che in quel mezzo i cento uomini, che fossero stati ragunati in casa di Paolo Spinola dall' una parte, et dall' altra Ottobono con suoi partigiani, et gli altri fuorusciti avrebbono potuto tumultuare, chiamar il popolo alle armi, et andar verso il palagio* =.

(105) Tanto viene assicurato nelle *Memorie della Famiglia Cybo*, ed è confermato da Alfonso Ulloa, dal Bonfadio, e singolarmente dal Venturini, suo Gentiluomo e fedele compagno, colle seguenti parole. = *Detto Signore sene ando dal imbasadore del imperatore, qual allora hera don diegho di mendozza, et lo pregho caldamente come imbasado-*

re di Sua Maesta che li desse licenza dal suo servitio per che lui non voleva piu servirlo . Cosi detto imbasadore lo pregho assai non voler far questo, lui risoluto per qualche sinistra causa et ancora mala satisfaccione hauta da suoi, si misse al servitio di Franza ec. = Non parla però di questo il Capelloni, anzi nella *Vita del Principe Andrea Doria pag.* 143 dice che Giulio =*andò à significar à Don Diego di Mendoza Ambasciator Cesareo; che a lui si presentava occasione di far un rilevato servigio al suo Principe*=; e lo stesso conferma il Casoni ne' suoi *Annali della Repubblica di Genova pag.* 198.

(106) V. *Gli Annali di Genova pag.* 89.

(107) Il Capelloni *Vita del Principe Andrea Doria pag.* 143 spiega qual era il servizio, che Giulio voleva usare a Carlo V, cioè che =*sendo egli in pratica di accordarsi con li Francesi, che ne lo havevano richiesto, era in suo potere di dar nelle sue forze una, o due Terre forti di quelle, che tenevano nel Piemonte* =.

(108) V. Il Bonfadio *Gli Annali di Genova pag.* 89. Ulloa *Vita dell' Invittissimo e Sacratissimo Imperator Carlo V. ec. pag.* 217, *ec.* Questo infedele Aretino fu poi ucciso da Gaspero Venturini, autore della cronica da noi più volte nominata. Sentiamo la descrizione fatta dallo stesso uccisore. =*A di 24 Luglio 1564 fu morto da me Gaspar Venturini il Capitano pavolino da castiglione aretino quale fu quel traditore che doppo havere ricevuti infiniti favori e gratie con esserli fatto presenti dala buona memoria del Signor giulio cibo, in riconpensa di questo lo stradi di un fatto quale passava per le mani del povero Signore et fu morto in milano da me che gi' ero servitore che haveva servito fine alla sua morte il detto Signore et questo fatto fu in le 23. hore del lanno sopra detto*=. Si potrebbe sospettare che questa uccisione fosse stata eseguita con intelligenza di Alberico Cybo, fratello di Giulio, giacchè nei *Ricordi della Famiglia Cybo* si trova la seguente memoria, scritta di proprio pugno del suddetto Alberico dopo sei giorni della morte del Capitano aretino. =*Alli 30 di luglio 1564 A hore 20 in circa arrivò en massa nel Castello, dov' ero io, gaspare venturini mio servitore, et mi parlò subito nella camera verso marina vicino alla sala, portandomi nova di sodisfatione* =.

(109) V. Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 342 e Capelloni *Vita*

del Principe Andrea Doria pag. 145. Si noti però che l'Adriani sbaglia, dicendo che in compagnia di Giulio oltre il Tommasi vi era ancora il Capitano Paolino da Castiglione. Il Venturini, che fu sempre compagno di Giulio sino alla morte, assicura nella sua cronica che il detto Paolino non si partì mai da Roma, e per non andare col Marchese a Venezia = *si finse di essere amalato con mostrare di havere il flusso grande, et che stava malissimo, et per che lui alloggiava fuora dela casa dove stava il povero Signore lo mandava del continuo a visitare ec.* =.

(110) V. Sigonio *De Vita, et Rebus Gestis Andreæ Auriæ ec. pag.* 96.

(111) Ecco la descrizione dell' arresto di Giulio come si legge nella relazione fatta da Gaspero Venturini per ordine di Alberico Cybo suo fratello, ed inserita nei *Ricordi della Famiglia Cybo*. = *Quando noi fussimo a Pontremoli, essendo uno alla guardia della porta, dimandò dove noi andavamo, et se li rispose a Fosdinovo, cusi noi volendo seguitare il camino per esser tardi, e di gia essendo fuora della terra di Pontremoli a mezzo la fumara essendo li cavalli molto strachi, che la guida diceva che detti cavalli non potevano piu: la fortuna che cusi voleva, noi tornassimo indietro, et entrati in Pontremoli, andando al hosteria dove era la posta, e dimandando cavalli per Fosdinovo, l' hoste rispose che teneva ordine dal Governatore di non dar cavalli a nissuno senza sua licenza: cusi Sua Signoria mandò il Capitano Alessandro Tomasi senese suo gentilhuomo a dimandare la licenza per haver detti cavalli, e noi stavamo aspettando che tornasse, et il detto Governatore lo ritene prigione in castello e mentre che cusi si stava aspettando, vene dui spagnoli di detto castello di buona presenza, et uno entratto dentro del hosteria e l' altro stava di fuori, e Sua Signoria Illma stava nel mezzo della porta dicendomi che pagasse l' hoste, come io feci, in questo mentre che lo spagnolo che stava di fuori per l' ordine che havevano, quando vide venire il Governatore a cavallo con molta gente armata, quello spagnolo ch' era dentro nel audito della porta, se le butto di dretro abbracciandolo, e non potendolo tenere, cacciò mano alla spada per difendersi, gridando forte* Gatti Gatti, *e nessuno di Pontremoli si mosse, et in questo mentre arivò il Governatore gridando pigliatelo, e lui non volendo con*

usare ogni forza, le fu dato una ferita in testa e in una mano che li tagliò il dito di mezzo della mano manca di modo che non potendo far piu difesa, restò prigione e condotto nel castello ec. =. Si noti che le parole *Gatti Gatti*, pronunziate da Giulio nell'atto del di lui arresto, erano il segnale concordato per farsi conoscere partigiano dei Fieschi. V. Federici *Della Famiglia Fiesca pag.* 88. Casoni *Annali della Repubblica di Genova pag.* 200. Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 433.

(112) V. Adriani *Istoria de' Suoi Tempi pag.* 432.

(113) V. Capelloni *Vita del Principe Andrea Doria pag.* 145.

(114) L'autore del *Ragionamento Storico intorno l'Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana* sulla fede della cronica del Venturini dice che Giulio fu decapitato il dì 22 di Maggio. Ma siccome lo stesso Venturini nella relazione, di cui si è parlato nella *Nota* 111, fatta per ordine di Alberico Cybo, assicura che ciò seguì il giorno 18; così ho creduta vera la seconda e non la prima asserzione, tanto più che si uniforma alla medesima Alfonso Ulloa nella sua *Vita dell'Invittissimo e Sacratissimo Imperator Carlo V. ec. pag.* 218. Vediamo adesso gli sbagli di alcuni autori, che hanno parlato delle vicende e della morte di questo Signore.

Il Casoni *Annali della Repubblica di Genova pag.* 200 e il Capelloni nel MS. *Le Congiure, che furono fatte l' anno del quaranta sette in Italia* concordemente asseriscono che Giulio fu decapitato nella mattina di Sabato, giorno 19 di Maggio. L'Im-hoff *Genealogiae Viginti Illustrium ec. pag.* 9 segna francamente nell' albero della famiglia la di lui morte nel 1547, e dice che le discordie tra Giulio e Ricciarda scoppiarono dopo la morte di Lorenzo Cybo, quale, come abbiamo veduto, passò all' altra vita dopo il figlio nel 1549. Il medesimo errore viene replicato dal Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag.* 656 e dal Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XVIII pag.* 5. Lo Zazzera finalmente *Della Nobiltà dell' Italia P. I* assicura per compimento dell' opera che = *morì in Genova ne le revoluzioni di quella Città, con Giannettino d' Oria suo cognato* =.

(115) Non saprei come meglio dimostrare il pentimento e la religione

di Giulio che riportando una lettera da lui diretta poco prima di morire al Cardinale Innocenzo Cybo suo zio e ai suoi Genitori, fedelmente estratta dai *Ricordi della Famiglia Cybo*. V. *Appendice N. XXIII.*

(116) Tanto si raccoglie dai *Ricordi della Famiglia Cybo*.

(117) V. *Nota* 86.

(118) Tanto nello Statuto di Massa che in quello di Carrara si chiama col nome di *Alberico Terzo*. Noi però l'abbiamo chiamato *Primo* perchè era il primo di questo nome della famiglia Cybo. Infatti i di lui successori si chiamarono *Alberico Secondo*, e *Alberico Terzo*, come si può vedere nelle monete, nelle croci dei Cavalieri da loro creati, e nelle inscrizioni sepolcrali.

(119) Il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 37 dice che fu Abate Commendatario di S. Siro di Genova: ma questo è un errore, perchè il giuspadronato dell'Abbadia di S. Siro fu dato alla famiglia Cybo dal Pontefice Pio IV nel 1564, come viene notato nei *Ricordi della Famiglia Cybo*.

(120) V. Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II col.* 395.

(121) Ecco quanto si legge a questo proposito nei *Ricordi della Famiglia Cybo*. = *Lano 1554 di Aprile el Signor Duca di fiorenze havendo l'esercito suo sopra siena per espugnarla, mandò a chiedermi mille fanti, quali subito li mandai sotto li capitani Vincenzo Naldi, Romano Chiariti di luca, Nico da pietra santa, Giuseppe Peliccia da carrara, et Michele Arighi da massa, et sergente maggiore di essi Pedruccio da carrara* =.

(122) V. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag.* 227. Platina *Storia delle Vite de' Pontefici Tom. IV pag.* 78.

(123) V. *Appendice N. XXIV.*

(124) V. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag.* 227.

(125) Ecco l'inscrizione, che si legge sopra la porta di Massa Nuova, detta adesso del *Portone*, e che anticamente si chiamava *Liguria*.

A . D . O . M .

HAEC NOVA MASSA VETERI

ADIECTA CYBEA DICTA EST AB

ALBERICO PRINCIPE VERE' KYBΩ
FAXIT ITA DEUS . UTQUÆ A CYBO
CONDITA EST . PERPETUO CONSISTAT
IN CYBIS ANNO CIↃ IↃ . LXXXIIII .

Sopra la porta toscana, detta volgarmente *Martana*.

ALBERICUS CYBO
MALASPINA SACRI
ROMANI IMPERII
CIVITATISQ.; MASSÆ
PRINCEPS &C.

(126) Sopra la porta di Massa Vecchia, detta di *S. Giacomo*, si vede la seguente inscrizione.

MEMORIAE AETERNAE
LAURENTII CYBO FRANCISCI ANGUILLARIAE COM. S. R. E.
GUBERNATORIS F. INNOC. VIII. PONT. MAX. N. OB RICIARDÆ
MALASPINIÆ CONIUGIUM MASSÆ MARCHIONATUM
CYBOR. PRIMO ADEPTI AN. CIↃ. IↃ. XXII. JULII EIUS F.
ITIDEM MARCHIONIS AN. CIↃ. IↃ. XLVII. ALBERICI
EIUSDEM FRATRIS EX MARCHIONE AN. CIↃ. IↃ. LIIII. IN
S. R. I. ET MASSÆ PRINCIPEM COOPTATI AN. CIↃ. IↃ. LXVIII.
ALDERANIQ. EIUS F. CARARIÆ MARCH. DIGNITATUM AC
PATERNÆ DITIONIS HÆREDIS. FUTURI. POP. MASSEN. DECR.
AN. SAL. CIↃ. IↃ. LXXXI.

(127) Non sarà forse discaro al curioso lettore il sentire come racconta la cronica dell' Anniboni il principio della fabbrica delle mura di Massa Nuova. = *A di* 10. *marzo* 1557. *Nota come a di sopradetto si de principio a zappare et a fare i bastioni e fossi per murare il borgo di Bagniara: et compartissi a cavar fossi per testa da anni* 12. *sino in* 60., *preti dottori notari et tutto huomo vi aveva da venire o mandare, et chi non vi veniva o mandava pagava uno giulio, et ogni di vi lavorava*

300. *opere dele* 10. *vicinanze et toccava ogni settimana una volta per testa andarvi a lavorare.*

A di 23. *marzo sopradetto si comincio a fare i bastioni con le fascine.*

A di 10. *zugnio* 1557. *si de principio a murare et cominciossi a murarare a la piatta forma del marcheso la quale è sotto la piazza con molte cerimonie et processioni, eraci* 8. *compagnie sive insegne* 5. *di massa et* 3. *di carrara et una compagnia di fanciulli da anni* 10. *in giu di numero di* 160. *et altrettante fanciulle bene adornate con grillande in testa et tutti avevano uno giglio biancho in mano per uno, la insegnia de fanciulli haveva una scritta in su una asta che diceva ...... la compagnia dele fanciulle haveva la sua insegnia che diceva* De hoc sumario terra repretur *con uno mazzo di papaveri in cima, c'era una compagnia di homini piu honorati del paeso che accompagnavano il marcheso quale si era vestito tutto di novo di uno vestimento biancho.*

La marchesa era accompagniata da le piu honorate donne del paeso. Apresso venne tutto il populo del palazo a Sampiero dove si canto una messa con canti figurati e partiti di chiesa la processione ci era 40. *preti* 20. *frati tutti parati con piviali et tonichelle li fanciulli et fanciulle con uno bucellato al braccio di libre* 2. *luno largho che se lo mettevano al collo qualle li dono il marcheso eranvi* 8. *croce et* 6. *confaloni* 4. *di massa et* 2. *di carrara et* 12. *palii quali tutti si tirorno il giorno e fecesi la strada da san francesco per mezo il borgho.*

Giunti al locho da darsi principio al fondamento miso una pietra di marmo scritta el nome del marchese et il millesimo si fece una bella oratione et benedicendo il locho, el marchese mise una pietra di marmo lunga uno palmio et scritta Alberigho terzo cibbo malaspina *laltra mise la marchese et eravi scritto* Isabetta dela rovera *la terza diceva* Alderano *suo figliolo et una* 4ta *con altri nomi in zirati et cosi scaricho tutte le aletallerie del suo stato et fuora di massa ciove carara moneta lavenza.*

Apresso il marcheso fece dare disinare a tutte le compagnie capitano per capitano e dava 3. *pani per homo meza libra di carna unce* 3. *di caso barili* 3. *di vino per compagnia, di poi fece uno bellissimo pasto in palazo a tutte quelle donne che havevano a compagniata la mar-*

chesa quali erano state invitate, et ali homini similmente una terza taula come sarebe dottori notari preti et artesani laltra capitani alfieri et oficiali, mando il desinare ali frati et ale moniche, il giorno si tiro 8. palii da le compagnie sive uno per ciascuna compagnia et 4ro se ne corse uno ne corse i fanciulli da 12. anni in giu laltro da anni 20. sino in 30. uno altro da anni 50. in su, uno altro ala lotta ciove ale bracce et per non esservi tempo si lasso quello deli cavalli quale si corse el giorno del corpo di Xpsto, la notta seguente si ballo si corse la sbara ciove si combate et cosi duro la festa sino ala mattina al giorno qual giorno fu ali 10. giugnio del 1557. et cosi si bandi che ogni anno si abbi da festare che fu il giorno del giovedi =.

(128) Nello Statuto di Massa *Lib. II Cap. III pag.* 61 *De Feriis* si legge quanto appresso. = *De mense Junij. Dies decima istius mensis in memoriam primi lapidis positi pro fundamentis Moenium Massæ novæ in loco nuncupato la piatta forma, ab Illustrissimo et Excellentissimo Domino D. Alberico Cybò Malaspina Principe nostro =.*

(129) Nello Statuto di Carrara *Lib. II Cap. XXXIX pag.* 101 *De Feriis* si trova il seguente articolo. = *De mense Maij. Dies X dicti Mensis in memoriam primi lapidis positi in fundamentis novarum Moenium novæ Carrariæ iuxta Pontem Lugnole per Illustrissimum et Excellentissimum Dominum Albericum Cybo Malaspinam D. et Marchione nostrum, et dictæ novæ Carrariæ primu conditore =.*

(130) V. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag.* 229.

(131) V. *Appendice N. XXV.*

(132) V. *Appendice N. XXVI.*

(133) V. *Appendice N. XXVII.*

(134) Sentiamo quanto dice la cronica del Venturini. = *A di 15 Maggio 1559. S. S. Ilima si parti da massa per andare alla corte di S. M. C. con 20 gentiluomini vestiti di bellissima livrea: et fece il camino di franza ec. =.*

(135) V. *L' Art de Verifier les Dates ec. Tom. I pag.* 643. Bisogna correggere il Moreri e l'Im-hoff, quali dicono che Alberico si trovò alla battaglia di S. Quintino, quale seguì il dì 10 di Agosto 1557, cioè quasi due anni prima della sua partenza da Massa.

(136) V. *Nota* 76.

(137) Il Venturini, che fu in questo viaggio compagno di Alberico, dice nella sua cronica. = *A di* 13. *Gennaio* 1560. *S. S. Illma si parti da toledo per ritornarsene in italia con* 12. *poste et fece la strada da barcellona passando dal monte argentario* =.

(138) V. Lilii *Dell' Historia di Camerino pag.* 357.

(139) V. *Nota* 71.

(140) Nei *Ricordi della Famiglia Cybo* si legge come in appresso. = *Memoria come nel principio del pontificato di pio iiij dimandai el governo della terra di Montelione vicina et contigua con il stato mio di fiorentillo, la quale mi fù concessa da sua Santità a beneplacito come si vede per il breve che è nell' archivio* =.

(141) Dai *Ricordi della Famiglia Cybo* abbiamo quanto siegue. = *Nel* 1565 *il papa per ordine generale mi tolse Montelione contra al breve et promisse ec.* =.

(142) L' autore dell' *Istoria del Granducato di Toscana ec. Tom. II pag.* 50 parlando dell' Arciduchessa Giovanna dice che = *il Marchese di Massa e il Vescovo di Volterra seguitati da dodici Gentiluomini l' incontrarono a Mantova a nome del Principe* =. Questo è un errore, perchè Alberico incontrò la Principessa due sole miglia fuori di Bologna. Infatti sentiamo quanto scrive egli stesso di proprio pugno nei *Ricordi della Famiglia Cybo*. = *Alli* 28 *di Novembre* 1565 *hebbi un corriero del Signor Principe di fiorenza, il quale, mi fece molta instantia che andassi subito per incontrare la moglie donna giovana d' austria sorella a Massimiliano Imperatore per il che gionto a firenze io mi spedi fra dui giorni, con vinti poste a Bologna a mie spese, et il giorno poi ch' io giunsi entro sua Altezza, la qual fui a incontrare dui miglia fuori ec.* =. V. Mellini *Descrizione dell' Entrata della Sereniss. Reina Giovanna d' Austria*.

(143) Si legge nei *Ricordi della Famiglia Cybo*. = *En fiorenza io sottoscrissi le capitolationi del sposalitio di quei principi ec.* =.

(144) V. *Appendice N. XXXI.* Si noti che a tenore di questo diploma tutti i primogeniti ereditarj dello Stato erano decorati del titolo di *Marchesi di Carrara*. Il Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag.* 656 fissa per errore l' epoca del suddetto diploma nel 1567.

(145) Ecco quanto si legge nella cronica del Venturini. = *A di 4. Ottobre 1568. Venne dalla corte di Sua Maesta C. il Castellano di massa mandato da S. S. Illma il quale per nome m. giovanni lombardelli di carrara et porto i privilegij concessi dalla detta Maesta con fare massa principato, si a detto Signore come a tutti li suoi discendenti, et fece carrara marchesato, il quale ne fu investito il Signor alderano cibo suo figliolo, et di piu fu fatto principe d' inpero, tutto in un medemo tempo; a questa nova, la domenicha venente, fu da S. S. Illma hordinato a tutto il suo Stato che ne fusse fatto segno di alegrezza, come piu che voluntieri da tutto il suo Stato fu fatto, con fare il detto giorno mesa solenne con processione di tutto il popolo, et la sera si fece fuochi grandissimi per tutto il Stato con tiri di Artellaria, et che in quello giorno fusse festato per sempre* =.

(146) V. *Nota* 68.

(147) Nei *Ricordi della Famiglia Cybo*, dopo la distinta narrazione della grazia ottenuta dall' Imperatore, si legge quanto siegue. = *Alli 23 d' ottobre del medesimo anno mandai a ringraziare Sua Maesta Cesarea per el Signor Alessandro Cybo, figliolo gia del Cardinale Cybo mio Zio* =. Ripete il medesimo la cronica del Venturini.

(148) Sentiamo la cronica del Venturini. = *Nell' Anno 1562 il marchese di massa in roma diede hordine et disegno di fare quel casino nel castello di lavenza: quale si fece in un anno, et di piu fece ristaurare le muraglie della terra, con far fare accomodare la terra di maniera che si incomincia a ritornare ad habitare, quale restava di maniera disabitata che non vi stava salvo due famiglie, et hora è rifatta una terra nova* =.

(149) Abbiamo nella cronica del Venturini la seguente memoria. = *Nell' Anno 1557 lo Illmo Signor Alberico Cibo marchese di massa diede principio al giardino che si trova al collo, qual giardino fu fatto et piantato in meno di 40 giorni, et vi furno portati frutti et arbori con li loro frutti, et vi portorno quasi la maggior parte degli Aranci, che erano nel giardin vecchio, qual giardino era nel mezzo della strada Toscana* =.

(150) La cronica del Venturini racconta quanto siegue. = *Nell' Anno 1566. si fece la fontana della piazza et vesi messe in pie il mercu-*

rio statua di marmo, et in nel medemo tempo si fece anchora la fontana di pallazzo, et vi si diede laqua in un tempo medemo =. Lo stesso conferma Tommaso Anniboni di Ajola.

(151) Nel tempo, che i Marchesi Malaspina alloggiavano nel castello di Massa avevano nel borgo di Bagnara una semplice abitazione, a cui non si poteva dare che il nome di ospizio. Alberico Cybo la fece ristorare ed accrescere, e la ridusse in forma di palazzo. Sentiamo quanto dice il Venturini. = *Lanno 1567. si diede lacrescimento al palazzo ciove si alzo della maniera che si ritrova* =.

(152) Gli Statuti di Massa furono pubblicati il dì 17 di Luglio 1592, e il dì 16 di Maggio dell' anno seguente si fece un' aggiunta e correzione ai medesimi. Gli Statuti di Carrara sono di epoca anteriore, cioè del giorno 15 di Agosto 1574. Tanto i primi che i secondi si vedono stampati in Lucca da Vincenzo Busdrago.

(153) Sono celebri e note le discordie seguite in Genova tra i Nobili vecchi e i Nobili nuovi, le quali poi terminarono colla mediazione del Papa, dell' Imperatore, e del Re di Spagna, e colla pubblicazione delle nuove leggi nel 1576. In questa occasione i Nobili vecchi uscirono quasi tutti dallo Stato, e molti furono accolti da Alberico, quale si considerava del loro partito. Un certo Pietro Gabella Commissario di Sarzana vide ciò di mal occhio, e mostrò la sua poca soddisfazione ad Alberico per aver negato il passo ad alcune genti, che dovevano venire dalla Toscana al servizio della Repubblica. Pensò dunque il nostro Principe per la sicurezza dello Stato e de' suoi ospiti di mandare ai confini un numero conveniente di truppa, e di fortificare con trincee sino al fiume il borgo del Ponte. Esiste memoria di tutto questo nella seguente lapide, che fu posta, e si vede tuttora, sopra la porta del suddetto borgo vicina alla chiesa di S. Martino.

CUM IN POP. GEN. SEDICTIONE FACTA QUAMPLURIMI
NOBILES VIRI MASSAM SE CONTULISSENT ATQ
ILLOS PERHUMANITER EXCEPISSET ALBERICUS
CYBO PRINCEPS P. PULCHERIMAM SUBURBANÆ
REGIONIS PARTEM QUÆ EST SITU MUNITO
ET AD ASPECTUM PRÆCLARO AGGERIBUS

CINXIT UT QUI LOCUS SICURITATIS ET QUIE
TIS IDEM IUCUNDITATIS ATQ AMOENITATIS
PLENISSIMUS FORET M. D. LXXV
ANNO SANCTO.

(154) V. *Appendice N. XXXII*. Si noti che il diploma è sotto il dì 17 di Giugno 1590: eppure nel frontespizio del libro *Dialogo della Nobiltà dell' Illustriss. Famiglia Cybo*, stampato nel 1588, e in una Doppia di Massa del medesimo anno, quale viene da noi riportata nella *Tav. II num.* 7, si vede l' arme Cybo coll' aquila imperiale e la parola LIBERTAS. Io non saprei in qual modo combinare quest' apparente contradizione se non con dire che il privilegio era stato concesso fino dal 1588, ma che il diploma fu spedito nel 1590. Infatti abbiamo nei *Ricordi della Famiglia Cybo* la seguente memoria. = 1588 *La Maestà del Imperatore Ridolfo mi hà concesso ch' io possa portare nel scudo del arme mia, come nel disegno, laquila Imperiale con due Teste con il motto* libertas: *come per lettera de ..... di maggio* 1588 *del Sermo Arciduca Herneste appare, che sarà nel archivio del castello di Massa* =.

Il dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 17 cade in errore dicendo che Alberico pose nello stemma l' aquila imperiale colla parola LIBERTAS nel tempo, che fu creato Principe del S. R. I., cioè nel 1568. L' Im-hoff *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 9 fissa l' epoca di questo privilegio nel 1588.

(155) V. *Appendice N. XXXIII*.

(156) V. *Il Fiorino d' Oro Antico Illustrato pag.* 449.

(157) Nel 1566 fu esposto in vendita ad instanza dei creditori del fu D. Giovanni de Sotto lo Stato di Ajello, situato in Calabria, e restò ad estinto di candela in benefizio del procuratore del Marchese Alberico Cybo Malaspina, a cui ne fu dato il possesso con tutte le necessarie solennità. Dallo strumento, stipulato col regio incantatore il giorno 30 di Ottobre dell' anno suddetto, si vede che il prezzo fu di trentottomila ducati, e che la compra si fece col denaro della dote d' Isabella di Capua, seconda moglie del suddetto Alberico, coll' espressa condizione che dovessero succedere in tale feudo i figli maschi di Alberico e d' Isabella. In vigore dunque di tale contratto fu dato il ti-

tolo di Marchese di Ajello a Ferrante loro figlio: ma essendo egli premorto al padre, ed avendo donato allo stesso poco prima di morire tutte le sue ragioni sopra i beni dotali della madre, restò Alberico assoluto padrone di questo Stato.

Ajello non era sul principio che semplice Contea. Il Re di Spagna Filippo II lo eresse in Marchesato il dì 12 di Dicembre 1569, e Filippo III in Ducato il dì 25 di Giugno 1605. Fu ceduto poi questo feudo al Duca di Popoli in conguaglio di quanto spettava alla fu Principessa Maria Cybo sull' eredità della Duchessa Ricciarda sua madre. Si noti adesso un errore dell' Im-hoff, quale dice che Ajello fu comprato da Alberico nel 1569. V. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 9.

(158) Il Principe Alberico comprò nel 1609 il feudo di Padula Beneventana con tutte le sue dipendenze dalla Contessa di Martorano Cornelia Spinelli per la somma di cinquantaduemila ducati, e lo sottopose a perpetuo fedecommesso, come già aveva fatto di Ajello. Morto il Duca Alberico III nel 1715 senza figli, spettava l' intiera successione a suo fratello Cammillo: ma essendo egli incamminato per la via ecclesiastica, volle cederla al terzogenito Alderano, riserbandosi solo pel proprio mantenimento la percezione di tutte l' entrate dei beni feudali ed allodiali situati nello Stato romano e nel Regno di Napoli. Rimase dunque Cammillo all' amministrazione e al godimento di Padula: ma trovandosi in bisogno di denaro, dopo di essersi munito di procura di suo fratello, e dopo avere ottenuto da Benedetto XIII un chirografo di deroga al fedecommesso, vendè questo Stato per lo stesso prezzo, con cui fu comprato, cioè per cinquantaduemila ducati a Baldassarre Coscia.

(159) V. *Gli Scrittori Liguri pag.* 37.

(160) V. *Li Scrittori della Liguria ec. pag.* 10.

(161) V. *Athenæum Ligusticum ec. pag.* 6.

(162) V. *Dell' Istoria della Volgar Poesia Tom. IV pag.* 135.

(163) V. *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia Tom. II P. I pag.* 368.

(164) Ecco l' ottava in lode di Alberico Cybo, che si trova nel canto 100 stanza 17.

Et Alberico, a cui Massa e Carrara
Portan di marmi in sen varia ricchezza;
A cui non fù l'alma Natura avara
D'alta presenza, e di viril bellezza:
Cui fortuna, e virtù diedero a gara
Tutti que' doni, onde l' huom più s' apprezza,
Liberal, saggio, valoroso, e forte
Atto a far schermo a la seconda morte.

(165) Lo stampatore Vincenzo Busdrago dedicò ad Alberico la Prima Parte delle *Novelle* di Matteo Bandello da Castelnuovo nel Tortonese, da lui pubblicate in Lucca nel 1554: Gio. Michele Bruto la bella edizione dei Commentarj di Bartolomeo Fazio *De Rebus Gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege*, fatta in Lione nel 1560: Lodovico Domenichi la sua traduzione dell' *Historia Naturale di G. Plinio Secondo*, stampata per la prima volta in Venezia nel 1561: Giovanni Giudici *Le Vite delli più celebri et antichi primi Poeti Provenzali* di Giovanni di Nostradamo tradotte in italiano, e pubblicate in Lione nel 1575: Paolo Manuzio il suo libro *Epistolarum Libri XII*, dato alla luce in Venezia nel 1582: Innocenzo Cybo Ghisi il *Dialogo della Nobiltà dell' Illustriss. Famiglia Cybo*, stampato in Genova nel 1588: Francesco Serdonati l' Opera da lui tradotta in italiano *Della Varia Dottrina* di Marzio Galeotto da Narni, stampata in Firenze nel 1595: Filippo Ghisi il suo *Giuditio di Paride*, pubblicato in Venezia nel 1594, ec.

(166) V. *In Antiquitatum Etruscarum Fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones ec. pag.* 260. 268.

(167) Alfonso Ceccarelli da Bevagna, medico di professione, compose diverse Opere, nelle quali ebbe l' impudenza, per provare e convalidare le sue asserzioni, di citare varj MSS. ed autori, che non sono mai esistiti, e che poi creduti veri si trovano spesse volte nominati da molti scrittori, e singolarmente dal Sansovino e dal Cybo Ghisi. Questo impostore, convinto reo di carte false e di contratti adulterati e supposti, fu per ordine del Pontefice Gregorio XIII fatto pubblicamente morire per mano del carnefice. Alla fine dell' Opera scritta contro di lui da Leone Allacci, e da noi rammentata nella *Nota* antece-

dente, si trovano tre indici, il secondo e terzo dei quali danno piena notizia delle sue falsità. Contiene il primo il catalogo delle Opere edite e inedite del Ceccarelli; il secondo i MSS., che lo stesso diceva di avere nella sua biblioteca; e finalmente il terzo i nomi degli autori da lui imaginati e citati. V. Tiraboschi *Biblioteca Modenese ec. Tom. II pag.* 38. *Storia della Letteratura Italiana Tom. V P. I pag.* 215. *P. II pag.* 455. *Tom. VII P. I pag.* 83. *P. III pag.* 937. 1033 *e seg. Riflessioni su gli Scrittori Genealogici.*

(168) V. *Simolacro dell' Antichissima, e Nobilissima Casa Cybo Geñ. di M. Alfonso Ceccarelli da Bevagna Filosofo Eccellentiss.* Copia di questo MS. si trova nell' archivio secreto di Massa colle osservazioni critiche, che vi fece Francesco Maria Cybo, dotto ed imparziale scrittore, di cui si legge onorata memoria nel Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 240.

(169) V. Ruscelli *Le Imprese Illustri ec. pag.* 35. Cybo Ghisi *Dialogo della Nobiltà ec. pag.* 80. Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I.* Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XVIII pag.* 7, *ec.*

(170) È questa una Doppia da due del Principe Alberico I, quale viene da noi riportata nella *Tav. I num.* 5.

(171) V. *Tav. III num.* 1.

(172) Il Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XVIII pag.* 7 la chiama per errore = *figliuola di Ferdinando Duca di Termoli* =. Ferdinando era suo fratello.

(173) Tanto della prima che della seconda esiste il sepolcro nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa colla seguente inscrizione.

ALBERICUS CYBO MALASPINA
SACR. ROM. IM. ET MASSÆ PRIN
CEPS PRIMUS CARRARIÆ ET
AGELLI MARCH. ET FERENTILLI
COMES UXORES DUAS HABUIT
MAGNIS PRINCIPIBUS ORTAS
ISABETTAM FRANC. MARIÆ
URBINATIS DUCIS ET ISABELLAM

VINC. TERM. DUCIS FILIAS ET
GENERIS ET VIRTUTUM SPLENDORE
PARES DECESSERUNT IPSO
ÆTATIS FLORE ALTERA OCT.
IDUS IUNII M. D. LXI ALTERA
VERO AD XIX. CAL. FEBRUARII
M. D. LXXV.
HARUM CORPORA MOESTISSIMUS
VIR HOC IN TUMULO CONDITA
POSUIT ANNO M. D. XCVIII.

Il Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XVIII pag.* 8 riporta un' iscrizione, quale si trova in Roma nella chiesa di S. Gregorio in Monte Celio per la memoria di un legato della seconda moglie di Alberico.

(174) Nacque Ferrante il dì 26 di Dicembre 1568, ed ebbe il titolo di *Marchese di Ajello*, perchè doveva succedere al possesso di questo feudo, a tenore del contratto di compra da noi esposto nella *Nota* 157. Si raccoglie dai *Ricordi della Famiglia Cybo* che il Pontefice Gregorio XIV aveva promesso di farlo Cardinale, ma sorpreso dalla morte non potè eseguire il suo pensiere. Morì il dì 30 di Gennajo 1593; e non 1595 come dicono l'Im-hoff, il Manni, e il Moreri. Nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa esiste la seguente lapide.

CÆLO ADDICTUS FUIT
FERRANDUS CYBO AIELLI
MARCHIO DIE TRIGES.
IAN. ANNI SESQUIMILL.
NONAGES. TERT. ÆTATIS
SUÆ VERO VIGES. QUARTI
MEN. UNIUS ET DIERUM
QUATUOR, SUMMA CUM
FIDE, PRUDENTIA, ATQUE
FORTITUDINE VITAM
FINIENS, PRINCIPIS

ALDERICI PARENTIS
SUI HAUD SINE DOLORE
QUAM MAXIMO.

(175) Nacque il dì 19 di Settembre 1564. Sposò nel 1580 Agostino Grimaldi Duca di Evoli, e morì nel giorno 5 di Ottobre 1585.

(176) Nata il dì 11 di Ottobre 1565 fu unita in matrimonio con Ercole Sfondrati Duca di Montemarciano, e nipote del Pontefice Gregorio XIV nel 1591. Morì il dì 6 di Ottobre 1607, e fu sepolta in Milano nella chiesa di S. Paolo. Racconta il Manni che due sue figlie, Eleonora ed Anna Maria, vestirono l'abito religioso nel monastero delle Murate di Firenze nel 1609. V. *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. XIX pag.* 100.

(177) Nacque nel giorno 19 di Ottobre 1566, e si fece Monaca nelle Murate di Firenze pigliando i nomi di *Angela Caterina*. Fu eletta due volte Abadessa, cioè nel 1612 e 1618. Morì il dì 17 di Agosto 1640. V. Manni *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi Tom. X pag.* 145. *Tom. XVIII pag.* 9. *Tom. XIX pag.* 101.

(178) Francesco nacque in Roma nel 1563, e dopo essere stato legittimato fu mandato in Malta per vestire l'abito dell'Ordine gerosolimitano, come assicura il Venturini che lo accompagnò in questo viaggio. Alberico nel suo testamento del dì 8 di Aprile 1605 gli assegna sua vita naturale durante l'annua pensione di seicento scudi da settantacinque bolognini. Si corregga il dal Pozzo, quale *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 20 dice che il suddetto Francesco era figlio d'Isabella di Capua seconda moglie del Principe Alberico.

(179) Nei *Ricordi della Famiglia Cybo* non si trova segnato l'anno della sua nascita: si nota solo che = *si fece frate di Jesu Maria* =, cioè dei Minimi di S. Francesco di Paola, quali hanno un convento in Genova fuori delle prime mura sotto questo titolo.

(180) Nacque in Carrara il dì 4 di Settembre 1600. Nei *Ricordi della Famiglia Cybo* si dice che fu = *bateggiato da prete Camerino con nome di Mauritio in memoria del padre del Signor Arano* =, e vestì l'abito di S. Francesco.

(181) Nacque in Roma nel mese di Novembre 1555, e si maritò a

Ippolito Bentivoglio Marchese di Gualtieri. Morì in Ferrara il dì 12 di Marzo 1587, e fu sepolta nella chiesa di S. Caterina Martire. Il dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 20 sbaglia nuovamente, chiamandola figlia d'Isabella di Capua seconda moglie di Alberico. V. *Nota* 178.

(182) Maria nacque in Genova il dì 14 di Marzo 1582. Alberico fa menzione di essa nel suo testamento del dì 8 di Aprile 1605, e la chiama sua figlia = *legittimata* =. Nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa esiste il di lei sepolcro colla seguente inscrizione.

D O M
M. D. CXXXIV. V. CALEN. AUG.
SEPULCHRI SPECULUM
DIVERSIMODE REPRÆSEN
TARE IN TERRIS MORTEM
VITAM IN CÆLIS CAVETE
MORTALES MARIÆ CYBO
PRINCIPIS ALBERICI FILIÆ
PIETATIS VIRTUTIS MEMO
RIAM VIVIFICAT ÆTERNA
IUSTORUM GAUDIA DEMO
STRANS D'EFICIANT LA
CHRIMÆ PERMUTANTUR
SORTES MORS VITA
IUSTI LUCTUS MUNDI
LÆTITIA CÆLI.

E sotto intorno alla figura di uno specchio.

SICUTI ASPICIENTIS ASPECTUS.

Nel registro parrocchiale di S. Pietro di Massa si trova segnata la morte di Maria nel giorno 29 di Luglio; e non 28 secondo mostra la suddetta inscrizione sepolcrale.

(183) Oltre gli onori e i privilegj, de' quali abbiamo parlato ante-

cedentemente, ottenne Alberico la croce dell' insigne Ordine di Cristo di Portogallo.

(184) Vide Alberico quattordici Papi, sei Imperatori, sei Re di Francia, e tre di Spagna. Ecco le parole dell' Im-hoff *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag. 9. = Fuisse prædicatur summis ornamentis honoris, virtutis, fortunæ, ingenii præditus, ita ut apud omnes Orbis Christiani Proceres existimatione floreret, ex quibus XIV. Pontifices, VI. Imperatores, totidem Galliæ Reges, Hispaniæ verò tres, prospera & constanti fortuna emensus est ec. =.*

(185) Nel testamento, fatto in Massa sotto il dì 8 di Aprile 1605, e rogato dal Notaro Pietro Guerra, ordina che il suo corpo sia chiuso nella sepoltura, che egli stesso si fece fare nella chiesa di S. Francesco avanti all' altare maggiore del SS. Sacramento, e non vuole che altri sieno in quella sepolti = *poichè resta in detta chiesa luogo comodo per le sepolture degli altri successori, il che servirà a maggiore adornamento della chiesa* =. Si noti però che questo non fu l' ultimo testamento di Alberico. Altro se ne trova da lui fatto in Genova in atti del Notaro Grimaldo Peirani.

(186) Ecco l' inscrizione sepolcrale del Principe Alberico.

D. O. M. Æ. V. G.

ALBERICO CYBO MALASPINA PRINCIPI MASSÆ.
QUAM UT AUXIT. ET NOVAM HANC PENÈ TOTAM STRUXIT
ITA CIVITATIS INSIGNI NOMINE DECORAVIT:
IN QUA REGENDA ET FELICISSIME GUBERNANDA
MENTEM BENIGNAM ANIMUMQ. PATERNUM
IN POPULOS INDUIT. ET DECLARAVIT.
APUD REGES VERÒ, PRINCIPES. ET NATIONES EXTERAS
UT INGENUITATE, ET VETUSTATE SANGUINIS
CHARUS PARITER. ET CONIUNCTUS.
ITA TOTIUS REI BELLICÆ VIRTUTE. ET GLORIA
MANU, ET CONSILIO SPECTATUS. ET INCLYTUS.
EQUO POTISSIMUM IN OMNI GENERE PUGNÆ
FIDENS, ET ACERRIMUS.
IN PLENA BONOR. OMNIUM, ET ANNORUM SERIE

PULCHERRIME VIVENS.
TUNC DEMUM VERIUS, ET LONGE' PULCHRIUS VIVERE COEPIT.
CUM TEMPORARIUM HOC VITÆ CURRICULUM
TAM PIE' TAM SANCTE' PERFECIT
VIXIT ANNOS XCII MENSES XI DIES . . . . . OBIIT
ANNO . M . D . C . XXIII . DIE DECIMA OCTAVA IANUARII .

Secondo la riferita lapide morì Alberico in età di anni novantadue e mesi undici: ma questo è un errore, perchè essendo egli nato, come abbiamo veduto, nel giorno 28 di Febbrajo 1532, contava alla sua morte anni novanta, mesi dieci, e giorni ventuno. Osservi adesso il curioso lettore tanto in questa che in altre lapidi, quali saranno da noi riportate nel corso dell' Opera, le virgole e i punti messi a capriccio e senza regola alcuna; e si assicuri nel tempo medesimo che tutte le inscrizioni, che si trovano in Massa sono state da noi medesimi attentamente copiate, e pubblicate colla maggiore esattezza possibile.

(187) Sbagliano il Moreri e l'Im-hoff fissando la nascita di Alderano il giorno 19 di Dicembre. V. *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag. 657. Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag. 4.*

(188) Il celebre matematico Federico Commandino, precettore del Principe Francesco Maria della Rovere, gli spiegò gli elementi di Euclide. V. Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VII P. II pag. 525*. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi di Urbino ec. pag. 242.*

(189) Nei *Ricordi della Famiglia Cybo* si legge. = *Nota che el primo d' Agosto 1571, Alderano Cybo mio figlio essendo arrivato la mattina en Genova con el principe d' Urbino suo cugino, s' imbarcò la sera à meza hora di notte in su la Capitana di savoia in compagnia di detto principe per andare con il resto del Armata, sotto il Signor Don Giovani d' Austria fratello naturale del Re di Spagna, alla giornata da farsi in Tureggi secondo che per resolutione si era stabilito* =. V. Lazzari *Memorie Istoriche dei Conti e Duchi di Urbino pag. 242.*

(190) S' ingannano lo Zazzera, il Moreri, e l' Im-hoff, quali dicono che Alderano si trovò presente alla battaglia di Lepanto.

(191) La cronica del Venturini dice che Alderano giunse in Massa

il dì 10 di Maggio 1573, e fu = *ricevuto con infinita allegrezza, et fu fatto grandissime feste. Fu poi dalla comunita dattoli un presente, prima una collana di scudi 200 doro e dua tazze d'arzento in dorate, con altri presenti quali non occorra nominarli: poi ando a carrara a far lentrata, dove fu fatto allegrezza e feste grandi, con bellissimi presenti, ec.* =.

(192) Francesco d'Este Marchese di Massa de' Lombardi dopo la morte di Maria di Cardona sua moglie, che non gli lasciò successione, ebbe due figlie naturali, Bradamante e Marfisa. La prima fu maritata al Conte Ercole Bevilacqua, e l'altra, secondo l'ordine del testamento del padre, fu data in isposa ad Alfonsino figlio del Principe Alfonso d'Este, fratello del suddetto Francesco, il dì 5 di Maggio 1578. Ma Alfonsino essendo, come dice il Muratori = *di debile complessione, ed avendo voluto godere con intemperie del suo Matrimonio, da lì a tre mesi, cioè nel dì 4. di Settembre dello stesso Anno, lasciò vedova Marfisa, la quale accasata di nuovo con Alderano Cibò Principe di Massa e Carrara, portò in altra Casa la pingue sua eredità* =. V. *Delle Antichità Estensi ec. P. II pag.* 399.

Morì Marfisa in Ferrara il dì 16 di Agosto 1608 nella sua fabbrica, detta la *Palazzina*, posta dirimpetto alle Monache di S. Silvestro, e fu sepolta nella chiesa di S. Maria della Consolazione. V. Bellini *Delle Monete di Ferrara pag.* 243.

(193) Il Muratori dice che Marfisa fu = *lasciata erede di trecento mila scudi dal padre* =. V. *Delle Antichità Estensi ec. P. II pag.* 399.

(194) I capitoli matrimoniali furono sottoscritti il dì 30 di Gennajo 1580. In vigore di questi oltre varie altre cose, che stimo inutile di riferire, fu stabilita la dote di Marfisa nella somma di ottantamila scudi d'oro da conseguarsi in tanti beni stabili; e il Principe Alberico promise d'instituire il figlio erede dei suoi feudi e dei beni da lui posseduti in Pisa, Roma, Ferrara, Bologna, Genova ec., e di sborsare ai coniugi l'annua pensione di cinquemila scudi d'oro oltre i frutti della dote, che si dovevano liberamente ritirare dai medesimi. Ma siccome il Principe non fu esatto nel pagamento della suddetta partita; così per ordine del Duca Alfonso di Ferrara gli fu mossa lite in Firenze nel 1586, quale però fu subito terminata con amichevole ac-

cordo sotto il dì 23 di Dicembre dell' anno istesso, in cui Alberico cedette agli sposi tanti beni, da' quali si potesse ritirare l' entrata dei cinquemila scudi d' oro promessi. Tanto si trova distintamente e diffusamente narrato nei *Ricordi della Famiglia Cybo*.

(195) Lo Zazzera *Della Nobiltà dell' Italia P. I* dice che Alderano si ritrovò = *con la fel. mem. di Papa Clemente VIII nel passaggio di Ferrara ricuperata, con la morte di Alfonso, per Santa Chiesa, ed in alcune ordinarie sue cerimonie gli portò il manto come Barone Romano, ricevendo da quel Pontefice che molto l' amava, favori sempre particolari* =.

(196) V. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 4.

(197) Nella chiesa del soppresso convento dei Cappuccini di Massa si vede il sepolcro di Francesco colla seguente inscrizione.

SEPULCHRUM FRANCISCI CYBO EX ALDERANO
II.° PRINCIPE ET MARCHIONE CARRARIÆ NATI
QUI HEROS IN CATHOLICIS CLASSIBUS MARITTIMIS
AC PLURIES IN REGIS CATHOLICI EXERCITU
PRUDENTIA LIBERALITATE ÆSTIMATO CONSILIO
MULTARUMQ. VIRTUTUM SPLENDORE CLARUS
MILITAVIT UBI STRENUISSIMUM SE VIRUM PRÆSTITIT
ET SUI ROBORIS GUBERNATORIS MEDIOLANI TESTIMONIO
CATHOLICÆ MAIESTATI SATIS PERSPECTI NON DUBIUM
SPECIMEN DEDIT. ULTIMO EIDEM MUNERI SE ACCINGENS
MALIGNISSIMA FEBRE CORREPTUS LIBENTI AC PARATO
ANIMO OBVIAM MORTEM COLLACRYMATUS EXCEPIT
MENSE IUNII MDCXVI ÆTATIS VERO SUÆ ANNORUM
XXXII PRINCEPS ALBERICUS CYBO
EIUSDEM AVUS STRUENDUM
CURAVIT.

(198) Nacque Ferdinando nel 1590, e fu sacerdote. Appartenevano a lui le seguenti inscrizioni, che si vedevano nella chiesa, ora demolita, di S. Pietro di Massa, la prima nel muro vicino all' altare maggiore in cornu epistolæ, e la seconda nel piede del Ciborio dalla parte del coro.

ANNO DNI M . D . C . XXXII

ILL. D. D. FERDINANDUS CYBO HUIC SUB TITULO
CORPORIS XPI BENEFICIO DE IURE PATRONATUS
UNTIS MASSÆ CUM ONERE MISSÆ DIEBUS FESTIS
MOTUS DEVOTIONE IN SS.mam SACRUM, CAPELLAM
UT CERNITUR, RECENTER OMNINO PROPRIO AERE
DECORAVIT; AC' AD MAIOREM DEI CULTUM SUM:
PONT: AUCTE, ALIQUOT EIUSDEM CAPELLANIÆ
REDDITUS PRO CANONICALI PRÆBENDA ASSI-
GNAVIT BINASQ. MISSAS IN HEBDOMADA A'
CAN.co CELEBRANDAS ADAUXIT RESERVATO DICTAE
UNTI IURE PNTANDI ETIAM AD CANONICATUM .

FERDINANDUS CYBO AUGUSTISS:o SACRAM:to TABERNACULUM
EXTRUXIT PAUCIS DEO REDDITIS DIVINA FOECUNDATIS
MISERICORDIA FOENORE GRATIAE AD COELI ADEPTIONE ASPIRARI
POTEST. HUMANÆ SPEI EXTOLLITUR OBIECTUM IN DIVINÆ
PIETATIS FUNDAMENTO AUGENDU. HUIUS MEMORIÆ MEMORIA
IN IURIS PATRONATUS ET CANONICATUS TITULU PRINCIP. MASSÆ
PSENTAT.NE RESERVATA EREXIT. IN PROXIMO REQUIESCIT SEPULCHRO
PIAMQ. SUAM DEVOTIONEM OPERIBUS OSTENTAT ECCLESIA
CAROLUS PRINCEPS FACIENDUM CURAVIT MDCXXXVI.

In piana terra dirimpetto alla suddetta inscrizione esisteva il di lui sepolcro colla seguente lapide.

FERDINANDUS
CYBO.

(199) Alessandro, nato nel 1594, fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini di Massa colla seguente inscrizione, che tuttora si vede.

ALEXANDER CYBO HIEROSOLIMITANUS EQUES
ALDERANI PRINCIPIS FILIUS

CAROLO . I. PRINCIPI FRATERNO VINCULO CONIUNCTISSIMUS

FAMA CLARUS, VIRTUTE CLARIOR

CUIUS ANIMA CÆLUM, ORBIS VIRTUTUM EXEMPLA

SOLUM OSSA SOLUM POSSIDENT

UBI RELIGIONIS CAPUCCINORUM HABITU DECORATUS

HIC DUM VIVERET TUMULARI MANDAVIT

ANNO M. D. C. XXXIX DIE XXI MENSIS MARTII.

(200) Nacque Vittoria nel 1588, e fu maritata al Conte Ercole Pepoli. Morì il giorno 10 di Ottobre 1635. Nella cappella di S. Carlo del Duomo di Massa esisteva il di lei sepolcro colla seguente memoria

D. O. M.

PERLEGE QUISQUIS ADES IACET HIC VICTORIA CYBO

CLARA FUIT CAROLI PRINCIPIS ILLA SOROR

PROMPTA MANU MISERIS SEMPER SUCCURRERE UBIQUE

RELIGIONE NITENS ET PIETATE MICANS

VIVEBAT COELO COELI PERREXIT AD ARCES

QUI TRANSIS PRECIBUS FAUSTA PRECARE TUIS.

(201) V. *Nota* 144.

(202) Il Moreri e l'Im-hoff fissano per errore la sua morte nel dì 4 di Novembre. V. *Le Grand Dictionnaire Historique ec. Tom. VI pag.* 656. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 4.

(203) Il suo testamento, fatto in Ferrara il dì primo di Novembre 1606, fu rogato dal Notaro Giacomo Botta.

(204) Il sepolcro del Marchese Alderano è in mezzo a quelli dei due suoi figli Francesco e Alessandro, dei quali abbiamo parlato nelle *Note* 197. 199, colla seguente inscrizione.

QUÆ, IN ALDERANO CYBO

II.° PRINCIPE, ET CAR.^is^ MAR-

CHIONE, EX ALBERICO, P.°

HUIUS MASSÆ PRINCIPATUS,

AC NOMINIS, GENITO, EFFUL-

SERE, VIRTUTUM SPLENDOR
RELIGIO, PIETAS, IUSTITIA, AC
MORUM SUAVITAS, DIVINAM
(SIC SPERARE EST) FLEXERUNT
CLMENTIAM, UT ILLUM POS-
TRIDIE IDUS NOVEB̃. ANNI
SAL. SEXTI SUPRA MILL.^{NUM}
SEXCET.^{MUM} ÆTATIS VÕ TER-
TII, ET QUINQUAG.^{MI} ULTRA
DIEM UNUM, AC VIGES.^{UM} NON
SINE PARENTIS, UXORIS,
FILIO℞ Q; PROFUSIS LACHRI-
MIS, URBE FERR.^{A} EX MOR
TALIBUS AVOCARIT DEUS,
TER MAX.^{US} OPT.^{US}

Si noti che in questa lapide viene Alderano chiamato *Principe Secondo*, il che si trova ripetuto nelle due inscrizioni da noi riferite dei suoi figli Francesco e Alessandro. Ma come ciò se egli non poteva giustamente assumere questo titolo prima della morte del padre? Si osservi ancora che quì si dice che Alderano morì in età di anni cinquantatre, e giorni ventuno, mentre essendo nato sicuramente il dì 9 di Dicembre 1552 aveva anni cinquantatre, mesi undici, e giorni cinque.

Dopo avere segnati nelle *Note* 79. 86. 182. 186 varj errori, che si trovano nelle inscrizioni sepolcrali dei Principi Cybo, mi sarà permesso dire che mi fa molta specie il vedere tanta trascuratezza in coloro, che furono incaricati di estenderle. Disgraziato quello storico, che avesse prestata cieca credenza a queste lapidi senza un fino e rigoroso esame!

(205) E non il giorno 19 come dice l'Im-hoff. V. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 4.

(206) V. *Note* 157. 174.

(207) V. Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II col.* 397.

(208) Questo medesimo privilegio era già stato concesso ad Alberico I, ma ristretto alla di lui sola persona: adesso poi fu esteso a tutti

i successori eredi dello Stato, come si vede dalle parole dello stesso diploma, che si riporta per intiero nell' *Appendice N. XXXIV.*

(209) Di questa decorazione procurata dal Principe Carlo esisteva memoria in due lapidi nella chiesa di S. Pietro. Si vedeva la prima sopra la porta del comizio dei Canonici, e la seconda sopra quella della sagrestia dirimpetto alla suddetta.

A. D. M. DCXXVIIII. XIIII. KAL. IUNII
URBANUS VIII. PON. MAXIMUS
PRINCIPIS CAROLI P.[I] SUPPLICATIONIBUS BENIGNE INTENTUS
CANONICIS HABITUM AD INSTAR BASILICAE S. PETRI DE URBE
SINGULIS CANONICIS
FERE' OMNES PRINCIPIS DOMUS
IN IUS PATRONATUS FUNDATORIBUS RESPECTIVE CONCESSIT
COLLEGIATAE CAPUT
ABBATIS DIGNITATE MITRAE ET BACULI USU ORNAVIT
UTITUR CAPPA
A CANONICIS ASSISTITUR
ALIISQUE INSIGNIBUS CONDECORATUR.

CAROLI P.[I] RELIGIOSISS.[I] PRINCIPIS MUNIFICENTIA, ET AUCTORITATE,
CIVITATISQUE AUXILIO, ET ÆRE ECCLESIA ADAUCTA,
DECENTIUSQ; RESTITUTA,
AC AD MAIOREM DEI GLORIAM,
IN INSIGNEM COLLEGIATAM ERECTA,
ANDREAS TACCA P.[S] ABBAS
DIE ANNUNCIATIONIS DEIPARÆ VIRGINIS
MDCXXXII.
MISSAM PONTIFICALEM, PRESBYTERO, ET DIACONIS
SIBI ASSISTENTIBUS SOLEMNITER CELEBRAVIT.

(210) Il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 156 così si esprime. = *Ha composto diverse Poesie tanto sacre come morali con eleganza di stile, e di vaghezza di pensieri. Mà non hà inclinato di farle stam-*

pare, solo si vede impresso, per quanto intendo, un Poema in lode di S. Francesco Xaverio sotto nome di..... mà è compositione del medesimo Prencipe =. Il Tiraboschi *Biblioteca Modenese ec. Tom. II pag.* 39 *e seg.* afferma lo stesso colle seguenti parole. = *Scrisse molte Poesie, ma non volle darle alla luce, e solo ne fu stampato sott' altro nome un Poema in lode di S. Francesco Saverio. Di questo Poema ci dà più distinta notizia il Quadrio riferendone il titolo, che è il seguente:* Degli ardori di S. Francesco Saverio il Fumo, di Coralbico, tragli Accademici Intrepidi l' Accinto. In Ravenna 1651 in 4. *ove è ad avvertire che Coralbico è Anagramma di Carlo Cibo. Il titolo di questo Poema conferma ciò, che si è detto, cioè, ch' ei fu ascritto all' Accademia degli Intrepidi eretta in Ferrara. Di fatto in questo Ducale Archivio Segreto ho trovata una lettera da lui scritta da Genova a'* 12. *di Settembre del* 1619. *a Girolamo Magnaini allora Principe dell' Accademia, in cui fralle altre cose gli scrive: „ L' Accademia vuol ch' io „ faccia Sonetti; et è virtù del suo comandamento più che affetto „ della mia inclinazione lo haverlo eseguito. V. S. si contenterà di „ presentargli i due inchiusi in mio nome insieme con la lettera, che „ gli scrivo „* =. V. Quadrio *Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia Tom. II P. I pag.* 318. Oldoini *Athenæum Ligusticum ec. pag.* 131.

Si trovano nell'archivio secreto di Massa alcune poesie di questo Principe, e sono tutte scritte di proprio pugno, per quanto assicura la seguente memoria, che si vede esteriormente sopra la fascia delle medesime. = *Composizioni poetiche del Sig. Principe D. Carlo Cybo Padre del Sig. Cardinale Alderano scritte di suo carattere* =.

(211) I capitoli matrimoniali furono approvati e sottoscritti in Massa dal Principe Alberico I il dì 16 di Novembre 1604. Risulta da questi che la dote restò fissata nella cospicua somma di centoventimila ducati.

Morì la Principessa Brigida Spinola il dì 23 di Gennajo 1660, e fu sepolta in Massa nella chiesa di S. Francesco a piedi dell' altare privilegiato, ove tuttora si vede una lapide molto grande senza alcuna inscrizione, e solo adornata alle due estremità lateralmente colle armi Cybo e Spinola. È memorabile l' assassinio commesso nella di lei persona dallo schiavo Alì nel 1644. La descrizione di questo fatto, co-

piata fedelmente da uno scritto, che si conserva nell' archivio secreto di Massa, viene da noi pubblicata nell' *Appendice N. XXXV.*

(212) V. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 4. 5.

(213) Alderano nacque in Genova il dì 16 di Luglio 1613. Incamminato sino dall' infanzia per la via ecclesiastica venne creato Cardinale in età molto giovine da Innocenzo X nel giorno 6 di Marzo 1645. Fu Vescovo di Jesi, di Palestrina, di Frascati, di Ostia ec., Legato di Urbino, Romagna, Ferrara, Avignone, e Segretario di Stato d'Innocenzo XI. Il Giustiniani *Gli Scrittori Liguri pag.* 38, l'Oldoini *Athenæum Ligusticum ec. pag.* 7, e il Tiraboschi *Biblioteca Modenese ec. Tom. II pag.* 38 l'annoverano tra gli autori della Liguria per varie sue lettere, pel suo sinodo diocesano di Jesi, ed altre Opere date alla luce. Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato fece l' elogio di questo insigne Porporato nella sua *Scena d' Huomini Illustri d' Italia.*

Morì in Roma il dì 22 di Luglio 1700, e fu sepolto in S. Maria del Popolo, a tenore di quanto aveva disposto nel suo testamento colle seguenti parole. = *Eleggo la mia sepoltura nella chiesa della Santissima Vergine de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lombardia al Popolo nella cappella della mia casa già fondata dal Cardinale Lorenzo Cybo Arcivescovo di Benevento, et hor ampliata, abellita, et ornata maggiormente da me con nova struttura, e dedicata all' immacolata Concettione della Beatissima Vergine Maria* =. Ecco le tre inscrizioni appartenenti al Cardinale Alderano, quali si vedono nella suddetta cappella gentilizia.

ABSOLVE QUÆSUMUS DNE ANIMAM
FAMULI TUI ALDERANI EPISCOPI
CARDINALIS UT DEFUNCTUS SÆCULO TIBI
VIVAT ET QUÆ PER FRAGILITATEM CARNIS
HUMANA CONVERSATIONE COMMISIT
TU VENIA MISERICORDISSIMÆ
PIETATIS ABSTERGE.

ALDERANUS EPISCOPUS PORTUENSIS S. R. E. CARDINALIS CYBO
SEDENTE INNOCENTIO X. PALATII APOSTOLICI PRÆFECTUS
DIE VI. MARTII MDC. XXXXV. CARDINALIS CREATUS
URBINI DITIONIS ÆMILIÆ PROVINCIÆ DUCATUS FERRARIÆ
DE LATERE LEGATUS
ÆSINÆ ECCLESIÆ AB ALEXANDRO VII. EPISCOPUS ENUNCIATUS
INNOCENTII XI. A SECRETIS STATUS PRIMUS MINISTER ET LEGATUS AVENIONEN.
FUTURÆ MORTIS NON IMMEMOR
AD PEDES IESU CHRISTI REDEMPTORIS PROVOLUTUS
IMMACULATÆ VIRGINIS MARIÆ PRÆSIDIUM ET SANCTORUM PRECES
SUPPLEX IMPLORANS SOLUM SIBI QUOD SUPEREST SEPULCHRUM
ADHUC VIVENS DELEGIT ANN. DOM. MDC. LXXXIV.

ALDERANUS EPUS OSTIEN.
S. R. E. CARD. S. COLL. DECANUS
OBIIT AN. IUBILEI MDCC.
DD. XXII. IULII
AN. NATUS LXXXVII.
MENS. I. D. XII.

Esistono in Massa varie lapidi, che fanno memoria delle beneficenze e della religiosa pietà del suddetto Cardinale. Nella chiesa della Madonna di Misericordia poco distante dalla città si trovano le tre seguenti.

ALDERANUS S. R. E. TITULI SANCTÆ PUDENTIANÆ
PRESBYTER CARDINALIS CYBO
FERRARIÆ DE LATERE LEGATUS
DEFUNCTORUM GENERE CYBO SUFFRAGIIS ANIMARUM
REFRIGERIIS EARUM ETIAM
QUÆ MISERATIONEM IMPLORANTES
IN PURGATORIO DESTITUTÆ EXCRUCIANTUR
AMORIS PIETATIS ARGUMENTO ENIXE INTENTUS
QUATUOR SACRA ADHUC VIVENS

AD ALTARE BEATISSIMÆ VIRGINIS
QUOTIDIE CELEBRANDA DESIGNAVIT
UT EX ACTIS D. PETRI GUERRÆ
ANNO DOMINI M. D. C. L. VI.

SANCTORUM FILETI ET IUNÆ MARCIANÆ
DILANIATA CORPORA
QUI ANIMAS IPSORUM
MORTIS SACRÆ COMPENDIO
IN VITAM ÆTERNAM CUSTODIERUNT
SUFFRAGYS ET PRECIBUS CONFISUS
FIDELIUM ADORATIONIBUS EXPOSUIT
ALDERANUS S. R. E. CARDINALIS CYBO
DIE V. OCTOBRIS M. DC. LVIIII.

S. CŒLIÆ HIEROCLIÆ VIRGINIS ET MARTYRIS
DUPLICIS PALMÆ BEATA SORTE
INNOXIO FULGIDUM SANGUINE CORPUS
IN PACE PRO CHRISTO CONSEPULTUM
AD IMPLORANDA SUBSIDIA
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS PRÆSIDIO
HUMILITER ADORANDUM COLLOCAVIT
ALDERANUS S R E CARDINALIS CYBO
DIE. V. OCTOBRIS MDCLVIIII.

Nella chiesa di S. Francesco dietro all' altare maggiore si vedono le due, che sieguono.

ALDERANUS TIT. SANCTÆ PRAXEDIS
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS CYBO
ANNO SALUTIS.

ANGELICO DIVINI AMORIS CŌVIVIO
FIRMA CORDIS PIGNORA DEPROMIT
MDCLXXII.

(214) Giannettino nacque il dì 15 di Agosto; e non 17 come dice l' Im-hoff; del 1615. Fu impiegato nel servizio marittimo, ed esercitò la carica di Luogotenente del Principe D'Oria sulle galere di S. M. Cattolica. Esiste il di lui sepolcro in Massa nel presbiterio della chiesa della Visitazione fuori di porta Martana, detta volgarmente la *Madonna del Monte*, quale una volta era uffiziata dai Padri Eremitani di S. Agostino, colla seguente inscrizione.

D. O. M.
IOANNETTINO CYBO CAROLI I: S: R: I:
MASSÆ PRINCIPIS FILIO ALBERICI II: DUCIS I:
CARRARIÆ PRINCIPIS ALDERANI
S: R: E: CARDINALIS INNOCENTII XI: PONT:
MAX: PRIMARII ADMINISTRI ET STATUS A
SECRETIS EDUARDI SELEUCIÆ ARCHIEPISCOPI
APUD HELVETICOS NUNTII,
LAURENTII ÆSINI EPISCOPI GERMANO
ÆTERNA REQUIES
OBIIT ANNO MDCLXXXIII DIE XXX IULII.

Si legge un poema latino dedicato a Giannettino col titolo *Hilelmus, sive de Bello Sacro* impresso in Massa nel 1678.

(215) Francesco, nato il giorno 4 di Novembre; e non 9 come dice l'Im-hoff, del 1616, fu al servizio del Re Cattolico. È sepolto in Massa nella chiesa di S. Giovanni Decollato, detta il *Suffragio*, colla seguente memoria.

FRANCISCO, CAROLI CYBO MALASPINÆ
MASSÆ PRINCIPIS ADAMATO FILIO,
VIRTUTIBUS CLARO, BELLICÆ PERANXIO
GLORIÆ, GIRUNDÆ, QUA OBSESSA CATHOLICE

MAIESTATI SER:^MO IOANNE AUSTRIACO,
REGIA PROLE, DUCUM SUMMO, VALIDE
VINDICATA, FORTUNIPETÆ INSERVIENTI,
AC PRIMO IN AGMINE, MAXIMI HABITO,
IMMATURA MORTE MAIORA STRUENTI
MERITA PRÆREPTO, QUO IMPESE TEMPLI
FOVEBAT STRUCTURA, TRADUCTO EXINDE
CORPORE, PATERNO IUSSU EXTRUCTUM
MDCLIX.

(216) Lorenzo nacque il giorno 23 di Aprile 1618. Fu sacerdote di vita religiosa ed esemplare, ed ebbe per rinunzia del Cardinale Innocenzo suo fratello il Vescovado di Jesi il dì 18 di Gennajo 1671. Morì nella suddetta città il dì 17 di Agosto; e non il dì 18 di Aprile come dice l'Im-hoff; del 1680, e fu sepolto nella chiesa cattedrale con l'inscrizione seguente, che vi fecero apporre il Cardinale Alderano, Odoardo, ed Alberico II suoi fratelli, e che viene riportata dall' Ughelli *Italia Sacra ec. Tom. I col.* 287, da cui l' abbiamo copiata.

D. O. M.
LAURENTIO ÆSII ANTISTI
PRINCIPUM MASSÆ, E' VETERRIMA CYBO
NOBILISSIMA STIRPE
VIRTUTUM IUBARI, CANDORIS VITÆ SPECULO
CHARITATIS IN PAUPERES DOCUMENTO
DIVINI CULTUS PERVIGILI, ANIMARUM
SALUTI INVIGILI
PROMERITA PRÆCONIA
DECANTARE NON SINET FAMÆ
DEPERDITO PASTORI ÆSINUS GREX
PERENNES LACRYMARUM FONTES
EMITTIT. NON DIMITTIT.
OPERIT SAXUM OSSA, VIVIT IN COELIS ANIMA
AN. MDCLXXX. 17. AUG. ÆT. 63.
EPISCOPATUS VII. MENSES 6. DIES 19.

ALDERANUS S. R. E. EPISCOPUS TUSCULANUS
PRÆDECESSOR MERITISSIMUS
ODOARDUS ARCHIEP. SELEUCIÆ APUD HELVET.
FUNCTUS
POTESTATE LEGATI A LATERE NUNCIUS
APOSTOLICUS
ALBERICUS S. R. I. P. MASSÆ, DUX CARRARIÆ
PRINCEPS GERMANI FRATRES
P. P.
A. D. MDCLXXXI.

Tommaso Baldassini scrisse, e pubblicò in Roma nel 1690 la vita di questo buon servo di Dio.

(217) Odoardo nacque il dì 6 di Dicembre; e non 4 come dice l' Imhoff; del 1619. Fu Arcivescovo di Seleucia, Nuuzio apostolico presso la Repubblica elvetica, Segretario della Congregazione de Propaganda Fide, e Patriarca di Costantinopoli. Nell' Opera di Vincenzo Armanni *Della Famiglia Bentivoglia pag.* 169 si vede una lettera apologetica diretta a questo Prelato.

Due lapidi esistono in Massa colla memoria di Odoardo. La prima si trova nella facciata della chiesa di N. S. di Misericordia sotto il portico, e l' altra sopra la fonte, detta volgarmente la *Fontanella*, poco distante dalla porta Martana.

D. O. M.
AD MAIOREM DEIPARÆ VENERATIONEM
VIAM HANC ARENATIS PRÆRUPTIS LYMPHIS
IN DIEM MAGIS DIRIPIENDAM
SUBTERRANEO AQUÆ DUCTU EVERSIS
ODOARDUS CYBO PATRIARCHA COSTANPINOP.
ÆRE PROPRIO OMNIBUS ITER AGENTIBUS
COMMODIOREM AC PERENNEM EFFECIT
ANNO DNI MDCCIII.

D. O. M.

SALUBRIOREM LYMPHAM DEPERDITAM
DIVERSIS AMPHRACTIBUS INTERRUPTAM
SOLERTI STUDIO CONQUISITAM
ODOARDUS CYBO PATRIARCHA COSTANTINOPOLITANUS
PUBLICIS INDIGENTIIS INTENTUS
UBEREM PERENNEMQUE REDDENS
SUUM REVOCAVIT AD TUBUM
ANNO DNI MDCCIV.

(218) Domenico, nato nel 1623, morì il dì 2 di Novembre 1648, e fu sepolto nella cappella di S. Carlo del Duomo di Massa, come appariva dall' inscrizione sepolcrale, quale non si riporta per essere quasi tutta logora e cancellata. Si noti però che nella detta lapide viene fissata per errore la di lui morte nel 1647.

(219) Maria nacque il dì 29 di Dicembre 1609, e fu maritata nel 1625 al Principe Galeotto figlio di Alessandro Pico Duca della Mirandola.

(220) Nacque Veronica il dì 10 di Dicembre 1611. Si maritò nel 1626 a Giacomo Salviati Duca di Giuliano, e morì nel 1691. Parla di lei l' autore dell' *Istoria del Granducato di Toscana ec. Tom. III pag.* 328 narrando il fatto seguente. = *Jacopo Salviati Duca di Giuliano aveva per moglie Veronica Cybo dei Principi di Massa donna trasportata dalla gelosìa e dalla ambizione dell' Impero domestico. Siccome le qualità personali di costei non erano sufficienti ad occupare lo spirito e le passioni del Duca, procurava egli qualche sollievo che lo distraesse dalle inquietudini di una moglie molesta. Caterina Canacci seconda moglie di un vecchio e sventurato Cittadino, giovine bella e dotata di tutte le qualità capaci di prouccupare uno spirito anco il più delicato, aveva interessato il cuore del Duca che ardeva di amore per lei. A misura che nel Salviati si fortificava l' amore si accresceva nella Duchessa il furore e il desiderio della vendetta. Una donna sdegnata non ha ribrezzo d' intraprendere qualsivoglia mezzo per sodisfare la sua passione. La Canacci aveva un figliastro che l' oro della Duchessa seppe ben presto corrompere per farne l' istrumento*

del suo furore; Costui alla testa dei Sicarj espressamente fatti venire da Massa assalì la matrigna, il di cui teschio staccato dal busto fece il trionfo e la consolazione della infuriata Duchessa. Questa femmina inviperita non contenta di felicitarsi in così orrendo spettacolo, volle anco insultare il marito con farli presentare quel teschio avvolto e disposto in forma di donativo. Il Duca a cui era ignoto il successo ne restò inorridito, e il Governo perseguitando gli assassini e dissimulando colla Duchessa fece fremere il popolo d' orrore e di rabbia. Il timore dell' odio pubblico e non il rigore delle Leggi fece risolvere quella donna a ritirarsi dalla Città, in cui restò viva per lungo tempo la memoria di questo eccesso =.

(221) Placidia nacque il dì 16 di Luglio; e non il dì 15 di Agosto come dice l' Im-hoff; del 1614. Sposò nel 1635 D. Carlo Antonio de Guevara Duca di Bovino e Gran Siniscalco del Regno di Napoli.

(222) Diana, nata nel 1621, si fece religiosa.

(223) Ricciarda, nata nel 1622, fu maritata ad Alfonso II Gonzaga Conte di Novellara, avo di Ricciarda Gonzaga sposa, come vedremo, di Alderano Duca di Massa.

(224) Tanto risulta dal registro parrocchiale, benchè la lapide sepolcrale il dica morto nel giorno 23.

(225) Ecco l' inscrizione sepolcrale ordinata nel suo testamento, firmato il dì 26 di Aprile 1660, e consegnato al Notaro Pietro Guerra.

D. O. M.
CAROLUS PRIMUS
SACRI ROMANI IMPERII ET MASSÆ PRINCEPS
SIBI ADHUC SUPERSTES
SEPULCRALE MONUMENTUM EREXIT
HUMANÆ MORTALITATIS MEMOR
SED NON IMMEMOR IMMORTALITATIS
CUIUS
REPOSITA EST HÆC SPES SUA IN SINU SUO
DEPOSUIT VIRGO DEIPARA DEIPARENS
QUAM UT ANIMÆ PATROCINANTEM INVOCAVIT IN OBITU
SIC SUI CORPORIS TUTELAREM IN TUMULO

TANTO SPERANS INNIXUS NUMINI
ÆTERNALITER SE VICTURUM IN COELIS
QUI VIXIT IN TERRIS
ANNIS LXXX. MENS. III. DIES V.
ET OBIIT MDCLXII. XIII. FEBRUARII.

(226) Si corregga l'Im-hoff, quale dice che nacque il dì 22 di Luglio. V. *Genealogiæ Viginti Illustrium ec. pag.* 4.

(227) Questo diploma, già pubblicato dal Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom.* 2 *col.* 399, si riporta da noi nell'*Appendice N. XXXVIII.*

(228) Fino dal 1492 aveva la famiglia Cybo l'autorità di creare Cavalieri, come abbiamo veduto nel diploma concesso da Federico III a Francesco Cybo Conte dell' Anguillara; ma in questa occasione fu ampliata detta facoltà col privilegio accordato ai detti Cavalieri di portare in petto una croce d'oro = *Crucem nempe auream, quæ in medio sui ex una quidem parte Aquilam nostram Imperialem coronatam in pectore arma tua Ducalia, ex altero in scutulo nomen tuum, ejusve, qui e posteris tuis eam militiæ tesseram dederit, gestantem exhibeat* =. Tali Cavalieri però dovevano essere di antica nobiltà = *Dummodo tamen ex antiquo nobilitatis stemmate legitime descendant* =. Abbiamo fatta incidere la figura di una di queste croci nella *Tav. XIV num.* 4.

(229) Il diploma, con cui Alberico fu decorato di questa carica si trova nel Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II col.* 405, e viene da noi pubblicato di nuovo nell'*Appendice N. XLVI.*

(230) Ecco come si narra dal Marchese Giulio dal Pozzo *Maraviglie Heroiche ec. pag.* 22 la lite nata tra il Principe di Solferino e quello di Castiglione. = *E principalmente palesò la sua virtù, e la sua destrezza nelle differenze, che correvano frà il defunto Don Ferdinando Principe di Castiglione, et il vivente Don Carlo Principe all'hora di Solferino, e del S. R. I. à causa, che non havendo Castiglione havuta altra prole Maschile da Donna Olimpia Sforza, che Luigi premorto, restava solo con Donna Luigia, e Donna Bibiana, onde pretendeva, che morendo egli, il Principe di Solferino suo Cugino Germano, che le doveva succedere nelli feudi di Castiglione, e di Me-*

dole, fosse tenuto dotare le dette sue Figliuole in vigore d' alcune parole dell' Investiture, che lo permettono; Mà perche queste non oprano che in Subsidium, *s' opponeva giustamente Solferino, perche le sodette erano già altamente maritate, e con Dote decorosa, l' una nel Marchese D' Este di Borgomainero, l' altra in un Marchese principale del proprio Sangue Gonzaga: si che non si poteva dar il Caso del Sussidio sodetto; e tanto più, che v' erano molti beni allodiali, argenti, ori, gioie, e supellettili di gran consideratione; Non era però intentione di Solferino formare il Litigio, perche vivendo il Padre d' esse, non era venuto il caso, e perciò queste questioni erano precoci, & estemporanee. Mà essendo stimolato con Citationi, comparve nel Consiglio Aulico Cesareo, protestandoci, che se faceva Causa, era per conservare alla Corona Imperiale il diretto de' suoi Feudi, facendo vedere, che l' eccettioni, che produceva erano le stesse, c' haveva prodotte Castiglione contro Giovanna Duchessa di Turcis, Figliuola del Principe Luigi suo Fratello maggiore, c' haveva le stesse pretensioni, da quali il Principe Don Ferdinando era stato licentiato dal Cardinale Triulcio Comissario Imperiale in quella Causa. Dopò varie reciproche instanze, ch' occuparono molto tempo, la Paterna Dilettione di Cesare destinò il Duca Alberico, acciò che vedesse di componere amichevolmente le parti, nel che il Duca si maneggiò con somma lode, e soddisfattione delle medesime. Mà essendo mancato di vita il Principe Ferdinando avanti si stabilisce l' affare, fù destinato da Cesare Comissario Imperiale, acciò che tenisse in deposito Castiglione sino alla conclusione, che con honorevole transatione poi seguì colla destrezza, virtù, prudenza, e gloria d' esso Duca ec. =.*

(231) V. Margaritoni *Anfiteatro d' Eroi Cybo pag.* 258.

(232) Il testamento di Alberico II fu sottoscritto in Massa il dì 17 di Maggio 1675, e consegnato al Notaro Pietro Guerra. In esso si ordina che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di S. Francesco di Massa *= nella nuova cappella attaccata dietro all' altare privilegiato destinata dal suddetto Sig. Testatore in vita per sepoltura per se stesso, e di quelli della sua casa da farsi nel modo e conformità del disegno da esso risoluto posto ne' suoi scrignetti, e fatto dal suo Ingegnere Gio. Francesco Bergamini di Carrara; e quando non fosse cominciata dal mede-*

simo o non finita, prega quanto più presto il Sig. suo Erede faccia nella maniera suddetta metter mano e terminarla=.

(233) Morì questa Principessa il di 15 di Maggio 1670.

(234) L'Im-hoff non fa menzione di Ferrante, quale visse un giorno solo, e si trova nominato a piedi della lapide sepolcrale di Laura di lui sorella, che viene da noi riportata nella *Nota* 236, colle seguenti parole.

OOIϽCXLII HAUSIT VII. AURAS NOV: VITÆ CAL:
FRATER SCANDIT VI: FERRANDUS SIDERA.

Nella suddetta inscrizione è corso uno dei soliti errori, giacchè Ferrante non morì, a tenore di quanto vi si legge, il giorno 27 di Ottobre, ma bensì il dì 27 di Novembre, come sta segnato nel registro parrocchiale di S. Pietro di Massa.

(235) Ferdinando fu ordinato sacerdote da Lorenzo Cybo Vescovo di Jesi suo zio il dì 6 di Maggio 1674, e morì nel giorno 18 di Novembre 1682. Si vedeva il di lui sepolcro nella cappella del SS. Sacramento del Duomo di Massa colla seguente inscrizione.

FERDINANDO CYBO
ALBERICI MASSÆ DUCIS
FILIO SACERDOTI
ÆTERNA REQUIES
1682.

(236) Nella cappella sotterranea di S. Francesco di Massa esiste il sepolcro di Laura colla seguente inscrizione.

LAURAM CYBO DILECTISSIMAM ALBERICO
CARRARIÆ MARCHIONI CAROLO. I. MASSÆ EX
ORTO PRINCIPE AC PRINCIPISSÆ FULVIÆ PICÆ
ALEXANDRO NATÆ MIRANDULÆ DUCE. I.
UXORI FILIAM CHRISTIANE' EXIMIIS IPSI
CAUSAS FULGIDAM EXCIPIAT VIRTUTIBUS

COELUM QUOD STRUEBAT GLORIÆ
MALIGNISSIMO CORREPTA MORBO
XIIII LUCIS AC POTITA MORTALIS ANNO
USURA MENSIBUS VIIII DIEBUS XVIIII
ADSCITA IN COELESTES VII CAL IULII
OMNIUM QUAM MAXIMO SORTIS
MOERORE HUMANÆ MEMORIA CIↃ IↃ CXLII
DIVINA IN GAUDIUM FRETI POSUERE
PERENNI MISERICORDIA PRÆMIO PARENTES.

E al di sotto.

LAURA CADUCA FUI TERRIS ABSISTITE LUCTUS
NUNC ÆTERNA POLO LAUREA SERTA GERO.

Nei libri parrocchiali di S. Pietro di Massa si trova la morte di Laura sotto il dì 25 di Luglio, e non 25 di Giugno, come si legge per errore nella presente inscrizione.

(237) Nel coro dietro all'altare maggiore della chiesa di S. Chiara di Massa esiste la seguente lapide, che fa memoria delle prime due.

TERESIA VICTORIA ET ANGELA CON-
STANTIA SORORES CYBO ALBERICI
II. PRIMI MASSÆ DUCIS FILIÆ. CARO-
LUS II. DUX SECUNDUS AMANTIS-
SIMUS FRATER EISDEM UNIVER-
SÆQUE FAMILIÆ RELIGIONEM IN-
GREDIENTI HOC PONI MANDA-
VIT MONUMENTUM ANNO
MDCXCIV DIE XIIII NOVEMBRIS.

La prima di queste due Religiose, cioè Teresa Vittoria è distinta col titolo di *Beata* nell'Opera *Martyrologium Franciscanum ec. pag.* 149 colle seguenti parole. = *Pridie Idus Novembris. Massæ Ducali, in Monasterio Sanctæ Claræ, Beatæ Mariæ Teresiæ Virginis, Filiæ Alberici Ducis; quæ cuncta pro Christo spernens, & assiduis jeuniis,*

& orationibus vacans: necnon altissima paupertate, & humilitate relucens, ad Cœlum conscendit =. Non saprei però dire il motivo, per cui nel suddetto martirologio viene chiamata questa Religiosa coi nomi di *Maria Teresa* in vece di *Teresa Vittoria*.

(238) Ecco l'inscrizione, che fu posta, e si vede tuttora, nella fronte dell'arco.

CAROLUS CYBO MALASPINA
MASSÆ DUX II.
PERENNES UBI EXPETENS FELICITATES
PROSPERUM IN VOTI OMEN
PORTAM HANC
MAGNIFICE ADEO A SE EXORNATAM
FELICITATEM OMNIUM LARGITORIS TUTELA
COMMUNIVIT.
ANNO REGIMINIS PRIMO SALUTIS MDCLXXXX.

(239) Il lavoro di questa cappella fu terminato nel 1694. Ecco le inscrizioni, che si vedono nella medesima.

Sopra la porta, che dà ingresso al sotterraneo.

INGRESSUS AD REQUIEM
REGRESSUS AD IUDICIUM.

Sopra le due porte laterali dentro la cappella.

POSTREMA ALBERICI SECUNDI
IN DEIPARAM VENERABUNDA
ET IN SUORUM CINERES OBSEQUIOSA
LEGAVIT VOLUNTAS.

PRIMA CAROLI SECUNDI
NON TAM DITIONIS
QUAM PIETATIS PATERNÆ HEREDIS
RELIGIOSISSIME EXPLEVIT.

Sopra le due porte d' ingresso dalla parte interna in faccia all'altare.

CAROLUS CYBO MALASPINA
MASSÆ DUX II.
ANNO DOM. MDCXCIV.

(240) V. *Nota* 232.

(241) Nella chiesa parrocchiale della terra di Nicola, che apparteneva una volta alla Repubblica di Genova, e si trova ai confini dello Stato di Massa, esiste la seguente inscrizione, quale fa memoria della sua religiosa beneficenza.

UT NICOLÆ APUD NUMEN SUSTINERENTUR INCOLARUM NECESSITATES, ILL.MUS ET EXC.MUS D. CAROLUS CYBO MALASPINA CARRARIÆ PRINCEPS DIVI GULIELMI DUCIS AQUITANIÆ PATRONI HUMERI PARTEM HUIC ECCLESIÆ SPONTE DONAVIT, UNDE GRATI ANIMI ARGUMENTO TANTI HOC IN MARMORE IPSI MEMORIAM MUNERIS PERENNARUNT. ANNO SALUTIS. MDCLXXXV.

(242) Il testamento di Carlo II fu sottoscritto in Carrara il dì 9 di Giugno 1705, e consegnato al Notaro Lorenzo Vannucci. Ordina in esso il Duca che ogni volta che uscirà il SS. Viatico sia accompagnato da quattro soldati della guardia di palazzo e da due servitori con torcie. Lascia ancora cinquecento pezze di lire dieci, moneta di Massa, per la fabbrica della libreria del convento di S. Francesco, e due calici di singolare lavoro, che si trovavano già preparati nella sua guardarobba, uno al Capitolo del Duomo di Massa, e l'altro alla canonica di S. Andrea di Carrara.

(243) Sentiamo come si racconta il fatto nell' *Istoria della Lunigiana*, cronica di Bonaventura Rossi sarzanese, che visse in quel tempo. = *La sera de' 26 del medesimo mese di Ottobre comparvero all' Avulla ducento quaranta Alemani condotti colà dal Marchese Litta Milanese sotto la direzione del Conte Taff Tedesco invitati dalli Marchesi di*

Podenzana, e Madrignano alla grassezza della nostra Magra, e fatta tra questi et i Comandanti Cesarei consulta di guerra, fu risoluto assai presto di spedire gli editti Cesarei in tutti li feudi Imperiali di Lunigiana, lo che fu eseguito con la missione d' un officiale al Marchese di Fosdinovo, e da quello al Duca di Massa, ma nel ritornare che faceva l' officiale Tedesco da Massa, e nel volersi riportare per la strada Romana all' Avulla, fu dal presidio Spagnuolo dell' Avenza fatto prigioniero di guerra, da che irritati li Marchesi Malaspina si mossero tutti ben presto con li 240 Alemani, e le loro milizie, e giunti a Fosdinovo, e fatto in detto luogo un atto di Dominio Imperiale passarono a Carrara Principato, e Terra nobilissima della Casa Cybò, di dove spedirono al Duca Carlo di Massa li 3 del mese di Novembre il Conte Taff Alemano per dimandar a quel Principe Duca cannone da batter la Fortezza dell' Avenza, truppe per l' assedio, e che volesse lasciar stare guarnigione Alemana nel suo Castello di Massa, a quali proposizioni rispose il Duca Carlo che quanto al Castello di Massa, non avendo egli altro asilo in caso venissero truppe Spagnuole dalle Piazze, che tiene in Maremma di Toscana il Re Cattolico, non poteva per necessità privarsene, che dell' artiglieria poi, e cannoni richiesti avere su le correnti turbolenze motivo premurosissimo di servirsene in propria difesa, e che circa la gente richiestagli per impiegarla nell' assedio del Forte dell' Avenza, non era gente a proposito, nè assuefatta a gli esercizj militari; et essendo di nuovo stato spedito altro Ambasciatore con lettere del Marchese Litta al medesimo Duca, ebbe il secondo Inviato l' istessa ripulsa.

Sdegnato dunque il Marchese Litta, e li Malaspini suoi seguaci delle procedure del Duca, non per ciò si perderono d' animo, ma impossessatisi di Carrara si avanzarono ancora con le loro truppe al blocco del Forte dell' Avenza, che venne circonvallata da essi la notte de gli 8 Novembre; difesa dal Garzia Governatore Spagnuolo con dimostrazione di fedeltà, e di valore, mentre le sortite, et il frequente giocar del cannone gli davan speranza di sufficiente sostegno; ma comunque la cosa si procedesse, o fosse per occulta intelligenza de' Marchesi, o per poca cura de' difensori; ammutinatisi il giorno de gli 11 Novembre giorno di S. Martino li soldati Grigioni del presidio, e pre-

sa l' opportunità del tempo che il Comandante con quasi tutti gli ufficiali era sortito ad ascoltare la messa, chiusero la porta della Fortezza, e cominciando a gridare Viva l'Imperatore, *chiesero ajuto da gli assedianti, che ben presto n' accorsero, facendo tutto il presidio, et ufficiali prigionieri di guerra ec.* =.

(244) Nell'*Appendice N. XLVIII. XLIX* daremo copia di una scrittura, che fece pubblicare il Duca per propria giustificazione, e della lettera diretta all' Imperatore, quale viene riportata dal Lunig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II pag.* 417.

(245) Teresa figlia di Cammillo Pamfili Principe di S. Martino e di Olimpia Aldobrandini fu donna di singolare pietà e munificenza, e merita una distinta ricordanza. Accrebbe ed abbellì a proprie spese il palazzo ducale di Massa e di Carrara. Fabbricò la villa della Rinchiostra, poco distante dalla città; ed acquistò il molino sopra la rocca ed il frantojo contiguo colle terre adiacenti, quali sottopose a vincolo di perpetua primogenitura nel suo testamento fatto in Massa il dì 3 di Maggio 1707 in atti del Notaro Lorenzo Vannucci. Promosse e favorì nello Stato l'arte della seta; e lasciò finalmente dopo la sua morte alle Terziarie di S. Francesco, dette volgarmente le *Suore*, che allora abitavano in Massa Vecchia, la somma di lire ventimila, moneta massese, oltre un credito, che aveva in Cadice di cinquemila seicento quindici reali, acciò, come si legge nel suo testamento, = *che dovendosi le medesime ponersi in clausura, come pare siano disposte di fare, possino impiegare detto denaro nelle fabbriche o in altro, che sarà necessario per detto effetto, e l' istesso intende anche nel caso che dette Tertiarie volessero mettersi in altra abitazione più decente etiamdio senza clausura* =.

Morì questa benemerita Principessa il dì 7 di Agosto 1704; e non nel 1706 come dicono il Moreri e l' Im-hoff. Il Conte Giambatista Diana Paleologo recitò il suo elogio funebre, quale poi fu mandato alle stampe unito a quello di Carlo II nel 1711.

(246) Nacque Cammillo il dì 25 di Aprile 1681. Fu Maggiordomo del Sacro Palazzo, Patriarca di Costantinopoli, e finalmente creato Cardinale da Benedetto XIII il dì 23 di Marzo 1729. Morì in Roma nel giorno 12 di Gennajo 1743. Esiste il di lui sepolcro nella cappella

sotterranea, dal medesimo fabbricata nel 1742, della chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, detta la *Certosa*, colla seguente inscrizione.

D. O. M.

HAEC REQUIES MEA'
HIC HABITABO
QUONIAM ELEGI EAM
IMMUNDUS VERMIS
CAMILLUS
CYBO
UT UBI ERAT THESAURUS
IBI ESSET COR MEUM.

Baldassarre Storace napolitano scrisse le lodi di questo Porporato nell' Opera da lui pubblicata in Roma nel 1731 col titolo *Emo, et Rmo Principi S. R. E. Cardinali Amplissimo Camillo de Cybo Ejusque Celsissimæ Familiæ Panegyricus;* e Benedetto Fioravanti parlando della famiglia Cybo nell' erudito suo libro *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii ec. pag.* 145 dice. = *Ex hac familia prodiit, qui modo summa in omnium existimatione est, Camillus S. R. E. Card. amplissimus, vitæ probitate, morum suavitate ac doctrina nobilissimum genus condecorans* =. V. Guarnacci *Vitæ, et Res Gestæ Pontificum Romanorum ec. Tom. II col.* 547.

(247) La descrizione di questi funerali si trova unita all' Orazione in lode del Duca, pronunziata dal Conte Giambatista Diana Paleologo, e stampata in Lucca nel 1711, come si è detto nella *Nota* 245.

(248) Ecco l' inscrizione sepolcrale di Alberico III, che dall' antica chiesa di S. Giacomo è stata in questi ultimi tempi trasportata in quella di S. Girolamo, posseduta una volta dai Monaci Olivetani, e modernamente eretta in parrocchia.

D. O. M.

ALBERICUS III. CYBO, MASSÆ DUX III.
RELIGIONIS, VIRTUTUM, MAXIMÈQUE CHARITATIS
PRAECLARUM EXEMPLAR;

UT PERPETUO' REGNARET,
PIAM, SICUTI QUOTIDIE' MORITURUS, VITAM EGIT
PRÆMIO TANDEM MATURUS,
MORTE IMMATURA PRÆREPTUS,
FACTIS MIRABILIBUS,
ÆTERNITATI IAM PER GLORIÆ MANUS, COMENDATIS
IMMORTALIA PERREPTURUS
DECESSIT
ANNO SALUTIS MDCCXV. DIE 20. NOVBIS
EIUS CORPUS MASSÆ, PRÆCORDIA HIC
SUMMA PACE QUIESCUNT.

(249) V. *Nota* 246.

(250) I capitoli dell' accordo tra i due fratelli Cammillo e Alderano sono riportati dal Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II col.* 419.

(251) V. Lünig *Codex Italiæ Diplomaticus ec. Tom. II col.* 427.

(252) Si trova menzione di questa vendita nella *Storia Generale e Ragionata della Repubblica di Genova ec. Tom. III pag.* 127 colle seguenti parole. = *Avevano avuto anche pensiero di far acquisto eziandio del Principato di Massa, e di Carrara nella Lunigiana; e n' era stato quasi stipulato nel* 1720 *il contratto. Ma la politica de' Principi confinanti aveva fatto svanire il progetto; e dopo lunghissimi dibattimenti erano stati obbligati a rinunziare alla compera* =.

(253) Chi brama maggiori notizie del successo potrà vedere nell' *Appendice N. XLIX. L.* le due scritture, una della Repubblica di Lucca, e l' altra del Duca di Massa, quali tra le molte pubblicate in questa occasione sono state da noi scelte come sufficienti per dare al curioso lettore una piena cognizione del fatto.

Si noti adesso che altre volte si accesero discordie tra lo Stato massese e quello della Repubblica di Lucca. Tommaso Annibani nella sua cronica una ne racconta molto più antica colle seguenti parole. = *A di* 8 *luglio* 1538 *Raccordo come a di sopradetto la communita di massa corse a montignoso et brusiamo la casa del podesta et molte altre case mulini capanne con multi grani per che ci avevano datto prima il guasto a nostri grani in sul monte di pariana et duro la guerra da li*

8 sopradetto sino a mezo 7br prossimo et cosi loro vennero a brusiare di molte capanne et case al morteto et in turano et tagliorno di molti olivi con molti altri danni ; di poi venne uno certo ms. hipolito mandato dal marcheso del vasto generale del inperatore che dovesse accunciare le nostre deferentie et terminare tra noi et loro et cosi si fece et cosi noi fumo condennati pagare ali lucchesi Δ*di* 2000 =. Questa volta l'affare andò bene per Lucca e male pei Massesi, tutto l'opposto di quanto seguì nelle ultime vertenze del 1716, delle quali abbiamo parlato.

(254) Cammillo III Gonzaga Conte di Novellara e Bagnolo lasciò alla sua morte un solo maschio chiamato Filippo, quale senza successione morì in Massa il dì 14 di Dicembre 1728. La Duchessa Ricciarda, unica superstite della sua famiglia, si lusingava tanto in vigore del testamento del padre, fatto il dì 21 di Aprile 1721, quanto di quello del fratello del giorno 11 di Settembre 1728 di restare padrona del suddetto feudo, e fece pubbliche le sue ragioni nel 1729 per mezzo di una dotta allegazione dell' Avvocato Pietro Guerra : ma il fisco imperiale lo pretese devoluto alla Camera, dalla quale poi nel 1737 fu ceduto al Duca di Modena ; e così non toccarono alla Duchessa Ricciarda che i soli beni allodiali. V. Muratori *Delle Antichità Estensi ec. P. II. pag.* 705.

Fu questa Principessa giusta, religiosa, e prudente. Rimasta vedova in età molto giovine e capo della Reggenza dello Stato non uscì mai dalla strada della virtù, e seppe mostrarsi ai suoi popoli ed ai suoi figli protettrice benefica e madre amorosa. Morì il giorno 25 di Novembre 1768 dopo aver firmato il suo testamento il dì 14, e consegnato il dì 17 di Febbrajo 1766 in atti del Notaro Gio. Agostino Guerra. Vedasi l'elogio, che fa della Duchessa Ricciarda il dotto P. Gian-Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio nella seconda edizione delle *Memorie della Gran Contessa Matilda* di Francesco Maria Fiorentini del 1756 a lei dedicata.

(255) Nacque la Principessa Marianna nel 1726, e sposò il dì 2 di Gennajo 1748 D. Orazio Albani Principe del S. R. I. e di Soriano. Morì il giorno 9 di Ottobre 1797.

(256) Maria, nata nel 1728, fu unita in matrimonio il dì 27 di Ago-

sto 1754 a D. Restanio Gioacchino di Tocco Cantelmo Duca di Popoli. Morì il giorno 2 di Agosto 1760.

(257) Alberico III morì di anni quarantuno, mesi due, e giorni venti; e Alderano di anni quarantuno, e giorni ventotto.

(258) È cosa rimarchevole che quasi contemporaneamente si estinsero in Italia tre rispettabili ed illustri famiglie, cioè la Farnese nel 1731, la Medici nel 1737, e finalmente la Cybo nel 1743.

(259) Il Duca Alderano fece il suo testamento in atti del Notaro Antonio Pucci due giorni prima di morire, cioè il dì 16 di Agosto 1731. Lasciò in esso usufruttuaria di tutti i suoi beni la Duchessa Ricciarda sua consorte, ed erede universale e proprietaria la Principessa Maria Teresa sua primogenita; nominò il Cardinale Cammillo suo fratello e la suddetta Duchessa Ricciarda tutori dei pupilli e capi della Reggenza dello Stato da lui eletta; ed assegnò alle due Principesse cadette sue figlie la dote di trentamila scudi romani.

(260) V. *Appendice N. LI.*

(261) V. *Appendice N. LII.*

(262) Uno dei motivi, per cui non si continuò questa fabbrica fu la poca salubrità dell' aria, essendo situata sopra un colle quasi in faccia alla maremma di Pietrasanta.

(263) V. *Appendice N. LV.*

(264) V. *Appendice N. LIII.*

(265) V. *Appendice N. LIV.*

(266) Ecco l' inscrizione, che fu apposta al di lei sepolcro.

MARIÆ THERESIÆ CYBO
HERCULI III. ATESTIO MUTINÆ DUCI
AN. MDCCXLI. MENSE APRIL. NUPTÆ
CINERES
VIXIT AN. LXV. MENS. V. DIES XXVII.
OBIIT AN. MDCCXC. VII. KAL. IAN.

(267) Si celebrarono in Massa le solenni esequie il dì 15 di Marzo 1791; e il dotto Sig. Abate Gaspero Jacopetti, quale con sommo dispiacere di tutti i buoni e dei numerosi di lui amici è passato all' eter-

no riposo il dì 17 di Dicembre 1802, pronunziò l'Orazione funebre in lode della defunta Sovrana. In Carrara ebbe luogo la medesima funzione dopo due giorni, cioè il dì 17; e il Sig. Lodovico Lizzoli fu l'oratore. Tanto il primo che il secondo discorso unitamente a varie composizioni poetiche furono pubblicati in Massa colle stampe di Stefano Frediani.

(268) V. *Appendice N. LVI.*

(269) L'ordinazione della vaga e comoda strada, che deve condurre da Massa a Carrara senza passare da Lavenza; la piazza ducale di Massa abbellita ed accresciuta; e finalmente la *Banca Elisiana* e diversi altri ottimi provvedimenti per favorire l'Accademia di Scultura e Architettura in Carrara faranno eterna memoria dell'anima grande e benefica del Principe FELICE I e della saggia Principessa ELISA.

PARTE SECONDA.

I.

DELLE MONETE DI MASSA DI LUNIGIANA.

Non è la storia della zecca di Massa, che si presenta al curioso lettore in questa *Seconda Parte*, ma bensì la semplice descrizione di quelle monete, che con somma e particolare fatica mi è riuscito di raccogliere, oppure di osservare nelle Opere numismatiche e ne' pubblici e privati musei. Per tessere la prima con chiarezza e verità bisognava ragionare distintamente del valore, del peso, del titolo, e dell' epoca di tutte le diverse monete uscite dalla zecca massese. Ma siccome per le cause da noi già dette nell' introduzione dell' Opera si è reso tutto questo impossibile; perciò, lasciando a penna più felice una simile impresa, si contenteremo solo prima di passare alla suddetta descrizione di fare alcune brevi osservazioni, e di dare qualche schiarimento ed avviso.

1

Pochi sono gli autori, che hanno parlato delle monete di Massa di Lunigiana. Il primo fu Domenico Maria Manni fiorentino, il quale ne' suoi Discorsi inseriti nella raccolta di Filippo Argelati,

due ne illustrò di Alberico I Cybo Malaspina (1). Il Conte Carli parlando delle zecche d'Italia rammenta pure quella di Massa colla pubblicazione di altre due monete dello stesso Alberico (2). L'autore del *Ragionamento Storico intorno l'Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana* ne segna varie di Alberico I e di Alberico II (3), quali allora esistevano presso i Sigg. Cammillo Piccioli, Conte Giuseppe Manetti, e Giuseppe Salvioni di Massa (4). Ma questa memoria, fatta sulla notizia spedita da persona poco esatta ed inesperta, è molto infelice, come risulta da un'attenta osservazione su quelle monete medesime, che si trovano ancora.

2

Tre soli Principi della famiglia Cybo Malaspina hanno battuto moneta, cioè Alberico I, Carlo I, e Alberico II. I successori dei suddetti hanno trascurato questo diritto (5); e solo nel 1792 si videro alcune monete di bassa lega e di rame, fatte coniare in Milano, e destinate per lo Stato di Massa dall'Arciduchessa Maria Beatrice, quali unitamente alle altre saranno da noi descritte in appresso. Molte e varie sono le monete di Alberico I, e assai poche quelle, che mi è riuscito di osservare di Carlo I e di Alberico II. Convien dire però che questi due ul-

timi Principi facessero coniare non indifferente quantità di moneta, giacchè, come assicura il Venuti, il celebre Giovanni Amerani impiegato con suo padre nella zecca di Massa vi guadagnò molto denaro (6).

3

Risulta dallo Statuto di Massa che Alberico I volle uguagliare la sua moneta a quella di Lucca e di Firenze. Infatti si diede allo Scudo d'oro in generale il prezzo di lire 7 e soldi 10, e allo Scudo d'oro in oro, ossia effettivo, quale fu battuto in Massa simile agli altri delle varie zecche d'Italia, quello di lire 8 (7). Presentemente però la Lira di Massa corrisponde alla metà circa di quella di Genova; e così fu valutata nella tariffa del 1792, e nella più recente del 1805 (8). Questa notabile variazione è cagionata dal peggioramento delle monete, che furono battute in appresso. Lo stesso è seguito in varie città d'Italia, e singolarmente in Mantova e in Parma, ove la lira è divenuta la più piccola e bassa di tutte le altre.

4

Negli atti pubblici dei Notari di Massa si trova menzione di Scudi da 75 bolognini (9), di Scudi da lire 8, e di Pezze da lire 10. I conti però si tengo-

no comunemente a lire, soldi, e denari, come si usa nella maggior parte degli Stati d'Italia.

5

Nel dare il peso delle monete massesi, che saranno da noi descritte nei seguenti articoli abbiamo pensato di servirsi del fiorentino, molto conosciuto in Italia (10). La città di Massa ha però il suo peso particolare; e una libbra di questo corrisponde a oncie 11 denari 13 e grani 12 del suddetto.

6

Si avverte che quella parte ove si trova il nome del Principe è stata da noi sempre considerata come il diritto delle monete; e nella disposizione delle medesime abbiamo avuto riguardo non all'epoca, in cui furono coniate, ma bensì al loro valore. La spiegazione poi delle lettere, che si vedono nelle figure delle *Tavole* è la seguente.

O *Oro*.
A *Argento*.
R *Rame*.

II.

MONETE DI ALBERICO I. CYBO MALASPINA MARCHESE III. E PRINCIPE I. DI MASSA.

Alberico I ottenne dall'Imperatore Ferdinando I il privilegio di batter moneta sotto il dì 2 di Marzo 1559 (11), e nell'anno medesimo cominciò a dare le opportune disposizioni per servirsi di tale diritto. Nella totale mancanza, in cui siamo di documenti, che ci porgano le necessarie notizie sulla zecca e sulle monete di questo Principe, bisogna ricorrere alla cronica di Tommaso Anniboni, che viveva in quel tempo. Egli dunque assicura che fu data nel 1559 una nuova tariffa alle monete estere, che correvano nello Stato di Massa prima dal Marchese Alberico (12), e successivamente dalla Marchesa Elisabetta della Rovere di lui consorte (13) nel tempo della dimora del suddetto alla Corte di Spagna. La zecca poi, se crediamo allo stesso cronista, non si cominciò ad esercitare che nel 1560 (14). Questa notizia pare veramente in contradizione con varie monete di argento del suddetto Signore, che mostrano segnato l'anno 1559: ma cesserà ogni dubbio quando si rifletta che egli volle che le sue pri-

me monete portassero l'epoca del privilegio della zecca, che recò molto lustro allo Stato e particolare decoro alla famiglia.

L'autore del *Ragionamento Storico intorno l'Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana* assicura che le monete di Alberico I ebbero corso legale in Toscana (15); e lo stesso conferma la cronica dell' Anniboni (16). Io però non ho trovata memoria di questo nella raccolta delle leggi toscane, che si stampa attualmente in Firenze, e di cui ne sono già usciti varj tomi, benchè vi sieno tutti gli editti monetarj pubblicati in quel tempo. Ma se non si prova che la moneta massese abbia avuto corso in Toscana, è fuor di dubbio che lo ebbe nello Stato lucchese. Esistono, e sono state da me vedute, nell'archivio secreto di Massa due lettere originali del Gonfaloniere ed Anziani della Repubblica, dalle quali si comprende che il Marchese Alberico gli aveva pregati nel 1559 ad ammettere legalmente la moneta, che aveva intenzione di battere (17); ed esiste ancora copia autentica del decreto pubblicato dai Commissarj della zecca lucchese, con cui effettivamente le fu dato il bramato corso nel 1561 (18).

Passiamo adesso alla descrizione delle monete di questo Principe.

TAVOLA I.

1

ALBERICUS CYBO MALAS. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 88.

S.R.I.ET.MASSÆ.PRINC.I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus.* Arme; e sotto: 4.

2

ALBERICUS CYBO MALAS. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 88.

S.R.I.ET.MASSÆ.PRINCI.I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princips Primus.* Arme; e sotto: 4.

3

ALBERICUS.CYBO.MALASP. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 88.

S.R.I.ET.MASSÆ.PRINCI.I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princips Primus.* Arme; e sotto: 4.

4

ALBERICUS.CYBO.MALAS. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 88.

S.R.I.ET.MASSÆ.PRINCIPE.I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Principe Primus.* Arme; e sotto: 4.

5

ALBERICUS.CYBO.PRIN.MAS. *Albericus Cybo Princeps Massæ.* Busto del Principe; e sotto: 88.

ALIIS . SPRETIS . TE . SOLAM . Tempio circondato da stelle; e sotto: 4.

6

ALBERICUS CYBO MALASP. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 1589.

S. R. I. ET. MASSÆ. PRINC. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus.* Arme; e sotto: 4.

7

ALBERICWS. CYBO. MALASP. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 1589.

S. R. I. ET. MASSÆ. PRINC. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus.* Arme; e sotto: 4.

8

ALBERICUS. CYBO. MALAS. *Albericus Cybo Malaspina.* Busto del Principe; e sotto: 1589.

S. R. I. ET. MASSÆ. PRINC. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus.* Arme; e sotto: 4.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA I.

1

Doppia da due. Questa moneta, pubblicata da Domenico Maria Manni fiorentino nel suo Discorso XII sopra le monete (19), era posseduta dal Sig. Cavaliere Priore Manfredi Malaspina Marchese di Fi-

lattiera (20). L'arme dei Medici, che si vede nello scudo gentilizio, mostra la famiglia dell'ava di Alberico, che fu Maddalena figlia di Lorenzo de Medici (21); e quella dei Malaspina indica l'eredità materna dello Stato di Massa e Carrara (22). Il numero 88 espresso sotto il busto del Principe è l'abbreviazione dell' anno, in cui fu battuta tale moneta, cioè 1588; e il 4 posto nel rovescio sotto lo stemma segna il di lei valore corrispondente a 4 scudi d'oro, ossia 2 doppie d'Italia. Pesa denari 11 e grani 8 (23).

2

Doppia da due. La differenza, che passa tra questa e la di sopra descritta moneta consiste nella leggenda del rovescio, essendovi nella prima la parola PRINC., e in questa PRINCI. Pesa denari 11 e grani 4, e si conserva presso di me.

3

Doppia da due. Nel diritto di questa moneta si vede la parola MALASP. in vece di MALAS., che sta nelle due antecedenti. Esiste nel gabinetto imperiale di Vienna (24).

4

Doppia da due. Si noti nel rovescio della presente moneta la parola PRINCIPE incisa per errore in

vece di PRINCEPS. Pesa denari 11 e grani 4, ed è nella mia collezione.

5

Doppia da due. Il disegno di questa rarissima moneta è preso dal catalogo delle monete d'oro del museo imperiale di Vienna (25). L'impresa del tempio con sopra una stella circondata da altre minori e il motto ALIIS SPRETIS TE SOLAM si vede ancora, come fu da noi accennato, nel frontespizio dello Statuto di Massa (26).

6

Doppia da due. In questa moneta, che si trova presso di me, si vede espresso il millesimo 1589 tutto intiero, e non per abbreviazione come nelle altre da noi descritte. Pesa denari 11.

In una tariffa di Anversa del 1627 è riportata la figura di questa moneta, quale viene calcolata alla bontà di carati 21 e grani 6 (27).

7

Doppia da due. Il diritto di questa moneta è diverso da quello dell'antecedente, essendo le parole divise dai punti, e il nome ALBERICWS espresso con la lettera W. Esiste nella mia collezione, e pesa denari 11 e grani 4.

8

Doppia da due. La fattura della corona sopra lo stemma gentilizio, e le rosette, che dividono le parole del rovescio rendono questa moneta diversa dalle altre della presente *Tavola*. Pesa denari 11 e grani 4, e si trova presso di me.

TAVOLA II.

1

ALBERICUS CYBO . MAS . *Albericus Cybo Malaspina*. Busto del Principe; e sotto: 93.

S . R . I . ET . MASSÆ . PRINC . I . *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

2

ALBERICUS . CYBO . MALASPNA . Busto del Principe; e sotto: 93.

S . R . I . ET . MASSAE PRINC . I . *Sacri Romani Imperii et Massae Princeps Primus*. Arme.

3

ALBERICUS . CYBO . MALASPINA . Busto del Principe.

S . R . I . ET . MASSAE . PRINC . I . *Sacri Romani Imperii et Massae Princeps Primus*. Arme.

4

ALB . CIBO . MAL . M . MAS . D . C . C . F . *Albericus Cibo*

Malaspina Marchio Massæ Dominus Carrariæ Comes Ferentilli. Busto del Principe.

VON . GUETTEN . IN . PESSER. Botte ardente.

5

ALBERICUS . CYBO. Busto del Principe; e sotto: 1588.

M . S . R . I . ET . MASSÆ . PRINC . I. *Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

6

ALBERICUS . CYBO. Busto del Principe; e sotto: 1588.

M . S . R . I . ET . MASSÆ PRIN . I. *Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

7

ALBERICUS . CYBO. Busto del Principe; e sotto: 1588.

S . R . I . ET . MASSAE . PRINC . I. *Sacri Romani Imperii et Massae Princeps Primus*. Arme.

8

ALBERICUS . CYBO. Busto del Principe; e sotto: 93.

S . R . I . ET . MASSAE . PRINC . I. *Sacri Romani Imperii et Massae Princeps Primus*. Arme.

9

ALBERICUS . CYBO . M. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTE. *In hac gloriari oportet*. Croce.

10

ALBERICUS . CYBO . M. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

IN HAC GLORIARI OPORTET. Croce.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA II.

1

Doppia da due. Questa moneta è una di quelle, che nel 1803 esisteva presso il Sig. Cammillo Picčioli di Massa. Il numero 93 è l'abbreviazione dell'anno 1593, in cui fu battuta. Si noti un errore nella leggenda intorno al busto del Principe, ove in vece di MAL., cioè *Malaspina*, si legge MAS. L'aquila imperiale, che si vede sopra lo stemma della famiglia, e tiene fra gli artigli una cartella colla parola LIBERTAS, fu concessa per privilegio al Principe Alberico I e suoi discendenti dall'Imperatore Rodolfo II con diploma del dì 17 di Giugno 1590 (28). Pesa denari 11 e grani 1.

2

Doppia da due. Il tipo di questa moneta è copiato dalla mentovata tariffa di Anversa del 1627, ove si trova prima di quella da noi descritta nella *Tav. I num.* 6 sotto il nome di = *Quadruples de Prince de Masse* = (29). Si noti che nello scudo dello stemma non vi è inserita l'arme Medici, quale si vede in tutte le altre.

3

Doppia da due. Il disegno di questa figura mi fu

gentilmente favorito dal Sig. Vincenzo Martini, da cui viene custodita la presente moneta in Firenze nella sua copiosa collezione numismatica. Pesa denari 11.

4

Doppia. Questa bella e rara moneta, che si conserva nel gabinetto imperiale di Vienna (30), è una delle prime fatte coniare da Alberico I, come si vede dal suo volto giovanile e dal titolo di *Marchese di Massa, Signore di Carrara, e Conte di Ferentillo* (31). La botte ardente col motto VON GUETTEN IN BESSER era l'impresa di Francesco Cybo Conte dell'Anguillara, figlio d'Innocenzo VIII ed avo del nostro Alberico (32). Si osservi la parola PESSER in vece di BESSER.

Vittorio Saraceno fa menzione della Doppia di Massa, e la fissa alla bontà di carati 21 e grani 6 (33.

5

Doppia. Una di queste Doppie mi fu mostrata dal Sig. Cammillo Piccioli, ed altra simile esiste nella mia collezione: ma quantunque sì la prima che la seconda sieno eccellentemente conservate, pure non sono di peso eguale. Quella del Piccioli pesa denari 5 e grani 13, e la mia denari 5 e grani 10.

Una Doppia perfettamente eguale alla di sopra

descritta si conserva nel museo imperiale di Vienna (34).

6

Doppia. Questa moneta fu graziosamente concessa alle mie osservazioni dal Sig. Francesco Maria Tognaccini fiorentino, diligente raccoglitore di molte e rare monete del medio evo. È diversa dall'antecedente per la posizione delle parole intorno al busto del Principe, e pesa denari 5 e grani 13.

7

Doppia. Il tipo di questa moneta è preso dal catalogo delle monete d'oro del gabinetto imperiale di Vienna, ove però, per essere forse troppo consunta, si trova malamente incisa, cioè colla parola IVERTAS in vece di LIBERTAS, e mancante degli scacchi nell'arme Cybo e delle linee, che formano il contorno dello scudino nell'arme Medici. Questa Doppia, benchè coniata nel 1588, porta nello stemma gentilizio della famiglia Cybo l'aquila imperiale colla parola LIBERTAS, quale, come abbiamo già detto parlando della Doppia da due *num.* 1, fu concessa dall'Imperatore Rodolfo II al Principe Alberico I il dì 17 di Giugno 1590. Ma intorno a quest' apparente contradizione vedasi quanto è stato da noi osservato nella *Parte Prima* delle presenti *Memorie* (35).

8

Doppia. La figura di questa moneta è quasi eguale a quella della Doppia da due *num.* 1. Si conserva nella mia raccolta, ed essendo alquanto consunta e tosata pesa solamente denari 5 e grani 7.

9

Scudo d'oro. Questo Scudo d'oro, o Mezza Doppia era presso il mentovato Sig. Cammillo Piccioli. Non mostra l'anno, in cui fu battuto; ma portando sopra lo stemma la corona principesca fa giudicare che non sia anteriore all'anno 1568, in cui Alberico fu creato Principe del S. R. I. e di Massa dall'Imperatore Massimiliano II (36). Pesa denari 2 e grani 18.

In due gride di Milano del dì 16 di Novembre 1583 e del dì 26 dello stesso mese 1585, riportate dall'Argelati, si fa menzione dello Scudo di Massa, e si uguaglia a quelli di Milano, Savoja, Parma, e Mantova, quali pesavano denari 2 e grani 17, corrispondenti a denari 2 e grani 19 toscani circa, e valevano lire 6 e soldi 4 (37). Si fa pure memoria dello Scudo d'oro nello Statuto di Massa (38).

10

Scudo d'oro. In questo Scudo d'oro si vede espressa per intiero intorno alla Croce la parola OPORTET, la quale nell' antecedente è mancante dell' ultima

lettera, e dice OPORTE; e la leggenda del rovescio è tutta senza punti. Si trova presso il Sig. Francesco Maria Tognaccini, e pesa denari 2 e grani 20.

TAVOLA III.

1

ALBERICUS . CYBO . MALASP . PRIN . M. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Massæ*. Busto del Principe; e sotto: A.K.

TRANSEUNDUM . AUT . MORIEN . *Transeundum aut moriendum*. Tre cervi, che nuotano.

2

ALBERICUS . CYBO . MALASP . *Albericus Cybo Malaspina*. Busto del Principe.

PRINC . S . R . I . ET . MASSAE . I . *Princeps Sacri Romani Imperii et Massae Primus*. Arme; e sotto: 1593.

3

ALBERICUS . CYBO . MAL . S . R . IMP . ET . MASS . PRINC . I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

VON . GUETTEN . IN . BESSER . Botte ardente; ai lati: 1570; e sotto: 6.

4

ALBERICUS . CYBO . M . S . R . I . E . MASS : PRINC . I. *Albe-*

ricus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus. Arme.

VVON . GUETTEN . IN . BESSER. Botte ardente; ai lati: 1573; e sotto: 6.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA III.

1

Ducatone, o *Piastra*. Il tipo di questa moneta è preso dal catalogo delle monete di argento, che si conservano nel museo imperiale di Vienna (39). La sua grandezza ci fa credere che sia un Ducatone, ossia una Piastra simile a quella, che siegue. Si noti l'impresa dei tre Cervi, che nuotano colle parole TRANSEUNDUM AUT MORIEN., la quale è stata da noi accennata parlando del Principe Alberico I (40).

2

Ducatone, o *Piastra*. Questa moneta viene posseduta dal Sig. Francesco Maria Tognaccini. Pesa denari 26 e grani 22, e si avvicina alla Piastra fiorentina da lire 7, la quale secondo il decreto del dì 28 di Marzo 1593 era di denari 27 e grani 14 (41). Ma siccome pare alquanto consunta; però si potrebbe sospettare che per legge di zecca dovesse avere un peso maggiore.

Nella tariffa di Anversa del 1627 si vede la figura di una di queste monete sotto il nome di = *Ducaton de Massa* =, calcolata alla bontà di denari 11 e grani 6 (42). Si fa pure menzione sotto il *num.* 83 del = *Ducatone di Massa* = in una lista di varie monete saggiate in Parma nel dì 23 di Febbrajo 1623, e si mette alla bontà di oncie 11 e denari 8 (43).

3

Da quaranta bolognini. Questa moneta, che corrisponde al valore del Fiorino, di cui si parla nello Statuto di Massa (44), ossia a lire 4, fu creduta malamente da alcuni l'antico Scudo da lire 7 e soldi 10 (45). La botte ardente col motto VON GUETTEN IN BESSER, che significa *Dal buono in meglio*, era l'impresa, come abbiamo già detto, usata da Francesco Cybo, figlio d'Innocenzo VIII ed avo di Alberico I. Il numero 6, che si vede nel rovescio sotto la detta botte, indica che la moneta vale paoli 6, che formano appunto lire 4, ossia 40 bolognini. Pesa denari 15 e grani 10, e si conserva dal Sig. Francesco Maria Tognaccini.

4

Da quaranta bolognini. Diversa è questa moneta dalla di sopra descritta nell'ornato dell'arme e nelle parole della leggenda. Quella, che si trova nella

mia collezione pesa denari 15 e grani 13. Altra perfettamente uguale esiste nel museo Imperiale di Vienna (46).

TAVOLA IV.

1

ALB. CYBO. MAL. MASSAE. P. I. *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Busto del Principe; e sotto: 1618.

S. PETRUS. IANITOR. COELI. *Sanctus Petrus Janitor Coeli*. S. Pietro in piedi, e nell'esergo: CER. 4.

2

ALB. CYBO. MAL. MASSAE. P. I. *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Busto del Principe; e sotto: 1618.

S. PETR. IANITOR. COELI. *Sanctus Petrus Janitor Coeli*. S. Pietro in piedi; e nell'esergo: CER. 4.

3

ALB. CYB. MAL. MASSAE. P. I. *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Busto del Principe; e sotto: 1618.

S. PETR. IANITOR. COELI. *Sanctus Petrus Janitor Coeli*. S. Pietro in piedi; e nell'esergo: CER. 4.

4

ALB. CYBO. MAL. S. R. IMP. E. MAS. P. I. *Albericus Cy-*

bo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus. Arme; e lateralmente: 1572.

VVON . GUETTEN . IN . PESSER. Botte ardente.

5

ALB . CIB . MAL . MAR . MASS . D . CAR . CO . FE . *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ Dominus Carrariæ Comes Ferentilli*. Arme.

ANNO . PACIS. Figura della Pace; e nell'esergo: 1559.

6

ALB . CIB . MAL . MAR . MASS . D . CAR . CO . FE . *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ Dominicus Carrariæ Comes Ferentilli*. Arme.

ANNO . PACIS. Figura della Pace; e nell'esergo: 1559.

7

ALB . CIB . MAL . MAR . MAS . D . CAR . C . *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ Dominus Carrariæ Comes*. Arme.

LEALTE . PASSE . TOUT. Pavone.

8

ALB . CIB . MAL . MAR . MAS . D. CAR . C . F . *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ Dominus Carrariæ Comes Ferentilli*. Arme.

LEALTE . PASSE . TOUT. Pavone.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA IV.

1

Da quattro cervie. Questa moneta, a cui fu dato il valore di 4 cervie, ossia di 12 bolognini, come si nota nell'esergo, è una di quelle di argento inferiore, o bassa lega fatte coniare dal Principe Alberico I negli ultimi anni della sua vita. S. Pietro Apostolo, di cui si vede la figura nel rovescio, è protettore di Massa (47), e a lui era dedicata la chiesa abbaziale e collegiata di quella città (48). Pesa denari 5 e grani 3, e si trova nella mia collezione.

Nella lista delle monete saggiate in Parma nel 1623 si fa menzione sotto il *num.* 75 della suddetta colle parole = *Moneta di Massa un S. Pietro* =, e si calcola alla bontà di oncie 6 e denari 13 (49). Somigliamo queste monete nel peso e nel rovescio a quelle di Guastalla descritte nella raccolta dello Zanetti (50).

2

Da quattro cervie. Diversa è questa moneta dall' antecedente per la leggenda del rovescio, vedendosi nella prima la parola intiera PETRUS, e in questa PETR. Pare ancora che l'argento sia d'inferiore qualità. Pesa denari 5 e grani 9, ed esiste presso di me.

3

Da quattro cervie. In questa moneta si legge intorno al busto del Principe la parola abbreviata CYB. in vece di CYBO come nelle altre due da noi di sopra descritte. Pesa denari 5, e si conserva in Firenze dalla Sig. Vittoria Malaspina da Montauto, che si è degnata di lasciarne prendere il tipo.

4

Lira. Questa rarissima moneta di ottimo argento, di cui si fa menzione nella grida lucchese del 1561 (51), prova col suo peso quanto fu da noi detto, cioè che le prime monete massesi furono battute simili alle Toscane (52). L'impronta è uguale a quella delle monete da 40 bolognini, delle quali forma il quarto (53). La parola PESSER in vece di BESSER è uno sbaglio dell'incisore del conio, come nella Doppia della *Tav. II num.* 4. Pesa denari 3 e grani 20, e si conserva nella mia collezione.

5

Paolo. Questa moneta è una delle due descritte dal Manni ne' suoi Discorsi numismatici, inseriti nella raccolta dell'Argelati (54); ma il disegno è stato preso da quella, che conserva in Firenze la Sig. Vittoria Malaspina da Montauto. Stimo inutile il replicare ciò, che dice il suddetto celebre autore

sulle parole ANNO PACIS; e solo farò osservare che la Pace è quì rappresentata nel modo, che si vede in una medaglia di bronzo di Vespasiano (55), e come fu incisa dal famoso Benvenuto Cellini (56), cioè sotto la figura di Donna, che colla destra abbrucia alcuni arnesi militari, e colla sinistra tiene un ramo di olivo. Si noti la semplicità della corona sopra lo scudo gentilizio, e il titolo di Marchese, che solo competeva ad Alberico prima che fosse creato Principe del S. R. I. e di Massa, cioè prima del 1568 (57). Il millesimo, che si vede nell'esergo sotto la figura della Pace, fa giudicare che questa moneta sia una delle prime battute in Massa, giacchè, come abbiamo detto, solamente nel 1559 ottenne Alberico Cybo Malaspina il privilegio della zecca dall'Imperatore Ferdinando I (58). Pesa denari 2 e grani 12.

L'argento di questo e dei seguenti tre Paoli è perfettissimo, e niente inferiore a quello della Lira da noi descritta *num.* 4.

6

Paolo. Il rovescio di questa moneta è alquanto diverso da quello dell'antecedente. Esiste presso il Sig. Francesco Maria Tognaccini, e pesa denari 2 e grani 7.

7

Paolo. Volle il Marchese Alberico far incidere in questa moneta l'impresa di Arano Cybo, della quale si parlò nella *Parte Prima* delle presenti *Memorie* (59). La figura del Pavone è maestrevolmente e con molta eleganza eseguita. Il peso di questo Paolo di denari 2 e grani 13 è in giusta proporzione con quello della Lira *num.* 4. Si conservava dal Sig. Cammillo Piccioli in Massa.

8

Paolo. Poco diversa è questa moneta da quella di sopra descritta. Si noti che la parola FERENTILLI nella leggenda intorno allo stemma gentilizio viene quì espressa con la lettera F., e nel Paolo antecedente col segno di un fiorellino. È posseduta dal Sig. Francesco Maria Tognaccini, e pesa denari 2 e grani 11.

TAVOLA V.

1

ALB. CIB. MAL. MAR. MASS. D. CARR. COM. FE. *Albericus Cybo Malaspina Marchio Massæ Dominus Carrariæ Comes Ferentilli*. Arme; e lateralmente: 1567.

S . PETRUS MASSAE. *Sanctus Petrus Massae*. S. Pietro in piedi.

2

ALBERICUS. CYBO. MAL. MASS. M. III. F. C. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Marchio Tertius Ferentilli Comes*. Arme.

S. PETRUS. MASSAE. *Sanctus Petrus Massae*. S. Pietro in piedi; e nell'esergo: 1568.

3

ALB. CYBO. MAL. S. R. I. ET. MASS. PRINC. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

S. PETRUS. MASSAE 1569. *Sanctus Petrus Massae* 1569. S. Pietro in piedi.

4

M. S. R. I. ET. MASSA. PRINC. I. *Malaspina Sacri Romani Imperii et Massa Princeps Primus*. Arme.

S. PETRUS. DE MASSA. *Sanctus Petrus de Massa*. S. Pietro in piedi.

5

ALBERICUS. CYBO. M. S. R. I. ET. M. PRINCE. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

S. PETRUS. DE MASSA. 1586. *Sanctus Petrus de Massa* 1586. S. Pietro in piedi.

6

ALBERICUS . CYBO . M . S . R . I . ET . M . PRINC . I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

S . PETRUS . DE MASSA . I . 1586 . *Sanctus Petrus de Massa Janitor* 1586. S. Pietro in piedi.

7

ALB . CYBO . MAL . MASS . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

SUB . UMBRA . ALARUM . TUARUM. Aquila a due teste colla parola LIBERTAS.

8

ALBERICUS . CYBO . PRINC . I. *Albericus Cybo Princeps Primus*. Arme.

DURABO. Incudine; al di sopra: 4; e sotto: 1575.

9

ALBERICUS . CYBO . PRINC . I. *Albericus Cybo Princeps Primus*. Arme.

DURABO. Incudine; al di sopra: 4; e sotto: 1575.

10

ALBERICUS . CYBO . PRINC . I. *Albericus Cybo Princeps Primus*. Arme.

DURABO. Incudine; al di sopra: 4; e lateralmente: 1575.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA V.

1

Paolo. Questa moneta di ottimo argento, uguale a quello delle ultime sei da noi descritte nella *Tav. IV*, fu battuta da Alberico Cybo Malaspina nel tempo, in cui non era ancora stato fatto Principe di Massa. Uno di questi Paoli alquanto consunto si trova presso il più volte mentovato Sig. Francesco Maria Tognaccini del peso di denari 1 e grani 18, e altro meglio conservato nella mia collezione di denari 2 e grani 6.

Nella raccolta numismatica del Sig. Cavaliere Priore Gio. Gastone Inghirami volterrano, quale morì in Pisa il giorno 28 di Novembre 1807 esercitando la carica di Gran Priore della Religione di S. Stefano P. e M., fu da me veduto un Paolo simile al suddetto, e colla sola differenza che le parole della leggenda del diritto non sono divise da punti. Una così tenue diversità mi ha fatto credere superfluo di farne incidere il tipo. Il suo peso è di denari 2 e grani 9.

2

Paolo. Questa moneta non è inferiore nella bontà dell'argento all'altra di sopra descritta. Si osser-

vi che ad Alberico viene quì dato il titolo di *Marchese III di Massa*. Infatti egli era il terzo della famiglia Cybo, che aveva preso questo titolo dopo Lorenzo suo padre e Giulio suo fratello (60). Fu coniato questo Paolo poco prima che Alberico venisse creato Principe del S. R. I. e di Massa, cioè prima del mese di Agosto 1568 (61). Uno se ne conserva presso di me del peso di denari 2 e grani 8, e altro simile dal Sig. Francesco Maria Tognaccini di denari 2 e grani 4.

3

Paolo. Fu battuto questo Paolo dopo l'inalzamento di Alberico al grado di Principe del S. R. I. e di Massa, come viene indicato dall'inscrizione e dalla corona principesca sopra lo stemma gentilizio, diverse da quelle delle altre monete coniate in addietro. Esisteva alquanto consunto presso il Sig. Cammillo Piccioli del peso di denari 2 e grani 1.

Ottima è la qualità dell'argento tanto in questo che negli altri Paoli seguenti.

4

Paolo. Non si vede in questa moneta il nome del Principe; e però convien dire che sia stata battuta con due rovesci, oppure che l'incisore del conio abbia fallito. Si noti nel diritto la parola MASSA in ve-

ce di MASSÆ. È posseduta dal Sig. Francesco Maria Tognaccini, e pesa denari 2 e grani 3.

5

Paolo. È conservata questa moneta dalla Sig. Vittoria Malaspina da Montauto, che cortesemente mi ha permesso di farne prendere il tipo. Pesa denari 2.

6

Paolo. Quasi simile è questo Paolo a quello di sopra descritto. La principale differenza consiste nell'inscrizione intorno allo stemma, vedendosi nel primo PRINCE., e in questo PRINC. e nel rovescio la lettera I., interpetrata IANITOR. Esiste presso di me alquanto consunto, e pesa denari 2 e grani 1.

7

Paolo. Nel campo del rovescio di questa moneta, a cui non ho finora osservata l'eguale, si vede l'aquila imperiale a due teste colla parola LIBERTAS, concessa, come abbiamo già detto, ad Alberico I dall'Imperatore Rodolfo II. La leggenda SUB UMBRA ALARUM TUARUM è allusiva alla protezione imperiale, e si trova ancora in una moneta di argento dei Signori di Correggio disegnata nella tariffa di Anversa del 1627 (62). Questo ed altri simili motti erano usati da quei Principi, che dipendevano dall'Im-

pero. In fatti in una moneta di argento di Desana si legge intorno all'aquila SUB UMBRA ALAR. TUAR. PROTEGOR, cioè *Sub umbra alarum tuarum protegor*, e in altra simile di Bozzolo SUB PENNIS EIUS (63). Si trova presso di me, e pesa denari 2 e grani 11.

8

Da quattro bolognini. Il valore di questa moneta è di 4 bolognini, come appare dal numero, che si vede nel rovescio della medesima. L'incudine col motto DURABO era l'impresa del Cardinale Innocenzo Cybo, fratello di Lorenzo e zio di Alberico I (64). Esiste nella mia collezione, e pesa denari 3 e grani 20.

Il titolo dell'argento tanto di questa che della seguente moneta è molto inferiore a quello dei Paoli di sopra descritti.

9

Da quattro bolognini. La differenza, che passa tra questa e l'antecedente moneta consiste nell'ornato del rovescio intorno all'incudine. Si trova presso di me, e pesa denari 3 e grani 15.

10

Da quattro bolognini. Il diritto di questa moneta è simile a quello del *num*. 8. 9: ma nel rovescio il millesimo 1575 è posto lateralmente, e non sotto

all' incudine come nelle due antecedenti. Si vede nella mia collezione, e pesa denari 3 e grani 10.

La bontà dell' argento è alquanto migliore di quella delle altre due monete simili di sopra descritte.

TAVOLA VI.

1

ALB. CYBO. M. S. R. I. ET. M. PRI. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme; e lateralmente: 86.

IN. HAC. GLORIARI. OPORTET. Croce.

2

ALB. CYBO. M. S. R. I. ET. M. PR. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme; e lateralmente: 86.

IN. HAC. GLORIARI. OPORTET. Croce.

3

ALB. CYBO. S. R. I. ET. M. P. I. *Albericus Cybo Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme; e lateralmente: 86.

IN. HAC. GLORI. OPORTET IN C. *In hac gloriari oportet in Cruce*. Croce.

4

ALB. CYBO. S. R. I. ET. M. P. I. *Albericus Cybo Sacri*

Romani Imperii et Massæ Princeps Primus. Arme; e lateralmente: 91.

IN HAC GLORIARI OPOR. IN.C. *In hac gloriari oportet in Cruce*. Croce.

5

ALB.CYBO.M.S.R.I.ET.M.P.I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN HAC.GLORIARI.OPORT.1592. *In hac gloriari oportet* 1592. Croce.

6

ALB.CYBO.M.S.R.I.ET.M.P.I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN HAC.GLORIARI.OPORTET. 1592. Croce.

7

ALB.CYBO.MAL.MASS.P.I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Busto del Principe.

VELOCIUS.AD.COELUM. Cervo; e nell'esergo: 1617.

8

ALB.CYBO.MAL.MASS.P.I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Busto del Principe.

VELOCIUS.AD.COELUM. Cervo; e nell'esergo: 1617.

9

ALB.CYBO.MAL.MASS.P.I. *Albericus Cybo Malaspi-*

na Massae Princeps Primus. Busto del Principe.

VELOCIUS . AD . COELUM . Cervo; e nell' esergo 1617.

10

ALB . CYBO . MAL . MASSAE . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus.* Busto del Principe.

VELOCIUS . AD . COELUM . Cervo; e nell' esergo: 1618.

11

ALBERICUS . CYBO . PRINC. *Albericus Cybo Princeps*. Arme.

DURABO. Incudine; nel mezzo: 2; e sotto: 1575.

12

ALB . CYBO . PRINC . I . *Albericus Cybo Princeps Primus*. Arme.

DURABO. Incudine; nel mezzo: 2; e sotto: 1575.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA VI.

1

Terzo di lira. Questa moneta è battuta a simiglianza di quelle di Genova di eguale valore, cioè di soldi 6 e denari 8, che corrisponde a un terzo di lira, ossia mezzo paolo. Il numero 86 posto lateralmente allo stemma è l' abbreviazione del millesimo 1586. Si conserva nella mia collezione, e pesa denari 2 e grani 8.

Il titolo dell'argento di questo e dei seguenti Terzi di lira è molto migliore di quello delle monete, dette volgarmente *Durabo*, ossia da 4 e da 2 bolognini.

2

Terzo di lira. Questa moneta è quasi uguale all'antecedente. La parola PR. nell'inscrizione intorno allo stemma gentilizio in vece di PRI., che si vede nella prima forma la principale differenza, che passa tra l'una e l'altra. Esiste nella mia collezione, e pesa denari 2 e grani 9.

3

Terzo di lira. L'ornato dell'arme e il motto del diritto e del rovescio di questa moneta sono diversi da quelli delle due di sopra descritte. Si conserva presso di me, e pesa denari 2 e grani 9.

4

Terzo di lira. Si noti la diversità tra questa e l'antecedente moneta nelle parole della leggenda del rovescio intorno alla Croce. Il numero 91 è, come abbiamo veduto altrove, l'abbreviazione del millesimo, in cui fu coniata, cioè 1591. Si trova nella mia collezione, e pesa denari 2 e grani 9.

5

Terzo di lira. La leggenda del diritto e del ro-

vescio della presente moneta è diversa da quella delle due antecedenti; e il millesimo non è più come nelle altre abbreviato, e posto lateralmente allo scudo dell'arme. Esiste presso di me, e pesa denari 2 e grani 10.

6

Terzo di lira. L'unica differenza, che passa tra questa e la moneta di sopra descritta consiste nell'inscrizione del rovescio, vedendosi nella prima la parola OPORT., e nella seconda OPORTET. Era posseduta dal Sig. Cammillo Piccioli, e pesa denari 2 e grani 9.

7

Cervia. Questa moneta del valore di 3 bolognini è chiamata in Massa volgarmente *Lupetta*. Prende il nome dal Cervo, che si vede nel rovescio della medesima, e forma uno spezzato, ossia il quarto delle monete da 4 cervie, segnate nella *Tav. IV num.* 1. 2. 3. Esiste nella mia collezione, e pesa denari 2 e grani 3.

Nella carta altre volte accennata dei saggi fatti in Parma nel 1623 si trova menzione della presente moneta sotto il nome di = *Ziervetto* e *Zervetto di Massa* =, e si calcola sotto il *num.* 60 alla bontà di oncie 4 e denari 6, e sotto il *num.* 80 a quella

di oncie 4 e denari 14 (65) Da un saggio poi fatto in Massa sotto il dì 15 di Settembre 1667 risulta che queste Cervie furono trovate alla bontà di oncie 4 e denari 8, e di oncie 4 e denari 6, col peso di pezzi $12.\frac{1}{2}$ per ogni oncia, ossia di un denaro, e grani $22.\frac{2}{25}$ per ogni pezzo.

Possedeva una di queste monete Monsignor Gradenigo Vescovo di Ceneda, come si vede dal catalogo del suo museo pubblicato da Guido Antonio Zanetti (66).

8

Cervia. Manca in questa moneta la piccola croce, che si vede nell'esergo del rovescio dell'antecedente. Si trova presso di me, e pesa denari 1 e grani 22.

9

Cervia. Due piccole croci sotto il busto del Principe e la posizione delle lettere nell'inscrizione del diritto rendono questa moneta diversa da quelle di sopra descritte. Si vede nella mia collezione, e pesa denari 1 e grani 15.

10

Cervia. Ciò, che forma la principale differenza tra questa e le tre antecedenti monete è la parola MASSAE, posta nell'inscrizione intorno al busto del

Principe in vece di MASS., che osservasi in tutte le altre. Esiste presso di me, e pesa denari 1 e grani 19.

11

Da due bolognini. L'impronta di questa moneta è simile a quella dei pezzi da 4 bolognini, da noi descritti nella *Tav. V num.* 8. 9. 10. Il numero però, che ne indica il valore non è al di sopra, ma bensì nel mezzo dell'incudine, la quale col motto DURABO formava, come si è detto, l'impresa del Cardinale Innocenzo figlio di Francesco Cybo Conte dell'Anguillara. Si trova nella mia collezione, e pesa denari 1 e grani 20.

Il titolo, ossia bontà di questa e della seguente moneta pare simile a quello dei pezzi da 4 bolognini.

12

Da due bolognini. La leggenda del diritto di questa moneta è diversa affatto da quella dell'antecedente. Esiste presso di me, e pesa denari 1 e grani 20.

TAVOLA VII.

1

ALB. CIBO. P. I. MA. 96. *Albericus Cibo Princeps Primus Massæ* 96. Arme.

IN HAC . GLORIA . OPORTE . *In hac gloriari oportet.* Croce.

2

ALB . CYBO . M . MASS . P . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTET . Croce.

3

ALB . CYBO . M . MASS . P. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTE . *In hac gloriari oportet.* Croce.

4

ALB . CYBO . MAL . MAS . P. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTET . Croce.

5

ALB . CYBO . MAL . MASSAE . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTE . *In hac gloriari oportet.* Croce.

6

ALB . CYBO . MAL . MASSAE . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORT . *In hac gloriari oportet.* Croce.

7

ALB . CYBO . MAL . MASSAE . PR . *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTET . Croce.

8

ALB . CYBO . MAL . MASS . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTE . *In hac gloriari oportet*. Croce.

9

ALB . CYBO . MAL . MASS . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTET . Croce.

10

ALB . CYBO . MAL . MASS . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORT . *In hac gloriari oportet*. Croce.

11

ALB . CYBO . MAL . MASS . PR . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPORTE . *In hac gloriari oportet*.

12

ALB . CYBO . MAL . M . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

IN . HAC . GLORIARI . OPOR . *In hac gloriari oportet.* Croce.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA VII.

Le figure di questa *Tavola* rappresentano dodici bolognini, o monete da soldi 2, tutti diversi nella forma dello scudo dell'arme, oppure nella leggenda. Furono coniati dopo che Alberico I ottenne la dignità di Principe del S. R. I. e di Massa, e somigliano a quelli, che faceva battere la Repubblica di Genova. È difficile stabilire il loro peso, trattandosi di monete consunte in gran parte dal tempo. Diremo dunque solo che la meglio conservata pesa grani 20. Esistono nella mia collezione.

La bontà dell'argento, secondo il saggio fatto in Massa nel dì 15 di Settembre 1667, e di cui si trova memoria nell'archivio secreto, è di oncie 3 e denari 16, e di oncie 3 e denari 10.

TAVOLA VIII.

1

AL . CI . MAL . M . MASSAE. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massae*. Arme.

D. CARR. CO. EER. *Dominus Carrariæ Comes Eerentilli.*

2

ALB. CI. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ.* Arme.

D. CA. RR. C. F. *Dominus Carrariæ Comes Ferentilli.*

3

ALB. CYBO. M. M. M. III. F. C. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Marchio Tertius Ferentilli Comes.* Arme.

Albero di Spino.

4

ALB. CYBO. M. M. M. III. F. C. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Marchio Tertius Ferentilli Comes.* Arme.

Albero di Spino.

5

ALB. CIB. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ.* Arme.

Albero di Spino.

6

AL. CI. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ.* Arme.

Albero di Spino.

7

ALB. CIB. MAL. M. MASS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ.* Arme.

Albero di Spino.

8

AL. CI. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina. Marchio Massæ*. Arme.

Albero di Spino.

9

AL. CIB. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ*. Arme.

Albero di Spino.

10

ALB. CYBO. MALAS. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

S. R. I. ET. MASS. P. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*.

11

ALB. CYBO. MALASP. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

S. R. I. ET MASS. P. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*.

12

ALB. CYBO. MALASP. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

S. R. I. ET. MASS. P. I. *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*.

13

ALB. CYBO. MALAS. *Albericus Cybo Malaspina*. Arme.

S: R: I: ET MASS: P: I: *Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*.

14

ALB . CYBO . MALASP. *Albericus Cybo Malaspina* . Arme.
R I E. MASS . P . I . *Romani Imperii et Massæ Princeps Primus* .

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA VIII.

Tutte le monete di questa *Tavola* sono Crazie, ossia monete da quattrini 5 a imitazione di quelle, che si coniavano in Toscana nel governo dei Granduchi de Medici. Le prime nove furono battute nel tempo, in cui Alberico I non era che semplice Marchese di Massa, e le ultime cinque dopo che fu creato Principe del S. R. I., cioè dopo il 1568. L'albero di Spino, che occupa tutto il rovescio di alcune forma lo stemma dell'illustre famiglia Malaspina, dalla quale per mezzo della Marchesa Ricciarda passò nei Signori Cybo lo Stato di Massa e Carrara. Vario è il peso di queste monete, ma la più grave si avvicina ai grani 21. Esistono nella mia collezione, eccettuata quella *num.* 4, che si conservava presso il Sig. Cammillo Piccioli.

Se crediamo alla cronica di Tommaso Anniboni, che viveva in quel tempo, le Crazie, da lui chiamate = *cracie ciove cinquine* =, furono le prime monete

coniate nella zecca di Massa (67). La bontà dell'argento non pare inferiore a quella delle Crazie toscane, le quali, per quanto ci assicura Ignazio Orsini istorico delle monete fiorentine, furono battute da Cosimo I alla bontà di oncie 4, e del peso di pezzi 318 per libbra, e dai Granduchi successori col fino di oncie 3 e denari 20, e al peso di pezzi 342 come sopra.

TAVOLA IX.

1

ALBE. CYBO. P. I. MA. 96. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ 96.* Arme.

SANTUS. PETRUS. S. Pietro in piedi.

2

ALBE. CYBO. P. I. MA. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ.* Arme.

SANTUS. PETRUS. S. Pietro in piedi.

3

ALBE. CYBO. P. I. MA. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ.* Arme.

SANTUS. PETRUS. S. Pietro in piedi.

4

ALBE. CYBO. P. I. M. A. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ.* Arme.

SANTUS . PETRUS . S. Pietro in piedi.

5

ALBE . CYB . P . I . MAS . SS . *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ*. Arme.

S . SANCTUS . PETRUS . S. Pietro in piedi.

6

ALBE . CYBO . P : I : MASS . *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS . PETRUS . S. Pietro in piedi.

7

ALBE . CYBO . P . I . MAS . *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS . PETRUS . S. Pietro in piedi.

8

ALB CYB . M . S . R . I . E . MAS . P . I . *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps Primus*. Arme.

SANCTUS PETRUS . S. Pietro in piedi.

9

ALBE . CYBO . M . P . I . MAS . *Albericus Cybo Malaspina Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS PETRUS . S. Pietro in piedi.

10

ALBE . CYB . M . P . I . MAS . *Albericus Cybo Malaspina Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS PETRUS. S. Pietro in piedi.

11

ALBE. CYBO. P. I. MASS. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS. PETRUS. S. Pietro in piedi.

12

ALBE. CYBO. M. P. I. MAS. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANTUS. PETRUS. S. Pietro in piedi.

13

ALBE. CYBO. M. P. I. MASS. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Primus Massæ*. Arme.

SANCTUS PETRUS. S. Pietro in piedi.

14

ALBERICUS. CYBO. MAL. S. R. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii*. Arme.

ET. MASSAE. PRINCEPS. PR. 1616. *Et Massae Princeps Primus* 1616. Albero di Spino.

15

ALBERICUS. CYBO. MAL. S. R. I. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii*. Arme.

ET. MASSAE. PRINCEPS. P. 1616. *Et Massae Princeps Primus* 1616. Albero di Spino.

16

ALBERICUS. CYBO. MALASP. S. R. I. *Albericus Cybo*

Malaspina Sacri Romani Imperii. Arme.

ET . MASSAE PRINCEPS . PRIM . 1616. *Et Massae Princeps Primus* 1616. Albero di Spino.

17

ALBERICUS . CYBO . MALASP . S . R . I . *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii*. Arme.

ET . MASSAE . PRINCEPS . P. 1616. *Et Massae Princeps Primus* 1616. Albero di Spino.

18

ALBERICUS . CYBO . MALASP . S R I . *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii*. Arme.

ET . MASSAE . PRINCEPS . PRIMUS . 1616. Albero di Spino.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA IX.

Tutte le monete di questa *Tavola* sono Duetti, ossia Quattrini da 2. Gli ultimi cinque in vece della figura di S. Pietro, come si vede nei primi a imitazione dei Duetti lucchesi, mostrano un albero di Spino fiorito, che forma l' insegna della famiglia Malaspina. Il loro peso è vario, ma non oltrepassa i grani 30 circa. Si conservano tutti presso di me.

Nel saggio fatto in Massa sotto il dì 15 di Settembre 1667, quale è già stato da noi ricordato, si vede che tali monete furono trovate alla bontà di denari 12.

TAVOLA X.

1

AL. CIB. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ*. Arme.
Albero di Spino.

2

AL. CI. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ*. Arme.
Albero di Spino.

3

AL. CI. MAL. M. MAS. *Albericus Cibo Malaspina Marchio Massæ*. Arme.
Albero di Spino.

4

AL. CY. MAL. MASS. P. I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme; e lateralmente: 71.
Albero di Spino.

5

ALB. CYBO. PR. M. I. *Albericus Cybo Princeps Massæ Primus*. Arme; e lateralmente: 76.
Albero di Spino.

6

ALB. CYBO. M. M. P. I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

7

ALB. CYBO. PRIN. *Albericus Cybo Princeps*. Arme.

Albero di Spino.

8

ALB. CYBO. PRIN. I. *Albericus Cybo Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

9

ALB. CYBO. M. M. PR. I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

10

ALB. CYBO. MA. P. I. *Albericus Cybo Massæ Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

11

ALBERICUS. CY. P. I. M. *Albericus Cybo Princeps Primus Massæ*. Arme.

Albero di Spino.

12

AL. CYBO. M. PRIN. I. *Albericus Cybo Massæ Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

13

ALB . CYB . M . M . P . I. *Albericus Cybo Malaspina Massæ Princeps Primus*. Arme.

Albero di Spino.

14

ALB . CYBO . M . P . M . I. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Massæ Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Sole al di sopra; e lateralmente: 88.

15

ALB . CYBO . M . P . M . I. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Massæ Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Sole al di sopra.

16

ALB . CYB . M . P . MASS . I. *Albericus Cybo Malaspina Princeps Massæ Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Sole al di sopra.

17

ALB . CYBO . M . MASSAE . P . I. *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Stella al di sopra; e sotto: 1617.

18

ALB . CYBO . M . MASSAE PR . I. *Albericus Cybo Malaspina Massae Princeps Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Stella al di sopra; e sotto: 1617.

19

ALB. CYBO. M. MASSE. PRI. *Albericus Cybo Malaspina Masse Princeps*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Stella al di sopra.

20

ALB. CYBO. M. MASSE. PRI. P. *Albericus Cybo Malaspina Masse Princeps Primus*. Arme.

SINE FINE. Piramide con Stella al di sopra.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA X.

Quattrini, ossia Terzi di soldo sono le monete di questa *Tavola*. Quelle *num.* 1. 2. 3, nelle quali si vede il nome di Alberico col titolo di Marchese, furono delle prime battute nella zecca di Massa, e si fa menzione di esse, come proibite e non ricevute in corso, nella grida lucchese del dì 23 di Marzo 1561. La Piramide con un Sole, oppure una stella raggiante al di sopra e il motto SINE FINE era l'impresa di Lorenzo Cybo, padre di Alberico, come già si è detto nella *Parte Prima* di queste *Memorie*. Il peso dei suddetti Quattrini non oltrepassa i grani 16 circa, ed è alquanto maggiore della metà di

quello dei Duetti, dei quali abbiamo parlato nella *Tav. IX*. Esistono tutti nella mia collezione, eccettuato quello *num.* 5, quale si conserva nel museo nazionale di Bologna, per quanto mi fu assicurato dal direttore del medesimo il Sig. Canonico Filippo Schiassi, che si compiacque gentilmente di mandarmene il tipo.

III.

MONETE DI CARLO I. CYBO MALASPINA PRINCIPE II. DI MASSA.

Carlo I Cybo Malaspina succedette all'avo Alberico I nel 1623. Di questo Principe non mi è riuscito di vedere che le due monete descritte in appresso: ma queste non dovrebbero essere le sole battute nel tempo del suo governo. Qualche dotto e fortunato antiquario ne pubblicherà forse in avvenire delle altre; e noi applaudiremo alla felice sua diligenza.

Non esistono nell'archivio secreto di Massa nè altrove memorie, o documenti riguardanti le monete del Principe Carlo; e solo si trova che nel 1661 fu data la zecca di Massa in appalto a Giovanni Margariti e compagni per batter monete simili ai Luigini di Francia (68). Non potrei assicurare che tali monete sieno state battute: dirò bensì che essendo morto il suddetto Principe nove mesi circa dopo la stipulazione del contratto, fu questo rinovato, come vedremo in seguito, da Alberico II di lui successore nel 1662.

Ecco adesso le due indicate monete.

TAVOLA XI.

1

CAROLUS . CYBO MAL . S . R . I . & MASSÆ . P . *Carolus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii & Massæ Princeps*. Busto del Principe.
Arme.

2

CAROLUS . CYBO MAL . S . R . I . & MASSÆ . P . *Carolus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii & Massæ Princeps*. Busto del Principe.
Arme.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA XI.

1

Doppia da cinque. Questa bella e rara moneta equivale a 10 scudi d'oro, ossia a 5 doppie, ed è battuta nel conio della Piastra, o Ducatone di argento, come usavasi allora in varie zecche d'Italia (69). Si conserva in Firenze dalla Signora Vittoria Malaspina da Montauto, e pesa denari 28 e grani 8.

2

Ducatone, o *Piastra*. Una di queste monete si

vede nella real galleria di Firenze, e altra simile del peso di denari 26 e grani 12 nella mia collezione. È perfettamente uguale a questa di sopra descritta.

Si noti che tanto la prima che la seconda moneta non hanno millesimo, e per conseguenza non si può conoscere l'anno, in cui furono battute.

IV.

MONETE DI ALBERICO II. CYBO MALASPINA PRINCIPE III. E DUCA I. DI MASSA.

Le monete da me osservate di Alberico II Cybo Malaspina, figlio e successore di Carlo I, sono da 8 e da 7 bolognini. Il loro peso e titolo risultano da due contratti di appalto, fatti con Giovanni Margariti e compagni nel 1662 e con Antonio Lagett nel 1665 (70), quali sono gli unici documenti, che ci restano della zecca di questo Principe. Le monete dunque da 8 bolognini dovevano essere alla bontà della Pezza di Spagna da 8 reali messicana, o di Siviglia, e dodici di esse dovevano corrispondere al peso di una delle suddette Pezze. Quelle da 7 bolognini erano alla bontà di oncie 10. In tutte queste monete, simili ai Luigini di Francia (71) e destinate in parte al commercio per Levante, come allora si costumava da molte zecche di varj Signori d'Italia, vi fu sempre messa l' effigie e l' arme del Principe, e non fu usata altra impronta, benchè il Parlamento di Aix nella sua sentenza del dì 22 di Dicembre 1667 (72) assicurasse che in Massa pure si coniavano monete di bassa lega colla stampa

della Signora D'Orleans Principessa di Dombes (73). La suddetta sentenza diede luogo ad un ricorso del Duca Alberico II all'Ambasciatore del Re di Francia in Roma, in cui si lagnò dell'accusa data alla sua zecca, e pretese di giustificarsi (74). In fatti nell'archivio secreto di Massa esistono varj progetti, esibiti al nostro Duca nel 1667 e 1668, per battere monete di lega inferiore con impronta contraffatta, ma non si trova che fossero approvati (75).

TAVOLA XII.

1

ALBERICUS CYBO MAL . S . R . I . MASSÆ PRIN . *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii Massæ Princeps*. Busto del Principe.

OCULI AD . DOMINUM . 1662 . Pavone.

2

ALBERICUS CYBO MAL S R I MASSÆ PRIN. *Albericus Cybo Malaspina Sacri Romani Imperii Massæ Princeps*. Busto del Principe.

CUSTODIAT DOMINUM 1662. Arme; e lateralmente: VIII.

3

ALBERIC . II . S . R . I . E . MASSÆ . PRIN . *Albericus Se-*

cundus Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps. Busto del Principe; e sotto: 8.

CUSTODIAT. DOMINUS. 1663. Arme.

4

ALBERIC. S. R. I. Æ. MASSÆ. DUX. I. *Albericus Sacri Romani Imperii et Massæ Dux Primus.* Busto del Principe; e sotto: 8.

CUSTODIAT. DOMINUS. 1664. Arme.

5

ALBERIC. II. S. R. I. Æ. MASSÆ. PRI. *Albericus Secundus Sacri Romani Imperii et Massæ Princeps.* Busto del Principe; e sotto: 8.

CUSTODIAT. DOMINUS. 1665. Arme.

6

ALBERIC. II. S. R. I. Æ MASSÆ. DUX. I. *Albericus Secundus Sacri Romani Imperii et Massæ Dux Primus.* Busto del Principe; e sotto: 7.

DIRIGE. DOMINE. 1667. Arme.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA XII.

1

Da otto bolognini. Questa bella e rara moneta, battuta nel principio del governo di Alberico II, è una di quelle possedute una volta dal Sig. Giuseppe

Salvioni, e a me poi favorite dal Sig. Saverio di lui figlio (76). Il Pavone, che si vede nel rovescio era, come abbiamo già detto, l'antica insegna dei Cybo (77). Pesa denari 1 e grani 19.

Le monete da 8 bolognini si chiamano volgarmente in Massa *Reali*.

2

Da otto bolognini. Nel rovescio di questa moneta lateralmente allo stemma si vede in cifre romane il numero VIII, quale indica il suo valore di 8 bolognini. Si noti la parola DOMINUM posta per errore in vece di DOMINUS. Esiste presso di me, e pesa denari 1 e grani 20.

3

Da otto bolognini. Diversa nel tipo da quella, che abbiamo di sopra descritta, ma eguale nel valore è la presente moneta. Il suo prezzo di 8 bolognini si vede sotto il busto del Principe, ed è inciso in cifre comuni. Si conserva nella mia collezione, e pesa denari 1 e grani 22.

4

Da otto bolognini. La differenza, che passa tra questa e l'antecedente moneta è il titolo di Duca, che viene quì dato ad Alberico II. Ottenne questo Principe nel 1664 l'erezione di Massa in Ducato e

di Carrara in Principato (78), e nel medesimo anno si volle servire di tale distintivo nelle proprie monete. Si trova nella mia collezione, e pesa denari 1 e grani 21.

5

Da otto bolognini. Questa rara moneta è una di quelle battute in Tassarolo, feudo dei Signori Spinola di Genova, coll'impronta di Alberico II. Lo zecchiere di Massa Antonio Lagett fu avvisato di tale falsificazione con due lettere cieche (79); e il Duca ordinò al suo Agente in Vienna, che ne dasse parte all'Imperatore (80). L'affare fu sopito col totale ritiro delle monete, le quali per conseguenza sono divenute assai rare. Una delle cose, che fa subito conoscere la falsità del conio si è il titolo di Principe, che si dà ad Alberico II in vece di quello di Duca, che già aveva nel 1665, e che fino dall'anno antecedente era stato inciso nelle monete, come abbiamo veduto in quella di sopra descritta. Esiste presso di me, e pesa denari 1 e grani 20.

6

Da sette bolognini. La figura di questa moneta è presa dai conj, che nel 1804 si custodivano ancora, e furono da me osservati in una stanza del palazzo ducale di Massa. Il suo valore è di 7 bolognini, come si vede dal numero espresso sotto il busto del Duca.

V.

MONETE DI MARIA BEATRICE D'ESTE CYBO MALASPINA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA E DUCHESSA VI. DI MASSA.

Tra le ottime provvidenze date dall' Arciduchessa Maria Beatrice in favore dei suoi sudditi non fu certamente l'ultima quella di far coniare una nuova moneta provinciale per lo Stato di Massa e Carrara. Trovandosi chiusa da molto tempo la zecca dei Principi Cybo Malaspina, sparite affatto erano le monete da loro battute, e le poche, che ancora esistevano o erano consunte dagli anni, o chiuse in qualche gabinetto formavano la delizia dei curiosi antiquarj. Era dunque necessario, singolarmente pel minuto commercio, che si mettesse di nuovo in circolo una discreta quantità di moneta erosa e di rame, e che in tal modo si riparasse al disordine delle basse monete forestiere, che in mancanza delle provinciali s'introducevano nello Stato, e si spendevano giornalmente con valore arbitrario (81). Le nuove monete massesi furono battute in Milano nel 1792; e appena messe in corso si ribassò con pubblico editto il prezzo delle monete erose di Genova, quali attesa la vicinanza dello Stato, erano le più comuni e frequenti (82). Eccone la descrizione.

TAVOLA XIII.

1

MAR . BEATRIX . ARCHID . AUSTRIAE. *Maria Beatrix Archidux Austriae*. Arme.

DUX . MASSAE . X SOLDI 1792.

2

M . BE . A . A . D . MASSAE. *Maria Beatrix Archidux Austriae Dux Massae*. Arme.

4 SOLDI 1792.

3

MAR . BEATRIX . ARCHID . AUSTRIAE. *Maria Beatrix Archidux Austriae*. Arme.

DUX . MASSAE . DUE SOLDI 1792.

4

M . BE . A . A . D . MASSAE. *Maria Beatrix Archidux Austriae Dux Massae*. Arme.

UN QUATTRINO 1792.

ILLUSTRAZIONI DELLA TAVOLA XIII.

1

Mezza lira. Fu messa in corso questa moneta di bassa lega con pubblico editto del dì 20 di Giugno 1792 (83). Non si diede in tale occasione notizia al-

cuna nè della sua bontà, nè del suo peso: ma il Sig. Luigi Prina Segretario Generale della zecca di Milano con sua lettera del dì 17 di Ottobre 1804 mi assicurò che il titolo è di oncie 2 e denari 23, e il peso di denari 2 e grani 9 milanesi, quali corrispondono in Toscana a denari 2 e grani 11. $\frac{155}{768}$ (84). Si noti nello scudo gentilizio l'arme d'Austria, Cybo, e Malaspina.

2

Da soldi quattro. Nel medesimo giorno, e col medesimo editto, con cui si pubblicò la Mezza Lira si diede pure il corso alla presente moneta da soldi 4. La sua bontà è come sopra, cioè di oncie 2 e denari 23, e il peso in proporzione.

3

Da soldi due. Questa moneta di puro rame doveva pesare, per quanto mi scrisse il suddetto Sig. Prina, denari 5 di Milano, corrispondenti a denari 5 e grani 4. $\frac{61}{96}$ fiorentini (85). Fu messa in corso con proclama del dì 20 di Luglio 1792 (86).

4

Quattrino. Questa moneta della qualità come sopra, e del valore di un terzo di soldo si vide in corso contemporaneamente a quella da soldi 2. Il nominato Sig. Prina nulla mi disse intorno al peso di

essa, non avendone trovata memoria nelle carte della zecca di Milano: ma considerata come uno spezzato della moneta da soldi 2 dovrebbe pesare grani 20 milanesi, ossia grani 20. $\frac{445}{576}$ fiorentini (87).

ANNOTAZIONI

DELLA

PARTE SECONDA.

(1) V. *De Monetis Italiae P. V pag.* 49. 53.

(2) Ecco le parole del Carli *Delle Monete e dell' Instituzione delle Zecche d' Italia ec. Tom. I pag.* 230. *XIV. = Tempo fa, mi passò per le mani una moneta d' Alberigo Cibo Malaspina, Marchese di coteste Città, con la Leggenda* ANNO . PACIS . 1559; *e dall' altra parte lo stemma, in mezzo, delle Famiglie Cibo, e Malaspina; ed intorno* ALB . CIB . MAL . MAR . MASS . D . CAR . CO . FE ., *cioè Comes* FErentili. *Cotesto Alberico fu figliuolo di Lorenzo Cibo famoso nella storia de' suoi tempi; a cui in grazia del suo Matrimonio con Ricarda Malaspina, toccò l' eredità del Marchesato di Massa, e di Carrara. Siccome però Alberigo non fu dichiarato Principe dell' Impero tosto che fu di Massa, e di Carrara Signore; così in altra moneta, che posseggo io, si chiama soltanto Marchese. Questa moneta ha da una parte lo stemma Gentilizio di Casa Cibo, o per dir meglio d' Alberigo, avendo unito le arme di Genova della sua Ava Medici, e finalmente quella di suo Padre Cibo; ed intorno si leggono queste parole* AL . CI . MAL . M . MAS . *nel rovescio poi ci sta una Corona d' alloro, ed in campo una pianta, che potrebbe rappresentare un Ginepro, o una spina, ch' era lo stemma di casa Malaspina. Quindi può facilmente conchiudersi, che la Casa Malaspina, prima de' Cibi abbia avuto il diritto della moneta =.*

Avvertasi l' errore del Carli, il quale giudica che la famiglia Malaspina abbia avuto il privilegio della zecca prima dei Cybo perchè vide in una moneta di Alberico I la pianta di spino, insegna dei Malaspina. La casa Cybo quando ereditò lo Stato di Massa e Carrara fu obbligata, in vigore del testamento della Marchesa Ricciarda, ad unire al proprio il cognome e lo stemma dei Malaspina. Le monete dunque battute dai Signori Cybo dovevano avere l' arme dell' una e dell' altra famiglia.

(3) V. *O. C. pag.* 70 *e seg.*

(4) È molto tempo che sono morti il Manetti e il Salvioni. La moneta del primo, quale malamente, come vedremo in appresso, fu creduta lo Scudo da 75 bolognini di Massa, non so a chi sia passata; e quelle del secondo mi furono gentilmente favorite dal Sig. Saverio di lui figlio. Cammillo Piccioli vive tuttora, e nel 1803 conservava, ed ebbe la compiacenza di farmi vedere le patrie monete da lui raccolte.

(5) Da un conio del Duca Alderano, quale fu da me osservato in una stanza del palazzo ducale di Massa unitamente ad altri di Alberico II nel mese di Novembre 1804, si potrebbe congetturare che quel Principe avesse pensato di aprire la zecca, e di procurarsi così un altro mezzo di guadagno per supplire alla mancanza di denaro, in cui si trovò quasi sempre. Il tipo di questo conio si vede nella *Tav. XIV. num.* 3.

(6) Abbiamo da questo autore che il celebre incisore Alberto Amerani e suo figlio Giovanni lavorarono nella zecca di Massa. Il primo, nato il dì 10 di Ottobre del 1620, morì il dì 20 di Giugno del 1677. Il secondo nacque il dì 30 di Ottobre del 1649, e morì il dì 25 di Giugno del 1705. Non poterono dunque questi due artefici prestare il loro servizio che a Carlo I e ad Alberico II. Il guadagno poi fatto dal secondo di questi, cioè da Giovanni, viene assicurato dal detto Venuti colle seguenti parole. = *Pubertatem nondum egressus, Patri, in Massa Carrariæ Monetariæ officinæ occupato, sociam manum adhibuit, magnumque ex opere præstito, captavit lucrum* = V. *Numismata Romanorum Pontificum Præstantiora ec. pag. XXXIII.*

(7) Ecco come si esprime lo Statuto di Massa *Lib. IV Cap. V pag.* 190. = *Appellatione scuti aurei, seu de auro veniat scutus de lib. septem cum dimidia; libra verò sit de solidis viginti, præterquam in statutis, in quibus libram de iuliis duobus esse volumus, et iulium de quattrenis quadraginta, et quilibet solidus de quattrenis tribus, et quatuor denarij constituant quattrenum. Appellatione verò scuti aurei in auro, vel de Italia venit scutus, qui sit auri, aut eius valor, quem esse octo librarum decernimus* =.

(8) V. *Appendice N. LVII. LXI.*

(9) Mi sia permesso di segnare un errore, che si commette in Massa

nella riscossione e nel pagamento degli antichi censi e capitali fatti a scudi da 75 bolognini. Si pretende di soddisfare la somma in questione considerando il valore dello Scudo antico uguale a quello, che si valuta presentemente, e così per ogni Scudo da lire 7 e soldi 10, quale se fosse d' oro si accosterebbe adesso al prezzo di uno zecchino, si danno sempre bolognini 75, ossia lire 7 e soldi 10 in moneta di Massa oggi corrente, che formano lire 3 e soldi 15 di Genova circa. Una simile pratica è veramente contro ogni sano principio di equità e di riflessione, e non si comprende come possa essere in vigore dopo tutto quello, che hanno detto sulla scienza monetaria tanti dotti moderni scrittori, e singolarmente il Conte Carli.

(10) Per comodo dei nostri lettori daremo quì una precisa notizia della corrispondenza dei varj pesi d' Italia destinati per l' oro e l' argento colla libbra toscana. Questo ragguaglio è stato eseguito coi pesi effettivi, che da noi si conservano, e però si può dire il più esatto fra tutti quelli, che sono stati pubblicati fino al presente.

Una Libbra di Bologna e di Modena composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 12 *denari* 19 *e grani* 1, *ossia a grani* 7369.

Una Libbra di Genova composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 11 *denari* 4 *e grani* 20, *ossia a grani* 6452.

Una Libbra di Lucca composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 11 *denari* 17 *e grani* 17, *ossia a grani* 6761.

Una Libbra di Malta composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 11 *denari* 4 *e grani* 16, *ossia a grani* 6448.

Una Libbra di Napoli e di Sicilia composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 11 *denari* 9 *e grani* 8, *ossia a grani* 6560.

Una Libbra di Roma composta di oncie 12 *corrisponde a oncie* 11 *denari* 23 *e grani* 19, *ossia a grani* 6907.

Un Marco di Milano e di Parma composto di oncie 8 *corrisponde a oncie* 8 *denari* 7 *e grani* 10, *ossia a grani* 4786.

Un Marco di Torino e di Sardegna composto di oncie 8 *corrisponde a oncie* 8 *denari* 16 *e grani* 14, *ossia a grani* 5006.

Un Marco di Venezia composto di oncie 8 *corrisponde a oncie* 8 *denari* 10 *e grani* 10, *ossia a grani* 4858.

Un Kilogramma francese, di cui adesso si servono molte città d' Ita-

lia, *corrisponde a libbre* 2 *oncie* 11 *denari* 8 *e grani* 21, *ossia a grani* 20373.

(11) V. *Appendice N. XXVII.*

(12) Ecco quanto dice la cronica dell' Anniboni. = *A di primo magio* 1559 *Raccordo come a di sopradetto il marcheso albericho a datto la tassa ale monete et a riduto il scudo a bolognini* 76. *che prima valeva* 85. *et* 86. *et questo a fatto per ridurla ala curta et ala moneta firentina et luchesa a tassato le monete in questo modo i pauli valevano bolognini* 10. *li a ritirati a bolognini* 9. *giulii quattrini* 40. *a quattrini* 36. *et parte quattrini* 34. *gli da quattrini* 24. *a* 20. *quelli da* 20. *a* 17. *quelli da quattrini* 10. *a* 8. *quelli da* 6. *a* 5. *quelli da* 4.. *a* 3. *quelli da* 2. *a uno ciove li sesini sotto pena di* △*di* 10. *doro a chi dara o pigliera ditta moneta per piu o meno prezio* =.

(13) Ecco come si esprime l' Anniboni. = *A di* 29 *agosto* 1559 *Raccordo come essendo absente il Signore marcheso albericho la Signora marchesa sua moglie diede una altra volta la tassa ale monete ciove a quelli pauli che valevano bolognini* 9 *luno lei li a missi a bolognini* 8. $\frac{1}{2}$. *quelli da bolognini* 6 *a quattrini* 34 *luno quelli da quattrini* 34 *a quattrini* 30 *sive dala spada quelli da quattrini* 17 *a quattrini* 15 *quelli da* 8 *a quattrini* 6 *come le bavelle di montalcino le altre monete come dala tassa del marcheso li cavallotti da quattrini* 20 *a quattrini* 18. =.

(14) Ecco le parole dell' Anniboni. = *A di* 26 *luglio* 1560 *Raccordo come a di sopradetto il marcheso albericho I. a voluto dare principio a fare batere monete quale vole che siano ala lega di firenza et di lucca et cosi il sopradetto a ottenuto dal ducha di firenza potere spendere la sua moneta per tutto il dominio fiorentino come la sua propia.*

A di sopradetto il Signore marcheso fece fare uno bando et decreto sopra le monete che dal giorno del sopradetto editto non si possi spendere di alcuna sorte di moneta nello stato suo ecceto fiorentina luchesa genovesa et che tutti quelli che avevano et averanno di altra sorte di monete exceto de la sopradetta la debiano portare a canbiare al bancho de la zecha et cosi il sopradetto bancho è obligato pigliare le monete per la valuta di prima excepto li quatrini quali si è datto la tassa li quattrini senesi et alchinesi 8. *al bolognino di tutte le altre sorte quattrini* 9. *al bolognino et che tutti quelli che avevano mone-*

tà exceto quelle sopradette spendente le debano fra giorni 15. *avere portate a cambiare al ditto bancho sotto pena di perdere le monete e di pagare* ∆*di* 4.

A di 23 *agosto* 1560 *si comincio a batere sive a stampare et incomincio a fare le craice ciove le cinquine* =.

(15) V. *O. C. pag.* 70.

(16) V. *Nota* 14.

(17) V. *Appendice N. XXVIII. XXIX.*

(18) V. *Appendice N. XXX.* Si noti però che le monete da 20 bolognini, ossia da lire 2, e quelle da 20 quattrini, ossia i Mezzi Paoli, delle quali si fa menzione in questa grida lucchese, non sono state da me vedute, e in conseguenza non vengono descritte. Ma queste non sono le uniche monete dei Cybo, che hanno sfuggite le mie lunghe e laboriose ricerche. Esiste ancora, ed è stata posseduta fino a questi ultimi tempi da alcuni Signori Massesi una moneta d'oro, detta volgarmente *Doppia della Vacca*, la quale per quante diligenze abbia usate in diversi luoghi non mi è riuscito mai di trovare. Nel caso però che giungano alla mia cognizione tanto le suddette quanto altre monete inedite della zecca di Massa, non mancherò di fare con esse un supplemento alle presenti *Memorie*.

(19) V. Argelati *De Monetis Italiæ P. V pag.* 49.

(20) Questo dotto Signore amante di ogni genere di antichità possedeva molte rare monete, alcune delle quali si conservano ancora in Firenze dalla Sig. Vittoria Malaspina da Montauto, di lui figlia ed erede. Il Manni gli dedicò il Tomo XVIII delle sue *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi*.

(21) V. *P. I pag.* 20.

(22) V. *P. I Nota* 78.

(23) Nel Discorso del Manni si legge per errore di stampa. = *Grani* 11 *e danari* 8 =.

(24) V. *Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l' Empereur ec. pag.* 259.

(25) V. *Supplement au Catalogue des Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. pag.* 74.

(26) V. *P. I pag.* 39.

(27) V. *Carte ou Liste contenant le Prix de chacun Marcq, Once, Estrelin, et As, poids de Troyes de toutes les especes d'Or et d'Argent ec. pag.* 65. 67. Si noti che il peso, o marco, di cui si fa uso in questa tariffa corrisponde in Toscana, secondo le tavole dell' Abate Fallani, a oncie 8 denari 16 e grani 13. $\frac{451}{799}$, ossia a grani 3005. $\frac{461}{799}$. V. *Diversi Articoli riguardanti la Pratica del Commercio ec. pag.* 110. 160.

(28) V. *P. I pag.* 38. *Appendice N. XXXII.*

(29) V. *Carte ou Liste contenant le Prix de chacun Marcq, Once, Estrelin, et As, poids de Troyes de toutes les especes d'Or et d'Argent ec. pag.* 67.

(30) V. *Supplement au Catalogue des Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. pag.* 74.

(31) Intorno al feudo di Ferentillo V. *P. I Nota* 64. *Appendice N. XI.*

(32) V. *P. I pag.* 20.

(33) V. *Il Corso delle Monete seguito negli Stati di S. S. M. il Re di Sardegna ec. pag.* 148 ove si legge. = *Doppia di Massa: peso den.* 5. 3, *bontà carati* 21. $\frac{2}{8}$ =.

(34) V. *Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l' Empereur ec. pag.* 259.

(35) V. *P. I Nota* 154.

(36) V. *Appendice N. XXXI.*

(37) V. *De Monetis Italiæ P. II pag.* 213. 217. Carli *Delle Monete e dell' Instituzione delle Zecche d' Italia ec. Tom. II pag.* 135. Potrebbe cadere il dubbio se lo Scudo d' oro mentovato in queste due gride di Milano sia di Massa di Lunigiana, oppure di Massa dei Lombardi, ove pure furono coniate tali monete dal Marchese Francesco d' Este, e di cui una sotto il nome di *Ducato* ne pubblicò il Brunacci nel 1763 alla fine del suo Opuscolo *Monete Tre Estensi. Lettera di Gio: Brunacci al Sig. Nicoletto Venezze Gentiluomo Padovano*, e poi il Bellini nella seconda Dissertazione *De Monetis Italiæ Medii Aevi hactenus non evulgatis pag.* 76 *num.* 5. Io però credo che sia della zecca dei Cybo, perchè trovo che nelle antiche scritture si descrivono le monete di questi Principi sotto il semplice nome = *Di Massa* = senza altra aggiunta, come si può vedere nella carta parmigiana del dì 3 di

Febbrajo 1623, riportata dallo Zanetti *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia Tom. V pag.* 243.

Dopo aver visto che lo Scudo d' oro di Massa era una moneta reale ed effettiva, sarebbe adesso pregio dell' opera farne il ragguaglio in moneta di argento oggi corrente, e dare così una norma sicura ai Giudici e ai creditori di antichi capitali per conoscerne il prezzo. Non sarà difficile questo calcolo se ci riuscirà di fissare prima di tutto il peso e la bontà dello Scudo d' oro massese. Abbiamo già detto che nello spoglio dell' archivio ducale di Massa nulla si trovò relativamente alle monete di Alberico I. Bisogna dunque rivolgersi altrove, e cercare altri mezzi per conseguire il nostro intento. Nelle due gride di Milano del 1583 e 1585, da noi ricordate nelle *Illustrazioni* della *Tav. II num.* 9, viene considerato lo Scudo d' oro di Massa uguale nel peso a quello di Milano, Savoja, Parma, e Mantova, cioè di denari 2 e grani 19 toscani circa; il che combina col peso degli Scudi e delle altre monete d' oro massesi maggiori dello Scudo, quali esistono ancora. Il suo titolo poi, ossia il suo fino si potrà conoscere dai saggi pubblicati nella famosa tariffa di Anversa del 1627, e dall' Opera del Saraceno *Il Corso delle Monete seguito negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna ec.*, in cui, come abbiamo già detto nelle *Illustrazioni* della *Tav. I num.* 6 e *Tav. II num.* 4, le monete d' oro di Massa vengono considerate alla bontà di carati 21 e grani 6. Dunque si potrà dire che lo Scudo d' oro di Massa è una moneta alla bontà di carati 21 e grani 6, e del peso di grani 67; e per conseguenza il suo fino, ossia la sua quantità d' oro puro sarà di grani $59. \frac{31}{96}$. Ciò posto, resta a fissarsi quale sarebbe il suo valore ai nostri tempi. È cosa facile a comprendersi che essendo presentemente una tale moneta da pochi conosciuta e fuori di corso, bisognerebbe per potersene servire portarla alla zecca, e ridurla in moneta d' oro corrente. Vediamo adesso quale sarebbe il prezzo, che si ricaverebbe da simile operazione. La zecca toscana paga l' oro alla bontà non minore di carati 21 a fine lire 107 soldi 6 e denari 8 per ogni oncia; e così il prezzo di grani $59. \frac{31}{96}$ sarà di lire 11 e denari $11. \frac{349}{576}$. Ma siccome queste lire 11 e denari $11. \frac{349}{576}$ sono pagate dalla zecca in moneta d' oro, sulla quale vi è l' aggio fissato dalla piazza di Livorno del 7 per 100; così bisognerà aggiungere alle suddette lire 11

e denari 11 $\frac{349}{576}$ l' aggio corrispondente, cioè soldi 5 e denari 6. $\frac{4233}{6912}$. Fatta la somma, avremo lire 11 soldi 16 e denari 6. $\frac{121147}{485164}$, le quali formeranno il vero e giusto valore dello Scudo d' oro di Massa in moneta d' argento toscana.

(38) Le parole dello Statuto di Massa intorno allo Scudo d' oro sono da noi riferite nella *Nota* 7.

(39) V. *Catalogue des Monnoies en Argent qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. pag.* 468.

(40) V. *P. I pag.* 39.

(41) V. Orsini *Storia delle Monete dei Granduchi di Toscana ec. pag.* 52.

(42) V. *Carte ou Liste contenant le Prix de chacun Marcq, Once, Estrelin, et As, poids de Troyes, de toutes les especes d' Or et d' Argent ec. pag.* 120. 121.

(43) V. Zanetti *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia Tom. V pag.* 244.

(44) Ecco quanto si legge nello Statuto di Massa *Lib. IV Cap. V pag.* 190 =. *Floreni tandem appellatione veniat florenus de bononenis quadraginta, nisi contrarium conventum fuerit inter partes; bononenus verò de solidis duobus intelligatur* =.

Costumandosi ne' passati secoli di conteggiare a Fiorini, ed essendo il valore di questa moneta sempre mutabile e incerto per l' abbassamento, o alzamento della specie, si cominciò a distinguere nei contratti il termine semplice di Fiorino, e quello di Fiorino in oro. Quando si parlava di Fiorini in oro s' intendeva doversi fare il pagamento stabilito in tanti Fiorini effettivi, o in altra moneta ragguagliata al prezzo del Fiorino corrente all' estinzione del contratto. Quando poi parlavasi semplicemente di Fiorino, s' intendeva il valore stabile e fisso dato dalla legge a questa moneta. Tra i varj prezzi legali del Fiorino si trova che uno dei più comuni fu quello di 40 bolognini; e questo pure fu il prezzo, che gli venne assegnato in Massa, come abbiamo veduto. Resosi col tempo il Fiorino da 40 bolognini una moneta ideale, e continuando sempre l' uso del conteggio a Fiorini, non mi pare cosa strana se il Principe Alberico I pensasse di far coniare una moneta del valore effettivo di 40 bolognini, ossia paoli 6. Il Reposati,

parlando delle monete dei Duchi di Urbino, pretende che il Fiorino di argento da 40 bolognini si coniasse pure dal Duca Francesco II della Rovere, quantunque ciò venga negato da Guido Antonio Zanetti. V. *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia Tom. I pag.* 452. 455.

(45) L'autore del *Ragionamento Storico intorno l'Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana pag.* 74 assicura che questa moneta è lo Scudo di Massa da lire 7 e soldi 10, ossia da 75 bolognini. Ma per conoscere quanto egli siasi ingannato basterà riflettere che non è possibile che una moneta di argento del peso di denari 15 e grani 13 circa valesse lire 7 e soldi 10 nel tempo, in cui la moneta massese era in ragguaglio con quella della vicina Toscana, e mentre lo Scudo d'oro aveva, come abbiamo veduto, il valore legale di lire 7 e soldi 10, e quello d'oro in oro di lire 8. V. *Nota* 7.

(46) V. *Catalogue des Monnoies en Argent qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. pag.* 468.

(47) Nello Statuto di Massa *Lib. II. Cap. III. pag.* 61 si ordina feria nella vigilia della festa di S. Pietro colle seguenti parole. = *Dies vigiliæ Sancti Petri nostri advocati* =.

Intorno al pallio, al libro, e le chiavi di questo Santo vedasi quanto scrissero il Buonarruoti nelle *Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi Antichi di vetro ec. pag.* 99, il Vettori nel *Fiorino d'Oro Antico Illustrato pag.* 151, ed altri insigni autori.

(48) Questa chiesa fu distrutta nel 1807 per abbellire, e rendere più vasta la piazza del palazzo ducale.

(49) V. Zanetti *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia Tom. V pag.* 244.

(50) V. *O. C. Tom. III pag.* 56.

(51) V. *Appendice N. XXXI.*

(52) Se crediamo a Ignazio Orsini *Storia delle Monete de' Granduchi di Toscana ec. pag.* 19 la Lira di Cosimo I era alla bontà di oncie 11 e denari 12, e pesava denari 3 e grani 19. Si noti però che questa moneta non era in proporzione colla Piastra da lire 7 del medesimo Principe, la quale pesava, secondo il suddetto Orsini, denari 27 e grani 14. $\frac{4}{5}$, nè col Testone di denari 7 e grani 18. La presente Lira massese in vece è in proporzione colla Piastra da lire 7 da noi descritta

nella *Tav. III num.* 2, la quale, come abbiamo detto, fu trovata del peso di denari 26 e grani 22. In fatti sette Lire del peso di denari 3 e grani 20 corrispondono a denari 26 e grani 20; e i due grani, che mancano divisi per sette formano una piccola frazione, che si può considerare come il rimedio del peso accordato allo zecchiere, oppure una mancanza prodotta dal tempo.

(53) Si trova una piccola differenza di peso tra le due Monete da 40 bolognini della *Tav. III num.* 3. 4. Pesa la prima denari 15 e grani 10, e la seconda denari 15 e grani 13. Il loro peso dunque è qualche poco maggiore in proporzione di quello della Lira di denari 3 e grani 20. Ma trattandosi di monete vecchie, che sono state molto tempo in circolo, e battute in un luogo ove forse la precisione non era molto grande, è difficile trovare e stabilire il giusto peso legale di zecca; e basta in questi casi l'approsimazione per poterne formare un giudizio.

(54) V. *De Monetis Italiæ P. V pag.* 53.

(55) V. Agostini *Dialoghi sopra le Medaglie ec. pag.* 31. Vaillant *Numismata Imperatorum Romanorum Præstantiora ec. Tom. I pag.* 31.

(56) V. *Vita di Benvenuto Cellini ec. pag.* 192.

(57) V. *Appendice N. XXXI.*

(58) V. *Appendice N. XXVII.*

(59) V. *P. I pag.* 12.

(60) Lorenzo Cybo avendo ottenuto da Carlo V di essere consignore con Ricciarda Malaspina sua moglie nello Stato di Massa e Carrara prese il titolo di *Marchese I*, e Giulio suo figlio primogenito quando s' impadronì dello Stato materno si fece chiamare *Marchese II*. Alberico dunque, che rimase unico erede del padre, del fratello, e della madre, volle intitolarsi *Marchese III*. Vedasi quanto si è da noi detto nella *Parte Prima* intorno a Lorenzo e Giulio Cybo.

(61) V. *Appendice N. XXXI.*

(62) V. *Carte ou Liste contenant le Prix de chacun Marcq, Once, Estrelin, et As, poids de Troyes de toutes les especes d' Or et d' Argent ec. pag.* 273.

(63) Nella mentovata tariffa di Anversa del 1627, ove sono queste due monete di Desana e di Bozzolo, molte altre se ne trovano della

Mirandola, di Tassarolo, e di varj Stati della Germania con diverse leggende allusive alla protezione imperiale.

(64) V. *P. I Nota* 68.

(65) V. Zanetti *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia Tom. V pag.* 243.

(66) V. *O. C. Tom. II pag.* 111.

(67) V. *Nota* 14.

(68) V. *Appendice N. XXXVI.*

(69) V. Zanetti *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia Tom. I pag.* 116. *Tom. III pag.* 57. 173. 174. *Tom. V pag.* 264. 265. 272. 303.

(70) V. *Appendice N. XXXVII. XXXIX.*

(71) Queste monete si chiamavano *Luigini*, perchè erano simili a quelle, che si mandavano dalla Francia in Levante. Dodici di esse pesavano quanto una Pezza di Spagna da 8 reali; ma in Sorìa, nell' Egitto, e in varj altri luoghi di Levante si spendevano per Reali da 8 alla Pezza col notabile guadagno di un terzo. V. Argelati *De Monetis Italiæ P. III pag.* 8.

Monete per Levante si battevano nelle zecche di Firenze, Genova, Pesaro, Lucca, Fosdinovo, Tassarolo, Loano, Monaco ec. V. Orsini *Storia delle Monete dei Granduchi di Toscana ec. pag.* 59 *num.* 26. 27. Argelati *De Monetis Italiæ P. III pag.* 8. Reposati *Della Zecca di Gubbio ec. Tom. II pag.* 293, *ec.*

(72) Questa sentenza tradotta in italiano, tale e quale si conserva nell' archivio secreto di Massa, viene da noi pubblicata nell' *Appendice N. XLIII.*

(73) Queste monete avevano da una parte una testa di Donna, che rappresentava qualche volta la moglie del Signore, che le faceva coniare, e dall' altra uno scudo con tre gigli ed un rastello. Si è creduto di far cosa grata ai dilettanti della scienza numismatica pubblicando per la prima volta due delle suddette monete, una cioè di Fosdinovo, quale si conserva in Sarzana dal Sig. Carlo Malaspina di Olivola, e l' altra di Lucca, ricavata dai conj, quali sotto il titolo di = *Cunj per il Luigino antico* = esistevano, e furono da me osservati, nel mese di Ottobre 1802 in un armadio della zecca della detta città.

V. *Tav. XIV num.* 1. 2. Chi bramasse vedere le monete della Principessa di Dombes, a imitazione delle quali furono coniate le sopradette, potrà riscontrarle nell' Opera del Tobiésen Duby *Traitè des Monnoies des Barons ec. Tom. I pag.* 142 *Pl. XLVII. Tom. II Supplément pag.* 203 *Pl. IV.*

Vittorio Saraceno fa menzione dei Luigini nell' Opera *Il Corso delle Monete seguito negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna ec. pag.* 93.

(74) V. *Appendice N. XLIV.*

(75) Non pochi furono i progetti, che si fecero al Duca Alberico II per battere monete alla bontà di 6 e di 5 oncie ec. Uno di questi viene da noi pubblicato nell' *Appendice N. XLV.*

(76) V. *Nota* 4.

(77) V. *P. I Nota* 23.

(78) V. *Appendice N. XXXVIII.*

(79) V. *Appendice N. XL. XLII.*

(80) V. *Appendice N. XLI.*

(81) Oltre la moneta erosa e di rame sarebbe stata cosa vantaggiosa il batterne altra perfetta di fino argento, giacchè in questo modo si sarebbe fissato il ragguaglio della Lira corrente di Massa con quella degli altri Stati; il che non si può eseguire colla sola moneta di lega inferiore.

(82) V. *Appendice N. LIX. LX.*

(83) V. *Appendice N. LVIII.*

(84) V. *Nota* 10.

(85) V. *Nota* 10.

(86) V. *Appendice N. LX.*

(87) V. *Nota* 10.

FINE DELLA PRIMA E SECONDA PARTE DELLE MEMORIE DELLA FAMIGLIA CYBO E DELLE MONETE DI MASSA DI LUNIGIANA.

INDICE DEGLI ARTICOLI

CONTENUTI NELL'OPERA.

PARTE I.

PARTE II.

INDICE DELLE OPERE CHE SI CITANO NEL PRESENTE VOLUME.

A

Adriani Giambatista. Istoria de' Suoi Tempi. Venezia 1587. 4°

Agostini Antonio. Dialoghi sopra le Medaglie, Inscrizzioni, ed altre Antichità ec. Roma 1736. f.

Allatii Leonis. In Antiquitatum Etruscarum Fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones. Additur ejusdem Animadversio in Libros Alphonsi Ciccarelli, et Auctores ab eo confictos. Romæ 1642. 12.°

Anniboni di Ajola Tomaso. Raccordi di M. Tomaso Anniboni di Ajola. MS. – *L' autore di questa cronica, che si trova presso il Sig. Saverio Salvioni, nacque in Massa il dì 6 di Ottobre* 1530.

Argelati Philippi. De Monetis Italiæ. Mediolani 1750 - 1759. Par. 6. 4.°

Armanni Vincenzo. Della Famiglia Bentivoglia. Bologna 1782. 8.°

B

Bandello. Novelle. Lucca 1554. Tom. 1. 2. 3. 4.° Lione 1573. Tom. 4. 8.°

Baldassini Tommaso. Vita del Servo di Dio Monsignor Lorenzo Cybo. Roma 1690. 8.°

Bayle Pierre. Dictionaire Historique et Critique ec. Amsterdam 1734. Tom. 5. f.

Bellini Vincenzo. Delle Monete di Ferrara. Ferrara 1761. 4.°

— De Monetis Italiæ Medii Ævi hactenus non evulgatis altera Dissertatio. Ferrariæ 1767. 4.°

Berettarii Francisci. Hilelmus, sive de Bello Sacro, Carmen. Massæ 1678. 8.°

Bizari Petri. Senatus Populique Genuensis Rerum domi forisque gestarum Historiæ atque Annales ec. Antuerpiæ 1579. f.

Bonanni Philippi. Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabricam indicantia ec. Romæ 1715. f.

Bonfadio Giacomo. Gli Annali di Genova ec. nuovamente tradotti in

lingua italiana ec. da Bartolomeo Paschetti Medico et Filosofo Veronese. Genova 1597. f.

Borghini Vincenzo. Discorsi. Firenze 1755. Par. 2. 4°

Bosio Giacomo. Dell'Istoria della Sacra Religione et Ill. Militia di S. Gio. Gierosol. Par. I Roma 1621. Par. II Roma 1629. Par. III Napoli 1648. f.

Boverii Zachariæ. Annalium seu Sacrarum Historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. Lugduni 1632 - 1639. Tom. 2. f.

Briani Girolamo. Dell' Istoria d' Italia ec. Venezia 1624. Tom. 2. 4°

Brunacci Giovanni. Monete Tre Estensi. Lettera di Gio: Brunacci al Sig. Nicoletto Venezze Gentiluomo Padovano. Padova 1763. 4°

Buonarruoti Filippo. Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi Antichi di vetro ec. Firenze 1716. f.

C

Capelloni Lorenzo. Vita del Principe Andrea Doria. Venezia 1565. 4°

— Le Congiure, che furono fatte l'anno del quaranta sette in Italia. MS. - *Questa cronica del 1551, esistente in Genova presso il Sig. Paolo Francesco Spinola, contiene la congiura del Conte Gio. Luigi Fieschi, del Marchese Giulio Cybo, e quella fatta in Piacenza contro il Duca Pier-Luigi Farnese.*

Carli Rubbi Gianrinaldo. Delle Monete e dell' Instituzione delle Zecche d' Italia ec. Tom 1 Mantova 1754. Tom. 2 Pisa 1757. Tom. 3 Lucca 1760. 4°

Carte ou Liste contenant le Prix de chacun Marcq, Once, Estrelin et As, poids de Troyes, de toutes les especes d' Or et d' Argent ec. Anvers 1627. - *E questa una tariffa colle figure di varie monete allora correnti.*

Casoni Filippo. Annali della Repubblica di Genova. Genova 1708. f.

Catalogue des Monnoies en Argent qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. Vienne 1769. *Si trova unito al suddetto*. Supplement au Catalogue des Monnoies en Argent qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial. Vienne 1770. f.

Ceccarelli. Alfonso. Simolacro dell' Antichissima e Nobilissima Casa

Cybo ec. MS. - *Alla fine di questo codice, che si conserva nell' archivio secreto di Massa, vi sono le correzioni di Francesco Maria Cybo, quali si citano nell' Opera.*

Cellini Benvenuto. Vita di Benvenuto Cellini Orefice e Scultore Fiorentino, da lui medesimo scritta ec. Colonia (*Napoli*).

Ciacconii Alphonsi. Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium. Romæ 1677. Tom. 4. f.

Cre-cimbeni Gio. Mario. Dell' Istoria della Volgar Poesia. Venezia 1730. Tom. 6. 8.°

Cybo Ghisi Innocenzo. Dialogo della Nobiltà dell' Illustriss. Famiglia Cybo. Genova 1588. 4.°

D

Diana Paleologo Giambatista. Orazione detta nei Funerali del Serenissimo D. Carlo Cibo Malaspina Duca del S. R. I., e di Massa. Lucca 1711. 8.° - *Unita a questa Orazione si trova l' altra del medesimo autore, detta nei funerali della Duchessa Teresa Pamfili Cybo.*

Diversi Articoli riguardanti la Pratica del Commercio ec. Livorno 1782. 4.°

Domenichi Lodovico. Historia Naturale di G. Plinio Secondo tradotta per M. Lodovico Domenichi ec. Venezia 1561. 4.°

F

Facii Bartholomei. De Rebus Gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege Commentariorum Libri Decem ec. Lugduni 1560. 4.°

Federici Federico. Della Famiglia Fiesca ec. Genova. f.

— Scrutinio della Nobiltà Ligustica. MS.

Fiorentini Francesco Maria. Memorie della Gran Contessa Matilda ec. Seconda edizione ec. Lucca 1756. 8.°

Floravantis Benedicti. Antiqui Romanorum Pontificum Denarii a Benedicto XI. ad Paulum III. ec. Romæ 1738. 8.°

Foglietta Uberto. Dell' Historie di Genova tradotte per M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino. Genova 1596. f. - *Paolo Foglietta, fratello dell' autore, aggiunse alla fine dell' Opera una particolare memoria della famiglia Cybo.*

G

Ghisi Filippo. Giuditio di Paride. Venezia 1594. 8.°

Giustiniani Agostino. Castigatissimi Annali con la loro copiosa Tavola della Eccelsa ed Illustrissima Republi. di Genoa ec. Genova 1537. f.

Giustiniani Michele. Gli Scrittori Liguri. Roma 1667. 4.°

Gualdo Priorato Galeazzo. Scena d' Huomini Illustri d' Italia ec. Venezia 1659. f.

Guarnacci Marii. Vitæ et Res Gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ec. Romæ 1751. Tom. 2. f.

Guicciardini Francesco. Della Istoria d' Italia. Friburgo (*Firenze*) 1775-1776. Tom. 4. 4.°

I

Iacopetti Gaspero. Orazione detta ne' Funerali di S. A. S. Maria Teresa Cybo d' Este ec. Massa 1791. 4.°

Il Fiorino d' Oro Antico Illustrato ec. Firenze 1738. 4.°

Im-hoff Jacobi Wilhelmi. Genealogiæ Viginti Illustrium in Italia Familiarum ec. Amstelodami 1710. f.

Interiano Paolo. Ristretto delle Historie Genovesi. Lucca 1551. 4.°

Jovii Pauli. Historiarum Sui Temporis. Florentiæ 1551-1552. Tom. 2. f.

Istoria del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici. Firenze 1781. Tom. 5. 4.°

L

L' Art de Verifier les Dates ec. Paris 1783-1787. Tom. 3. f.

Lazzari Andrea. Memorie Istoriche dei Conti, e Duchi d' Urbino ec. Fermo 1795. f.

Lilii Camillo. Dell' Historia di Camerino. 4.°

Lizzoli Lodovico. Orazione Funebre detta per l' infausta morte di S. A. S. Maria Teresa Cybo d' Este ec. Massa 1791. 4.°

Lunig Joannis Christiani. Codex Italiæ Diplomaticus ec. Francofurti et Lipsiæ 1725. Tom. 4. f.

M

Manni Domenico Maria. Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli Antichi de' Secoli Bassi. Firenze 1739-1784. Tom. 30. 4.°

Manutii Pauli. Epistolarum Libri XII. Uno nuper addito ec. Venetiis 1582. 8.°

Margaritoni Niccolò. Anfiteatro d' Eroi Cybo. Milano 1664. 4.°

Martyrologium Franciscanum, in quo Sancti, Beati, aliiq; Servi Dei, Martyres, Pontifices, Confessores, ac Virgines ec. Venetiis, Mutinæ, et Mantuæ 1723. 8.°

Marzio Galeotto. Della Varia Dottrina tradotto in Volgare Fiorentino per M. Francesco Serdonati ec. Firenze 1595. 8.°

Mellini Domenico. Descrizione dell' Entrata della Sereniss. Reina Giovanna d' Austria ec. Firenze 1566. 12.°

Memorie della Famiglia Cybo. MS. – *Questo codice diviso in due Parti si conserva nell' archivio secreto di Massa.*

Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. l' Empereur ec. Vienne 1759. *Si trova unito al suddetto.* Supplement au Catalogue des Monnoies en Or, qui composent une des differentes parties du Cabinet Imperial ec. Vienne 1769. f.

Moreni Domenico. Bibliografia Storico-ragionata della Toscana, o sia Catalogo degli Scrittori che hanno illustrata la Storia delle Città, Luoghi, e Persone della medesima ec. Firenze 1805. Tom. 2. 4.°

Moreri Louis. Le Grand Dictionnaire Historique ec. Paris (*Venezia*) 1743-1749. Tom. 16. 4.°

Muratori Lodovico Antonio. Delle Antichità Estensi ed Italiane. Modena 1717-1740. Par. 2. f.

— Rerum Italicarum Scriptores ec. Mediolani 1723-1751. Tom. 25. Vol. 28. f.

— Annali d' Italia ec. Monaco 1761-1764. Tom. 12. 4.°

N

Nostradama Giovanni di. Le Vite delli più celebri et antichi primi Poeti Provenzali ec. Raccolte dall' opere de diversi excellenti scrittori, ch' in quella lingua le scrissero: in lingua Franzese da Gio: di

Nostra Dama poste: et hora da Gio: Giudici in Italiana tradotte ec. Lione 1575. 8.°

O

Oldoini Augustini. Athenæum Romanum in quo Summorum Pontificum, ac Pseudopontificum, nec non S. R. E. Cardinalium et Pseudocard. Scripta publicè exponuntur. Perusiæ 1676. 4.°

— Athenæum Ligusticum seu Syllabus Scriptorum Ligurum ec. Perusiæ 1680. 4.°

P

Pauli Sebastiano. Codice Diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta ec. Lucca 1733-1737. Tom. 2. f.

Pennotto Gabrielis. Generalis Totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia Tripartita ec. Romæ 1624. f.

Platina Bartolomeo. Istoria delle Vite de' Pontefici ec. Venezia 1760-1765. Tom. 4. 4.°

Porcacchi Tommaso. Historia dell' Origine et Successione dell' Illustrissima Famiglia Malaspina. Verona 1585. 4.°

Portio Cammillo. Le Congiure de' Baroni del Regno di Napoli contro il Re Ferdinando I ec. Roma e Napoli 1724. 8.°

Pozzo Giulio dal. Maraviglie Heroiche del Sesso Donnesco Memorabili nella Duchessa Matilda. Verona 1678. f.

Q

Quadrio Francesco Saverio. Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia. Milano 1739-1752. Tom. 5. Vol. 7. 4.°

R

Ragionamento Storico intorno l' Antica Città di Luni e quella di Massa di Lunigiana. Venezia 1779. 4.°

Reposati Rinaldo. Della Zecca di Gubbio e delle Geste dei Conti, e Duchi di Urbino. Bologna 1772-1773. Tom. 2. 4.°

Ricordi della Famiglia Cybo. MS. – *Questo codice, che si conserva nell' archivio secreto di Massa, è scritto in gran parte di proprio*

pugno da Francesco Cybo Conte dell' Anguillara e dal Principe Alberico I.

Roscoe Guglielmo. Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Pisa 1799. Tom. 4. 8.°

Rossi Bonaventura. Istoria della Lunigiana. MS.

Ruscelli Girolamo. Le Imprese Illustri ec. Venezia 1566. 4°

S

Sansovino Francesco. Origine e Fatti delle Famiglie Illustri d' Italia. Venezia 1670. 4.°

Sigonii Caroli. De Vita et Rebus Gestis Andreæ Auriæ ec. Genuæ 1586. 4.°

Soprani Raffaello. Li Scrittori della Liguria e particolarmente della Marittima. Genova 1667. 4.°

Statuta Carrariæ. Lucæ 1574. f.

Statuta Massæ. Lucæ 1592. f.

Storacii Balthassaris. Emo, et Rmo Principi S. R. E. Cardinali Amplissimo Camillo de Cybo Ejusque Celsissimæ Familiæ Panegyricus. Romæ 1731. 4.°

Storia Generale e Ragionata della Repubblica di Genova dalla sua origine fino a noi. Genova 1794-1795. Tom. 3. 8.°

T

Targioni Tozzetti Giovanni. Relazioni d' alcuni Viaggi fatti in diverse Parti della Toscana ec. Firenze 1768-1779. Tom. 12. 8.°

Tasso Bernardo. L' Amadigi. Venezia 1560. 4.°

Terrinca Antonii a. Genealogicum et Honorificum Theatrum Etruscominoriticum ec. Florentiæ 1682. 4.°

Thuani Jac. Augusti. Historiarum Sui Temporis. Londini 1733. Tom. 7. f.

Tiraboschi Girolamo. Storia della Letteratura Italiana. Modena 1786-1794. Tom. 9. Vol. 16. 4.°

— Biblioteca Modenese ec. Modena 1781-1785. Tom. 5. 4.°

— Riflessioni su gli Scrittori Genealogici. Padova 1789. 8.°

Tobiésen Duby Pierre-Ancher. Traitè des Monnoies des Barons, ou Représentation et Explication de toutes les Monnoies d'or, d' argent,

de billon, et de cuivre, qui ont fait frapper les Possesseurs des grands Fiefs, Pairs, Evêques, Abbés, Chapitres, Villes et autres Seigneurs de France ec. Paris 1790. Tom. 2. f.

V

VAILLANT Joannis. Numismata Imperatorum Romanorum Præstantiora a Julio Cæsare ad Posthumum usque ec. Romæ 1743. Tom. 3. 4.°

VENTURINI Gaspero. Libro di Guaspar Venturini incominciato l'anno 1546. MS. – *Questo codice, posseduto dal Sig. Saverio Salvioni, è molto pregevole, perchè l'autore fu quasi sempre al servizio della famiglia Cybo, e singolarmente del Marchese Giulio, al di cui tragico fine trovossi presente. Morì il Venturini in Massa sua patria il dì* 17 *di Febbrajo* 1600.

VENUTI Rodulphini. Numismata Romanorum Pontificum Præstantiora a Martino V. ad Benedictum XIV. ec. Romæ 1744. 4.°

VERGARA Cesare Antonio. Monete del Regno di Napoli da Roggiero Primo Rè, sino all' Augustissimo Regnante Carlo VI. ec. Roma 1715. 4.°

UGHELLI Ferdinandi. Italia Sacra sive de Episcopis Italiæ, et Insularum adjacentium ec. Venetiis 1717-1722. Tom. 10. f.

VIALARDO Francesco Maria. Historia delle Vite de Sommi Pontefici Innocenzio Ottavo, Bonifazio Nono, et del Cardinale Innocentio Cybo. Venezia 1613. 4.°

VITALE Francesco Antonio. Storia Diplomatica de' Senatori di Roma dalla decadenza dell' Impero Romano fino a nostri tempi ec. Roma 1791. 4.°

ULLOA Alfonso. Vita dell' Invittissimo e Sacratissimo Imperator Carlo V. ec. Venezia 1574. 4.°

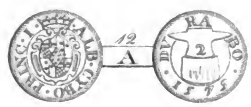
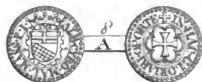
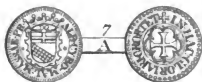
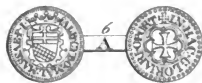
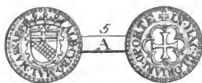
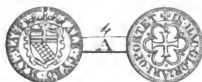
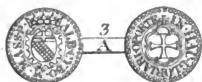
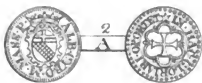
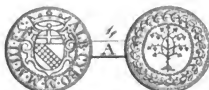
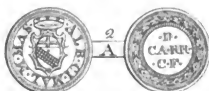
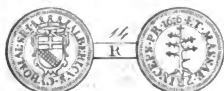
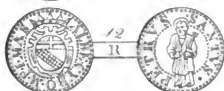
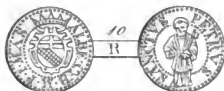
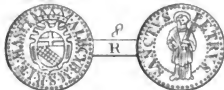
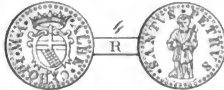
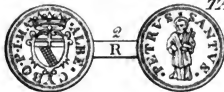
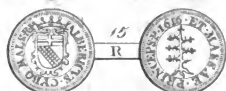
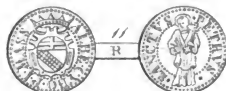
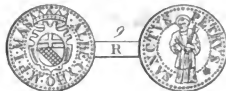
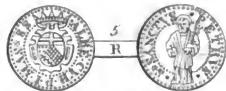
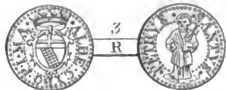
Z

ZANETTI Guido Antonio. Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia. Bologna 1775-1789. Tom. 5. 4.°

ZAZZERA Francesco. Della Nobiltà dell' Italia. Napoli 1615-1628. Par. 2. f.

ERRORI	CORREZIONI.
P. 68 *lin.* 4 *humiltatis*	*humilitatis*
P. 131 *lin.* 31 MISERICORDISSIMÆ	MISERICORDIOSISSIMÆ
P. 148 *lin.* 30 Annibani	Anniboni
P. 166 *lin.* 6 PRINC.	PRIN.
P. 176 *lin.* 16 somigliamo	somigliano
P. 198 *lin.* 25 *Cracie*	*Craice*
P. 210 *lin.* 3 questa	quella

AVVISO

L' autore delle presenti MEMORIE *volendo far conoscere al pubblico che non risparmia nè spesa, nè diligenza per dare al suo lavoro tutta la perfezione possibile ha pensato di accrescere fino al numero di sessantuno i documenti della Parte III, in vece dei soli quattordici, che furono promessi e descritti nel prospetto del dì* 20 *di Giugno* 1806. *Un sì notabile aumento di materia lo ha però obbligato a formare un volume separato, che avrà per titolo* APPENDICE DEI DOCUMENTI CITATI NELLE MEMORIE DELLA FAMIGLIA CYBO E DELLE MONETE DI MASSA DI LUNIGIANA. *Per questo secondo volume, che si trova attualmente sotto il torchio, i Sigg. associati sborseranno solamente paoli tre fiorentini, e i non associati paoli quattro nell' atto della consegna del medesimo. Il tenue prezzo fissato ad una considerabile aggiunta, che adorna l' Opera, e ne forma il pregio più grande è un indizio sicuro della premura, che nutre l' autore di favorire gli amatori della scienza monetaria, della diplomatica, e della storia d' Italia.*

Bald. Benvenuti dis. Ant. Poggioli inc.

Bald. Benvenuti dis. *Ant. Poggioli inc.*

Bald. Benvenuti dis. *Ant. Poggioli inc.*

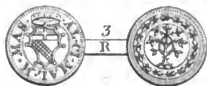
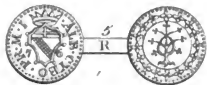
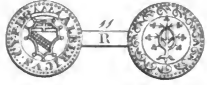
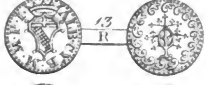
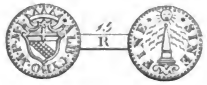
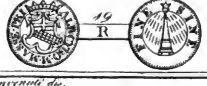
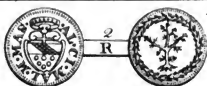
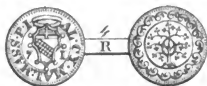
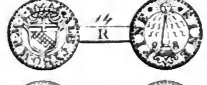
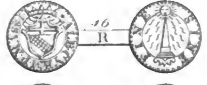
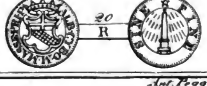
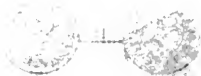
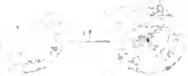
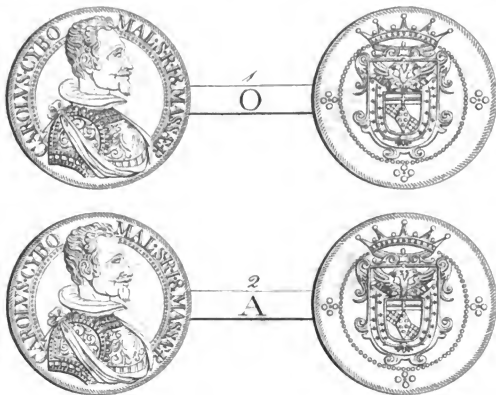
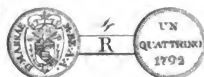
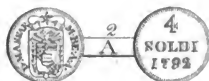
Bald. Benvenuti dis. *Ant. Poggioli inc.*

Bald. Benvenuti dis. *Ant. Poggioli inc.*

Bald. Benvenuti dis. Ant. Poggioli inc.

Bald. Benvenuti dis. *Ant. Poggioli inc.*

Bald. Bonvenuti dis. Ant. Poggioli inc.

TAV. X
Bald. Benvenuti dis.
Ant. Poggioli inc.

TAV. XI
1
O
2
A
TAV. XII
1
A
2
A
3
A
4
A
5
A
6
A
Bald. Benvenuti dis.
Ant. Poggioli inc.

AI SIGNORI
DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA
DI MASSA DI LUNIGIANA
GIORGIO VIANI.

Il Libro, o Signori, che vi presento col titolo di *Memorie della Famiglia Cybo e delle Monete di Massa di Lunigiana* contiene lo squarcio più brillante e sicuro della storia della vostra Patria. Tutto ciò, che fu scritto, oppure si dice per tradizione anteriormente a quest' epoca o è poco interessante, o soggetto a critico letterario contrasto.

Comprende la Prima Parte le notizie dei Principi Cybo e una porzione di quelle della famiglia Malaspina, che precedette nel dominio i suddetti, ed a cui dopo varie vicende spontaneamente si sottopose il popolo di Massa colle famose convenzioni del dì primo di Giugno 1442, le quali servono d' infallibile testimonianza per provare la libertà, di cui allora godeva la gente del territorio massese. Benchè colui, che scrisse la dedica dello Statuto di Massa per adulare soverchiamente il Sovrano abbia di troppo avvilita la condizione del vostro paese e dei suoi abitanti prima che passassero sotto il governo dei Cybo; pure confessare conviene che quell' illustre famiglia civilizzò i suoi vassalli, ne abbellì le terre, ne conservò i privilegj, e ne promosse i vantaggi. Massa e Carrara erette quasi di nuovo dai fondamenti, le chiese, le piazze, le strade, il codice di legislazione, e il particolare favore per l' avanzamento del commercio e delle arti mostrano se io dico il vero, e fanno vedere che i Cybo congiunti di sangue ai Medici, agli Estensi, ed ai Rovere seppero ancora emular questi Principi nella magnificenza e nel genio. Spero dunque che vi riuscirà interessante il quadro, che vi presento di questi Sovrani, come vi saranno care le notizie, che più diffusamente vi porgo di essi e della loro famiglia nelle critiche Annotazioni seguenti, ricavate da fonti sicure, e singolarmente dall' archivio secreto, ossia ducale della vostra città, che mi fu aperto da co-

loro, che presiedevano modernamente nello Stato di Massa e Carrara. Varj MSS. da me rinvenuti fra la confusione e la polvere, che regnava allora in quel luogo, e particolarmente due col titolo di *Memorie della Famiglia Cybo* e *Ricordi della Famiglia Cybo* mi hanno servito per illustrare la materia, e per conoscere moltissimi sbagli di una gran parte di quelli, che scrissero prima di me sullo stesso argomento. Non pochi squarci di questi preziosi codici sono riportati nel corso dell'Opera, come pure diversi altri tolti dalle croniche inedite di Gaspero Venturini e di Tommaso Anniboni, autori massesi, che vissero nel secolo XVI, e fecero accurata memoria delle cose dei loro tempi. Non ho tralasciato di pubblicare esattamente le inscrizioni dei Cybo, che si trovano in Massa ed altrove. Quelle, che fino a questi ultimi tempi si vedevano nella vostra città furono da me stesso osservate e copiate con tutta la pazienza ed esattezza possibile; e quelle degli altri luoghi mi sono state spedite da dotti e rispettabili amici. Voi sapete che questi monumenti sono di un gran soccorso alla storia ed alla cronologia singolarmente: ma le lapidi massesi avevano bisogno di un critico rigorosissimo esame, e avrebbero fatto cadere in errore chi avesse loro prestata una cieca credenza. La giusta e ragionata correzione, che vi porgo delle medesime vi sarà dunque gradita, come vi sarà gradito il vederle tutte raccolte e conservate colla stampa, perchè varie di esse esistendo in fabbriche ora abbandonate, o demolite sono presentemente o smarrite, o distrutte.

Non meno della Prima sarà interessante la Parte Seconda, che abbraccia le memorie della zecca massese. Il diritto di batter moneta è stato sempre considerato come un privilegio dei più singolari e distinti. Il vostro Principe Alberico I, che grande si fece vedere e magnanimo in tutte le sue operazioni, procurò questo nuovo lustro alla vostra città nel 1559. Ma le sue monete battute in oro, argento, e rame fino al 1618, come pure quelle dei di lui successori erano quasi del tutto nascose ai monetografi: e mentre si vedevano pubblicate e illustrate da eruditi scrittori le monete della Mirandola, di Correggio, di Piombino, di Fosdinovo, e di tanti altri piccoli Stati, appena si conoscevano quelle di Massa di Lunigiana. Che se nelle presenti *Memorie* non mi è riuscito di tessere pienamente la storia della zecca mas-

esse per mancanza di documenti, mi posso almeno gloriare di essere stato il primo a scrivere di essa diffusamente e con metodo, e ad aprire ad altri la strada. Nelle XIV Tavole incise in rame, ove sono le figure di 128 monete dei Principi Cybo Malaspina, voi non avrete sicuramente la serie compita delle monete della vostra Patria, perchè non tutte sono venute alla mia cognizione. Queste però saranno più che sufficienti per far gareggiare la zecca di Massa con quelle, che fiorivano in Italia nei secoli XVI e XVII. Nelle *Illustrazioni*, che troverete alla fine di ogni Tavola vi sarà segnato il valore, il peso, e qualche volta il titolo delle indicate monete, come pure il nome del possessore di esse. Questa minuta ed accurata descrizione, che mi sembra necessaria in tale materia, gioverà non poco ai cultori della scienza numismatica, e onorerà la memoria di tutti coloro, che concedettero alle mie osservazioni le monete massesi, o me ne favorirono i tipi.

Compimento e pregio dell' Opera è l'*Appendice*, che per l'abbondanza della materia vi darò in altro separato volume, a tenore dell'*Avviso* da me pubblicato il giorno 14 del mese di Luglio scorso, e replicato alla fine del Libro. Contiene questa i documenti, che si citano nell' Opera, e che sono stati fedelmente copiati dagli originali e dai fogli autentici conservati nell' archivio secreto di Massa, o in altro luogo. Una sì preziosa raccolta di monumenti quasi tutti inediti serve di prova alla storia, e di particolare instruzione agli amatori della diplomatica e della monetaria dottrina.

Eccovi, o Signori, il prospetto di un' Opera, che fu cominciata per divertimento, continuata per genio, e terminata finalmente per obbligo. Scarso, come sono, di talento e di cognizioni non avrò certamente dato al mio lavoro tutto quel lume, che richieder potevasi dalla novità e dalla bellezza della materia. Ma quella grata, cortese, e tollerante dolcezza, che forma il carattere delle persone instruite e sensibili accoglierà favorevolmente l' intenzione di un autore, che non ha risparmiata nè fatica, nè spesa per illustrare la storia della vostra Patria, e saprà riguardare con indulgenza le sue involontarie mancanze.

Pisa nel mese di Agosto 1808.